

# *D* *in Puglia* tutto l'anno

CULTURA  
TURISMO  
SALUTE  
GASTRONOMIA

**LE TRIVELLE MINACCIANO IL MARE PUGLIESE**

**MESTIERI: L'ARTE DI CREARE UN TAMBURELLO**

**PASQUA TRA FOLKLORE E GASTRONOMIA**

**TEATRO: CARMELO BENE**

**MESAGNE CAPITALE DELLA CULTURA PUGLIESE**

**PUGLIESI NEL MONDO MARILÙ LUCREZIO**

# Caroli Hotels, il tempo ritrovato



CAROLI  Hotels



booking@carolihotels.it ~ +39 0833 202536 ~ www.carolihotels.it



In un mondo che corre velocemente, prendere in mano un giornale, sfogliare le sue pagine e soffermarsi su articoli e foto è come voler fermare il tempo. È quasi un lusso concedersi un momento di tregua dalle incombenze quotidiane e dedicarsi alla scoperta di nuove storie e angoli della nostra bellissima Puglia.

**Eppure dovrebbe essere semplice e necessario come respirare.**

Nella frenesia contemporanea avere un giornale in mano significa decidere di accendere la fantasia, viaggiare nel tempo e nello spazio, riflettere sulle notizie di attualità, poter conservare, contro l'immateriale dell'online, tutto il bello che c'è in Puglia. Ecco che significa ancora adesso proporre un cartaceo e non smettere di credere nella forza rigenerante della lettura. Da sempre convinti di questo, **In Puglia Tutto l'anno**, inizia il suo 2023 con un cambio alla direzione, con una nuova veste, con nuovi collaboratori, ma con la stessa voglia e determinazione di raccontare luoghi e personaggi della nostra regione. Ci saranno più rubriche e spazi di approfondimento, curiosità e solleciti per la custodia e la tutela del territorio.

Ringrazio di cuore chi mi ha preceduta, la direttrice Maria Rosaria De Lumè, alla quale mi lega stima e affetto e tanti anni di lavoro condiviso.

Ringrazio l'editore Lucio Catamo che mi ha dato fiducia e accolgo con affetto tutti coloro che vogliono fare parte di questa bellissima avventura.

E ringrazio tutti i lettori, i fedeli e i futuri, ricordando loro che comunque non trascureremo la parte online: nel nostro sito daremo spazio a tutte le notizie culturali e gli appuntamenti imperdibili che si susseguono quotidianamente nella nostra regione. E vi chiedo di non esitare a contattarci per farci conoscere nuove storie e suggestioni.

**Vi auguro una buona lettura!**

*“Ho avuto **Maria Rosaria De Lumè** come insegnante di Latino e Greco al liceo classico “Capece” di Maglie il secolo scorso. Lei giovane supplente appena laureata, noi giovani studenti affacciati alla finestra sul mondo. Un mondo pieno di incognite. In un momento di grandi cambiamenti ideali e politici. Ci ha fatto apprezzare la vita, lo studio, l'impegno civile e umano, pur con le lettere classiche. E questi valori ci hanno guidato negli anni. Ci siamo ritrovati dopo mezzo secolo a condividere con la stessa passione ed entusiasmo gli stessi impegni sociali, come se il tempo non fosse mai passato, pur con ambiti diversi, io da medico, lei da giornalista. Tanti sogni diventati realtà da tempo, ma non per questo senza sogni. Al contrario: sempre con tanti sogni. Stesso impegno. Il segreto della permanente fanciullezza. Abbiamo dato vita a questa meravigliosa creatura che è **In Puglia Tutto l'Anno**: una rivista piena di cultura, di arte, di poesia, volta alla valorizzazione del nostro territorio, delle sue ricchezze naturali, artistiche, architettoniche, enogastronomiche, professionali. L'impegno che la direzione di una rivista richiede è immenso. E lei è riuscita a portarlo avanti con grandi risultati, pur fra tante difficoltà e senza rinunciare al suo impegno di moglie, di madre, di nonna... e tanti altri impegni sociali, politici, religiosi... Instancabile. Oggi si fa da parte, passa il testimone, ma resta accanto, sempre con attenzione, con qualche preoccupazione, con tanta fiducia. Non è facile farsi carico di tanto impegno. **Ilaria Lia** la segue da anni in questo percorso giornalistico. Prende il testimone per portarlo avanti, perseguendo gli stessi obiettivi sociali con la stessa vitalità e lo stesso impegno. Un avvicendamento utile che sosteniamo con fiducia e che ci vede già in prima linea con il prossimo incontro del 18 marzo: la Puglia da tutelare... **A Ilaria i migliori auguri per questo ruolo. A Maria Rosaria un GRAZIE immenso, mio personale e di tutti i collaboratori e lettori che da anni la seguono**”.*

**Lucio Catamo**



La **cartilagine**, il tessuto liscio e flessibile che avvolge le ossa di tutte le articolazioni consentendo loro di scivolare senza attriti l'una sull'altra, è **soggetta a una degenerazione naturale** dovuta a invecchiamento, sovraccarico provocato da obesità e lavori che impegnano particolarmente le articolazioni.

Una delle più comuni patologie degenerative croniche a carico delle articolazioni è la condropatia, che può essere di tipo degenerativo locale, post- traumatico, iatrogena (fans o cortisonici).

La **condropatia** altera la cartilagine articolare provocando lentamente e progressivamente la sua distruzione.

Il paziente avverte dolori articolari, persistenti o ricorrenti, che limitano il movimento dell'articolazione colpita; in questi pazienti esiste una marcata diminuzione delle capacità viscoelastiche del liquido sinoviale e ciò determina normalmente una riduzione della qualità di vita del paziente.

**Le articolazioni più colpite sono:**

Ginocchio  
Spalla  
Anca  
Dita della mano

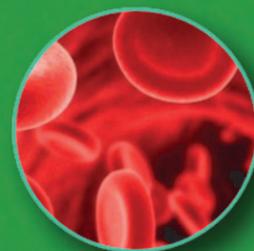
La terapia per questo tipo di patologia è multimodale ed è finalizzata ad alleviare i sintomi:

- **Terapie non farmacologiche** quali riabilitazione muscolare e riduzione dei fattori di stressi fisici;
- Terapie farmacologiche sistemiche a base di FANS o analgesici;
- **Terapie farmacologiche locali** quali infiltrazioni di cortisonici e terapia intra-articolare con acido ialuronico (visco-supplementazione);

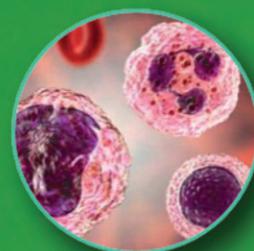
L'infiltrazione con acido ialuronico ha come effetto immediato il **ripristino del liquido sinoviale consentendogli di funzionare come lubrificante e ammortizzante.**



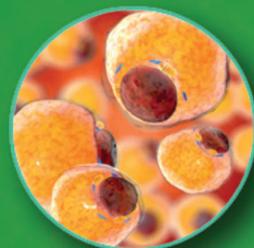
ACIDO IALURONICO



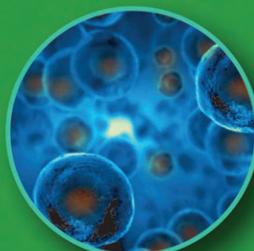
TESSUTO ADIPOSO  
MICRO-FRAMMENTATO



PLASMA RICCO  
DI PIASTRINE



MONOCITI



ASPIRATO MIDOLLARE

CONTATTI:

Via Altedo, 78 - San Pietro in Casale, 40018 (BO)  
051818332 (T) - 051817428 (F)  
INFO@DIALORTHO.IT

MEDINFORMA srl EDITORE

## In Puglia tutto l'anno

Anno III - marzo 2023  
Reg. Trib. Lecce n° 3 - 2021  
del 24/03/2021  
N° iscrizione roc: 36434  
ISSN 2784 - 952X

### Direttore responsabile

Ilaria Lia  
direttore@inpugliatuttolanno.it

### Responsabile inserto Salute e Turismo

Gioia Catamo  
saluteeturismo@inpugliatuttolanno.it

### Coordinatore editoriale

Lucio Catamo  
editore@inpugliatuttolanno.it

### Reponsabile segreteria

Andrea Presicce  
segreteria@inpugliatuttolanno.it

### Web editing e Content creator

Thomas Pistoia

### ArtWork , imaging e editing

Giulio Rugge  
grafica@inpugliatuttolanno.it

### Marketing e Comunicazione

marketing@inpugliatuttolanno.it

### Hanno collaborato:

Angela Ciciriello, Annarita Miglietta,  
Antonio Decaro, Cosimo Saracino,  
Francesco Paolo Pizzileo, Gianni Seviroli,  
Leda Cesari, Lucio Galante,  
Luigi Corvaglia, Maria Rita Pio,  
Mario Blasi, Marisa Margherita,  
Mauro Buonocore, Sara Bottazzo,  
Thomas Pistoia, Vinicio Antonio Attanasi

### Stampa:

Media Press  
Via L. De Maggio 9  
Zona Industriale - Maglie (Le)  
Tel: 0836 1920220  
mail to: mediapress.srls@gmail.com

### Foto copertina

Alfonso Zuccalà  
(elaborazione grafica Giulio Rugge)

### Foto retrocopertina

Giulio Rugge  
(elaborazione grafica Giulio Rugge)

[www.inpugliatuttolanno.it](http://www.inpugliatuttolanno.it)



IN QUESTO NUMERO

Pagina 04 - CONCORSO FOTOGRAFICO· HO VISTO LA PUGLIA COSÌ

Pagina 06 - Le trivelle minacciano il mare pugliese

Pagina 08 - La Chiesetta di San Pietro dei Samari eletto luogo del cuore

Pagina 11 - IL MANIFESTO VERDE

Pagina 13 - Le previsioni marine e costiere del CMCC

Pagina 16 - San Marzano di San Giuseppe

Pagina 19 - Bari in festa· gli auguri del primo cittadino per le giornate dedicate a San Nicola

Pagina 22 - Mesagne, Capitale Pugliese della Cultura

Pagina 25 - Il fascino immortale dei riti della Settimana Santa a Taranto

Pagina 32 - Le doti inventivi e febbrili di Salvatore Sava

Pagina 35 - Il ruolo dei dialetti nelle ripartizioni linguistiche regionali

Pagina 39 - INSERTO· SALUTE E TURISMO NEL SALENTO

Pagina 58 - La Petresciata· una tradizione carnevalesca della città di Andria

Pagina 60 - I piatti della tradizione nella Settimana Santa in Puglia

Pagina 62 - Con un passo nella tradizione, puntando sull'innovazione per nuove e accattivanti sonorità

Pagina 65 - Intervista a Gabriella Genisi

Pagina 67 - Il cinema di Pippo Mezzapesa· la realtà al servizio della finzione

Pagina 70 - Nicola Arigliano, anima swing del Salento

Pagina 72 - Carmelo Bene, tra pubblico e privato

Pagina 75 - Dalla natura al lusso

Pagina 77 - Paolo Di Giannantonio

Pagina 78 - Marilù Lucrezio, tra i potenti d'Europa, con l'Afghanistan nel cuore

Pagina 80 - I SONETTI DI GIANNI SEVIROLI

# HO VISTO LA PUGLIA COSÌ

Ritorna per i lettori il concorso fotografico che nasce dalla volontà, ma anche dal piacere, di fissare in una foto le più belle immagini della nostra regione. Non solo, una foto dà anche la possibilità di proiettare nel tempo esperienze che ci hanno visto protagonisti in determinati periodi dell'anno. La terza edizione del nostro concorso proponeva il tema "Il mio Natale in Puglia".

Ecco i vincitori!!!



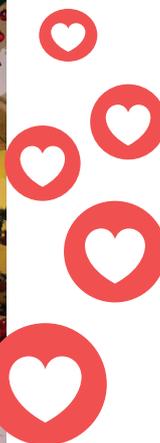
*Primo premio categoria giuria di qualità  
Francesco Mele  
Presepe della civiltà contadina,  
Laterza (Taranto)*



*Secondo premio categoria giuria di qualità  
Francesco Loliva  
Locorotondo (Bari)*



*Primo premio categoria "like"  
Silvia Sicuro  
Palazzo dei Celestini, Lecce*



*Secondo premio categoria "like"  
Micaela Nicolì  
Specchia, Lecce*



**HO VISTO  
LA PUGLIA COSI'**

# *La Puglia in Primavera*

*Partecipa anche tu al nostro IV° Concorso*

**INFO E REGOLAMENTO SU  
[WWW.INPUGLIATUTTOLANNO.IT](http://WWW.INPUGLIATUTTOLANNO.IT)**



*Registra i tuoi momenti più belli in Puglia con uno scatto.*

*E poi invia le tue foto a: [foto@inpugliatuttolanno.it](mailto:foto@inpugliatuttolanno.it)*

*Pubblicheremo tutte le foto. In parte sul cartaceo e tutte sul web.*

*Le migliori, a discrezione dei lettori,*

*verranno premiate.*



## LE TRIVELLE MINACCIANO IL MARE PUGLIESE

*Ci risiamo.*

*Il Governo ritorna a promuovere la ricerca di idrocarburi davanti le coste pugliesi, ma anche stavolta si è pronti a difendere il territorio*



Maksim Safiullin, CC BY 3.0,  
via Wikimedia Commons

Si è ripresentato il rischio trivellazioni nei mari della Puglia, e anche stavolta la politica regionale e locale affiancata dai cittadini ha reagito per scongiurare una ricerca di carburante inutile e dannosa. È stata l'assessora regionale all'Ambiente Anna Grazia Maraschio a chiamare a raccolta i sindaci pugliesi in due incontri, a Lecce e a Bari, per sottoscrivere con loro "Un patto per difendere il nostro mare dall'attività estrattive delle trivelle", allo stesso tempo è riuscita a mettere insieme un team tecnico/scientifico, composto da Ferdinando Boero, Vito Felice Uricchio, direttore dell'Istituto di Ricerca Sulle Acque del Consiglio Nazionale delle Ricerche, e Angelo Tursi, profes-

sore ordinario di Ecologia applicata presso l'Università di Bari per analizzare i rischi che producono le trivellazioni. Attualmente la task force sta lavorando per realizzare un dossier che illustra bene quali sono i danni che le attività estrattive produrranno agli ecosistemi marini. Il lavoro verrà sottoposto ai Ministeri competenti. "Partiamo dai territori per creare consapevolezza – ha dichiarato l'assessora durante il primo incontro a Lecce, presso la sede della Regione - noi abbiamo abbracciato con il Pnrr la necessità di una transizione energetica che riguarda l'abbandono dei combustibili fossili per passare a fonti energetiche più sostenibili, soprattutto le rinnovabili, su cui la Puglia ha

una posizione di preminenza in Italia. Le trivelle vanno contro le prescrizioni dell'Unione Europea. È una scelta che non ha senso. Una scelta dannosa." Nel primo incontro, nel quale "è stato messo un primo tassello per far comprendere l'inutilità, in termini energetici, e il danno, in termini ambientali, che le trivelle provocheranno alle nostre comunità pugliesi" come ha sottolineato Maraschio, hanno partecipato le associazioni del territorio e i rappresentanti degli enti locali della provincia di Brindisi e Lecce, tra cui il sindaco di Lecce Carlo Salvemini, il sindaco di Brindisi Riccardo Rossi, il presidente della Provincia di Lecce Stefano Minerva e la presidente del Consiglio Regionale Loredana Capone.



Anna Grazia Maraschio,  
Assessora Regionale all'Ambiente Regione Puglia  
@ www.regione.puglia.it/

*"Per cercare gli idrocarburi in mare si faranno delle prospezioni con gli air gun, che sono una fonte di rumore fortissimo, secondi solo alle*

### *Le dichiarazioni di Ferdinando Boero:*

È abbastanza peculiare che il mondo della ricerca scientifica si trovi a ripetere questioni già recepite dall'Unione Europea la transizione ecologica, che abbiamo deciso di abbracciare, prevede l'abbandono delle fonti fossili e il passaggio alle rinnovabili. Abbiamo ricevuto 209 miliardi per farlo, non certo per andare a cercare altro gas. Uno dei descrittori di buono stato ambientale della direttiva marina, che è stata recepita dal nostro Paese, riguarda l'immissione di energia, inclusa quella sonora, che non deve alterare il funzionamento degli ecosistemi. Per fare le prospezioni, necessarie all'individuazione dei giacimenti, bisogna usare gli *air gun*, che sono il secondo emettitore di energia sonora dopo le esplosioni atomiche. Questo va contro il descrittore numero 11 di buono stato ambientale. In più si prevede che non debbano essere alterati in modo significativo i fondali. Le trivellazioni, appunto, alterano in modo significativo i fondali. Una delle argomentazioni a favore delle trivellazioni è *"tanto lo fanno già gli altri"* ad esempio la Croazia. Non è un ragionamento corretto. Occorre

*esplosioni atomiche sott'acqua e c'è un'amplissima letteratura che dice che influenzano il funzionamento degli ecosistemi. Questo per quanto riguarda le prospezioni – ha continuato durante l'incontro l'assessora - Per quanto invece riguarda le perforazioni si esporrà a uno stress enorme le comunità che vivono sui fondali. Poi c'è il rischio di fuoriuscite di idrocarburi o altro. È altissimo il rischio di danneggiare gli ecosistemi marini e di conseguenza le comunità pugliesi che vivono e traggono la loro economia dal mare".* Partecipato anche l'incontro tenuto a Bari, nel quale erano presenti gli amministratori delle comunità pugliesi della provincia di Bari, Foggia, Bat e Taranto, tra cui l'ex presidente del consiglio regionale Onofrio Introna, il sindaco di Massafra, il sindaco

fare le cose giuste. L'Italia è nel G7 e ha un dovere come Paese guida di dare il buon esempio. Non esistono argomentazioni per sostenere questo tipo di posizioni, né da un punto di vista normativo, né da un punto di vista ecologico, né economico. I costi della distruzione del capitale naturale sono molto più alti dei benefici che ricaviamo trivellando ed estraendo un po' di gas, alterando la biodiversità e il funzionamento degli ecosistemi.

### *Le dichiarazioni di Vito Felice Uricchio:*

Esistono svariate opzioni e alternative possibili rispetto allo sfruttamento di gas estratto con le trivellazioni, risorsa che tra l'altro sarebbe limitata, perché le stime parlano di 32,5 miliardi di metri cubi. Un valore molto basso. Basti pensare che soltanto con il biometano ne possiamo produrre 10 miliardi l'anno ed è possibile raggiungere questi parametri in tempi brevi. Abbiamo anche altre alternative, come ad esempio la geotermia. La Regione Puglia si è dotata di una serie di impianti geotermici a bassa entalpia, i palazzi della Regione utilizzano questa tecnologia, così come anche il Cnr Irsa, che non emette nul-

di Bitetto, il sindaco di Apricena, il sindaco di Monopoli, il vicesindaco di Manfredonia, gli assessori all'ambiente di Taranto, Ginosola, Carosino, Conversano, Mola di Bari, Margherita di Savoia, l'assessore all'urbanistica del Comune di Andria e molti altri. Intanto, anche in Consiglio regionale è stata approvata all'unanimità una mozione anti trivelle. *"Chiederò un appuntamento al ministro Gilberto Pichetto Fratin e da questi tavoli di consultazione sul territorio emergerà una linea che dovrà essere condivisa con i consiglieri regionali, partendo da una mozione anti trivelle che è già stata approvata – ha concluso l'assessora – e dai parlamentari che hanno a cuore il tema. Il territorio sia compatto, così orienteremo le scelte del Governo verso la tutela dell'ambiente e del mare"*

la in termini di Co2 ed è assolutamente autonomo in termini energetici. Al contrario, le trivellazioni produrrebbero un danno certo e inutile. Realizzare tante piattaforme di estrazione per ottenere soltanto 32,5 miliardi di metri cubi, che possiamo ottenere subito con altre tecnologie, è veramente qualcosa che non ha senso. Inoltre, è contrario a quelli che sono gli obiettivi della transizione ecologica e della neutralità climatica, che dobbiamo raggiungere entro il 2050.



www.dragonoil.com. - CC BY-SA 3.0,  
via Wikimedia Commons

## LA CHIESETTA DI SAN PIETRO DEI SAMARI ELETTO LUOGO DEL CUORE

### *Chiesetta di San Pietro dei Samari*

Situata fuori dalla città di Gallipoli, in un'area di campagna a ridosso della Statale 274 per Leuca, nel *Parco Regionale Litorale di Punta Pizzo – Isola di Sant'Andrea*, a poco più di un chilometro dal mare, si trova la **Chiesetta di San Pietro dei Samari**. Il suo nome, così come quello del vicino *Fosso dei Samari*, corso d'acqua che scorre tra le colline dell'entro-

terra e le dune costiere delle spiagge, si lega a un episodio narrato nell'iscrizione che corre sulla cornice dell'avancorpo della chiesa, aggiunto nel XIX secolo come abitazione del sacerdote. L'iscrizione attribuisce la fondazione dell'edificio sacro a Ugo di Lusignano, condottiero dei Crociati, ritornato dalla Palestina nel 1148 e sbarcato a Gallipoli. La stessa iscrizione racconta che il militare fondò la chiesetta nel luogo in cui San Pietro, reduce dalla Samaria, avrebbe celebrato una Messa. Caratterizzata da cupole emisferiche databili tra XII e XIII secolo d.C. e formata da due ambienti a pianta quadrata, la Chiesa dei Samari è **l'unico esempio nella provincia di**

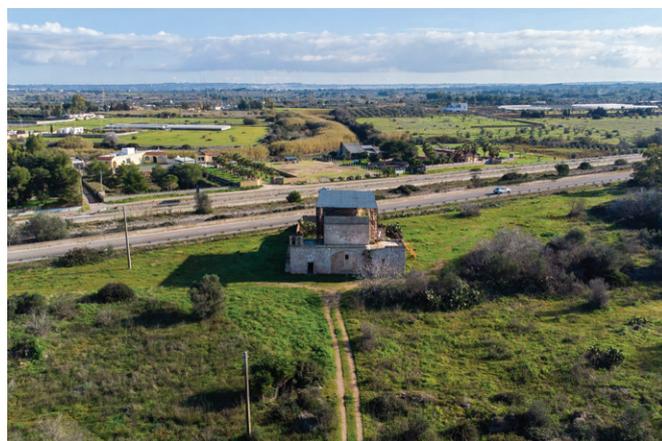
**Lecce del fenomeno architettonico delle chiese a cupole in asse**, che compare in Puglia, derivato da modelli orientali, tra X e XII secolo. Spoglia e priva di decorazioni, è un luogo rimasto per decenni in stato di abbandono, ha già subito dei crolli ed è attualmente inagibile; il Comune, che l'ha acquisita in comodato d'uso ventennale dai proprietari privati, sta lavorando a un progetto per i primi, urgenti restauri. Proprio per auspicarne il recupero il comitato "*Amici del Parco naturale Isola S. Andrea – Litorale Punta Pizzo*" ne ha promosso la raccolta voti al censimento del FAI 2022. L'attrice Stefania Rocca sostiene la chiesetta dei Samari come suo "Luogo del Cuore".



@Silvio Zecca



@Silvio Zecca



@Silvio Zecca



Fondo  
Ambiente  
Italiano

*La Chiesetta di San Pietro dei Samari a Gallipoli (LE) vince l'undicesima edizione del **Censimento nazionale***

*FAI "I Luoghi del Cuore" votato da 51.443 persone, più del doppio degli abitanti della cittadina pugliese. Il censimento è stato chiuso lo scorso 15 dicembre, registrando un'affluenza molto ampia: 1.500.638 voti raccolti nel 2022 per più di 38.800 luoghi. La vittoria permetterà di beneficiare di un premio di 50.000 euro a fronte di progetti di recupero.*

*Grazie a "I Luoghi del Cuore" dal 2003, anno in cui si è dato il via a quella che si può definire la più importante campagna italiana di sensibilizzazione dei cittadini sul valore del patrimonio, sono stati sostenuti interventi per 138 luoghi in 19 regioni d'Italia. Luoghi dimenticati, abbandonati o poco valorizzati, ma amati dalle loro comunità, che votandoli li hanno salvati.*



**for & ver**  
photo & video

Via Corsica 124  
Muro Leccese  
Tel. 338-3884489

**Mauro Giangreco** fotografo

Servizi matrimoniali foto e video  
Video riprese per eventi  
Fotolibri  
Stampe e ingrandimenti  
Shooting: eventi -maternity/new born - in studio

In principio era l'Eden.

Oggi viviamo la crisi del rapporto tra l'uomo e l'ambiente. La mercificazione della Terra sta esaurendo ogni risorsa. Il superamento dei limiti naturali ha saturato anche la risposta del nostro organismo compromettendo salute mentale e fisica.

Vediamo il genere umano spinto dalla propria ambizione e dal desiderio di controllo, e allo stesso tempo dalla paura dell'altro percepito come minaccia nell'accaparramento delle risorse. Siamo di fronte ad una crisi sistemica del nostro corpo e dei sistemi ad esso collegati. Le connessioni casuali stanno diventando sempre più chiare. Anche il nostro stato fisiologico è una reazione ai fattori sociali ed ambientali. Guardando indietro, grazie all'archeologia, possiamo vedere come a partire dalla nascita delle prime città, l'uomo abbia esaurito intorno a sé ogni risorsa e quello che ancora oggi resta, in taluni casi, sono desolate distese senza vegetazione. Un tempo era facile arrivare al completo sfruttamento delle risorse perché ancora c'erano spazi da conquistare, in un moto perpetuo di esaurimento di risorse e nuove conquiste. Ma oggi avendo colonizzato ogni luogo disponibile su questo pianeta, si guarda oltre e si apre la caccia ai nuovi territori.

Ecco che avanza la narrazione di una nuova conquista: quella di un altro pianeta. L'attitudine umana, unica nel suo genere, pare non trovare eguali nel mondo naturale, abbandonando questo a se stesso. Mai una specie aveva imposto in modo così netto il suo dominio, senza trovare alcun equilibrio con gli organismi che vivono questo pianeta. Una attitudine quasi "innaturale", come se le regole assegnate a questo mondo non fossero valide per l'uomo, quasi fosse un ospite venuto da altrove.

Il rapporto tra l'uomo e l'ambiente si è danneggiato e lo vediamo anche al livello cellulare. Per una guarigione del sistema immunitario è necessario un piano di riparazione ambientale che interrompe un ciclo di abitudini sociali non corretto e far retrocedere gli effetti epigenetici.

Le malattie infiammatorie che vediamo oggi non sono la causa delle reazioni disfunzionali del corpo. Sono le corrette risposte del corpo a

un mondo patologico. La risposta è un piano di guarigione che parte dalle nostre strutture spaziali, dall'amore per il nostro contesto di vita: la Natura. Occorre guarire gli ecosistemi da cui dipende la nostra vita.

Il dualismo mente e corpo non ha basi organiche. Il ripristino di un rapporto con i nostri contesti è doveroso. La riumanizzazione degli spazi è il primo passo.

L'ambiente naturale non è una risorsa da sfruttare. È un sistema complesso e interconnesso, che richiede rispetto, cura e armonia per poterci sopravvivere e prosperare. Bisogna esplorare la relazione tra l'uomo e l'ambiente naturale in termini di amore, rispetto e armonia.



foto Giulio Ruggie

Per fare questo passo abbiamo deciso di lanciare una scrittura collettiva che si concretizzerà in un documento che battezziamo

## MANIFESTO VERDE.

Tramite una piattaforma web lanceremo questo messaggio e chiunque voglia aderire potrà iscrivere la sua visione. Tutti i contributi saranno vagliati e messi in connessione mediante tecniche di mapping mentale. Manifesto Verde vogliamo che si riferisca alle sfumature di verde che rappresentano la purezza, la natura, la forza, l'evoluzione e simboleggiano una nuova cultura estetica ambientale. Il Manifesto ha l'ambizione di costruire una comunità che rispetti l'animalità della vita stessa. Stimolando

un'ecologia sociale, economica, politica e ambientale e quindi della mente.

È una dichiarazione di intenti di un nuovo movimento ecologico che richiede un ritorno con forza alle ragioni del diritto alla bellezza: un patto terapeutico per una corretta pratica ecologica. Il Manifesto verde esprime la visione dell'arte e della cultura, abbracciando il dinamismo della natura, la tecnologia, la modernità e il ritrovamento dei valori di un senso civico ambientale. Stimola la creazione di un dibattito internazionale coinvolgendo i segmenti più creativi della società insieme ai giovani, al sapere artistico, umanistico e scientifico.

È un Manifesto che parte dal significato semantico di dinamismo della natura, che ne rispetta i tempi, programmandone la crescita con modelli tecnologici. La storia dell'evoluzione naturale è un concetto che valorizza la crescita e lo sviluppo della natura donandone continuità culturale.

Il Manifesto Verde è una guida per le opere ambientali, arti visive e creatività che diventano uno strumento di riattivazione della coesione nei territori, promuovendo la biodiversità e utilizzando il rimodellamento dell'orizzonte che ci circonda in termini estetici ed ecologici.

Esprime il dinamismo naturale, l'estetica ambientale e l'evoluzione naturale attraverso l'arte e la cultura. L'arte ambientale contribuisce a sensibilizzare il pubblico sull'importanza della conservazione dell'ambiente naturale, promuovendo l'adozione di pratiche sostenibili e il rispetto della biodiversità. Il Manifesto Verde esplora il concetto di evoluzione inteso come movimento naturale ed armonia naturale. Una nuova eco-terapia a favore della salute dell'individuo e del pianeta.

Nella nostra società tecnologica ogni passo avanti rende l'uomo insieme più potente e più forte, ed ogni potere acquisito sulla natura sembra essere un potere sull'uomo stesso. Ma non è così; l'uomo ha perso di vista le sue origini. Il Manifesto verde vuole essere una guida per un concreto orientamento al ritorno dei ritmi biologici.

Il Manifesto Verde sarà un progetto collettivo.

Una scrittura comunitaria. È giunto il tempo.



# *in barca nel Salento*

Visita il nostro sito: [www.inbarcanelsalento.it](http://www.inbarcanelsalento.it) oppure prenota la tua gita in barca con una telefonata o con un Whatsapp al 392 55 60 120



Partendo dal porto di Castro Marina visiteremo, in barca, tre tra le più rinomate grotte del Salento: le grotte Palombara, Azzurra e Zinzulusa, la più bella delle grotte del Salento. Proseguiremo passando davanti alla Grotta Romanelli, la più importante tra tutte le grotte del Salento per motivi culturali, ed alle innumerevoli Grotte delle Streghe. Dopo una sosta bagno nell'incantevole acqua della baia dei "Cento Gradini" a Porto Miggiano, proseguiremo per Santa Cesarea Terme e, dopo un'altra sosta bagno, nell'azzurro mare di Castro, faremo ritorno al porto di partenza.

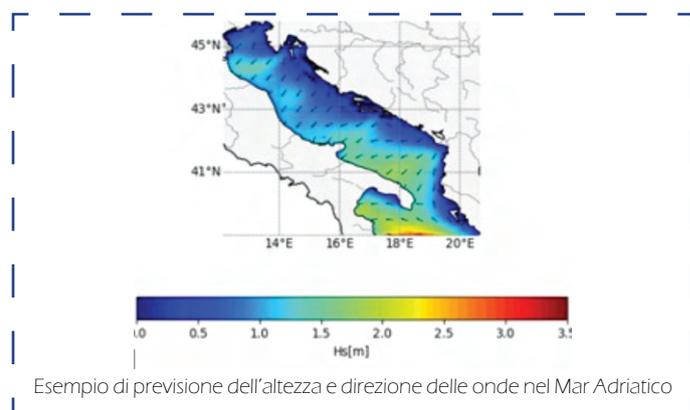
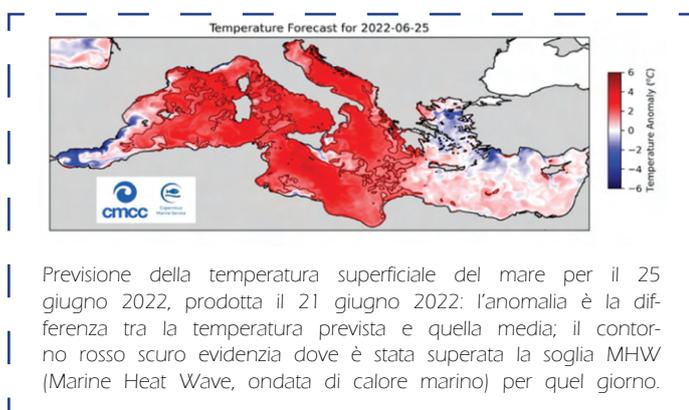
## LE PREVISIONI MARINE E COSTIERE DEL CMCC

Mauro Bonocore

Le alluvioni legate agli eventi estremi fluviali e costiere (es. mareggiate e tempeste) rappresentano una grave minaccia per le attività economiche, la società e i servizi ecosistemici. Il **CMCC, Centro Euro-Mediterraneo sui Cambiamenti Climatici** con sede a Lecce, coordina il sistema di previsioni del mare per il servizio **Copernicus**, il programma di osservazione della Terra dell'Unione europea, dedicato a monitorare il nostro pianeta e il suo ambiente a beneficio di tutti i cittadini europei. **Copernicus** offre servizi di informazione basati sull'osservazione satellitare della Terra e dati in situ (non spaziali), nell'ambito di questo servizio internazionale, il CMCC fornisce elementi utili per la previsione degli eventi estremi quali le mareggiate e tempeste costiere. In particolare, il sistema di previsioni CMCC per il Mediterraneo ha previsto con diversi giorni di anticipo le

mareggiate e fenomeni di acqua alta nel nord Adriatico (come, ad esempio, i fenomeni che hanno recentemente avuto luogo nel novembre 2019 e nel dicembre 2022).

Per meglio risolvere e descrivere le dinamiche costiere, il CMCC sviluppa sistemi di previsioni costiere rilocabili, cioè che possono essere implementati laddove necessari. Attualmente questi modelli di circolazione, incluso il livello del mare, e delle onde, sono disponibili in Italia per l'Adriatico, la costa pugliese, il golfo di Taranto e le coste laziali. Inoltre, anche attraverso collaborazioni con l'Arpa Emilia-Romagna, l'Università di Bari e l'agenzia regionale pugliese Asset, il CMCC ha definito una metodologia e degli strumenti modellistici integrati per stimare l'entità delle inondazioni fluviali e costiere. Tali metodologie e strumenti sono esportabili in altre regioni.



Queste previsioni marine, che sono realizzate grazie all'avanzata ricerca multidisciplinare del CMCC e all'utilizzo del suo centro di supercalcolo, tra i più potenti in Europa per lo studio dei cambiamenti climatici, sono anche il frutto di collaborazioni internazionali che dalla Puglia portano la ricerca italiana sulle previsioni marine e costiere ad essere un motore trainante della migliore ricerca scientifica internazionale. Uno degli esempi più recenti di queste collaborazioni internazionali che nascono per impulso del CMCC è il programma CoastPredict, un programma di ricerca nato nell'ambito del decennio delle scienze del mare promosso dall'UNESCO e che proprio questa istituzione sovranazionale ha conseguito l'adesione per le sue attività di ricerca. Sottoposte a un processo di selezione estremamente competitivo, con migliaia di progetti e contributi presentati, le Azioni approvate dall'UNESCO nel 2021 sono state scelte per la loro attenzione alle soluzioni e la loro capacità di accelerare la generazione e

l'acquisizione di conoscenze sull'oceano per uno sviluppo sostenibile; per il loro uso di tecnologie innovative; per i loro sforzi transdisciplinari per co-progettare soluzioni tra scienziati e utenti della conoscenza dell'oceano; per il rispetto, attraverso le loro attività, dell'inclusività, della parità di genere, dei professionisti all'inizio della carriera e dei detentori di conoscenze indigene CoastPredict – Observing and Predicting the Global Coastal Ocean è il programma di ricerca e di sviluppo di soluzioni che vuole "ridefinire" il concetto di oceano costiero. CoastPredict trasformerà le scienze dell'osservazione e della previsione dell'Oceano Globale Costiero, dai bacini idrografici, incluse le scale urbane, alle acque delle profondità oceaniche. Il programma integrerà le osservazioni con i modelli numerici per produrre previsioni, dagli eventi climatici estremi alle condizioni climatiche, per gli ecosistemi marini costieri (e i servizi che forniscono), la biodiversità, co-progettando una risposta trasformativa alle esigenze della scienza e della società.



CoastPredict rinnoverà il concetto di Oceano Globale Costiero, concentrandosi sulle molte caratteristiche comuni a livello mondiale, per produrre osservazioni e previsioni della variabilità naturale e dei cambiamenti indotti dall'uomo nelle aree costiere, aggiornando l'infrastruttura per lo scambio dei dati con protocolli standard. Il programma di ricerca CoastPredict è diretto dalla prof. Nadia Pinardi, oceanografa di fama mondiale dell'Università di Bologna e parte del Comitato Strategico della Fondazione CMCC, mentre Giovanni Coppini, direttore della Divisione scientifica CMCC "Ocean Predictions and Applications", fa parte fin dalla sua prima costituzione dello Steering Group di CoastPredict. A tutt'oggi, più di 250 fra scienziati, esperti e manager del mondo accademico, dei governi e del settore privato di 36 Paesi in tutto il mondo hanno già aderito all'iniziativa, sottoscrivendo il programma o inviando i propri commenti. Inoltre, Giovanni Coppini guida per il CMCC uno dei primi progetti operativi di CoastPredict, un progetto che porterà in Puglia, per il suo primo workshop internazionale, 40 esperti, scienziati e utilizzatori di servizi di previsioni marine provenienti da tutti i continenti per analizzare lo stato dell'arte sulle previsioni e affrontare insieme una sfida epocale che coinvolge scienza, innovazione e le società umane: individuare le soluzioni per prevedere le condizioni marine vicino alle coste, lì dove il mare incontra la vita delle persone. A partire dalle sperimentazioni che sono già in atto per le coste pugliesi, la comunità internazionale si incontrerà per studiare sistemi di osservazione

e previsione che saranno poi utilizzati con gli utenti e le parti interessate in aree costiere pilota in più di 20 paesi. Si tratta del primo Workshop on Observing and Predicting the Global Coastal Ocean realizzato dal Progetto PredictOnTime e porterà in Puglia keynote speaker di livello internazionale, sessioni interattive tra i partecipanti, per una due giorni di ricerca applicata allo sviluppo sostenibile. In particolare, attraverso il confronto dell'esigenze delle aree costiere di tutto il mondo, PredictOnTime migliorerà i sistemi di osservazione e di previsione costiera per guidare un cambiamento trasformativo sulle modalità di previsione dell'oceano costiero globale, testando, valutando e valutando le capacità di osservazione e di modellazione. In particolare, il progetto stimolerà il confronto della comunità internazionale per produrre risultati su obiettivi specifici quali: migliorare la comprensione del funzionamento e la capacità di previsione di questo complesso oceano costiero globale, dove gli impatti del cambiamento climatico sono amplificati; contribuire all'obiettivo del Decennio dell'oceano delle Nazioni Unite migliorando la comprensione dei processi dell'area costiera utilizzando un approccio multidisciplinare e integrato, migliorare la capacità di osservazione e previsione per una migliore comprensione delle dinamiche oceaniche costiere, con particolare attenzione agli eventi di breve durata e agli eventi estremi, migliorare i sistemi di osservazione e previsione costiera nei Paesi con scarse risorse, fornendo attrezzature a basso costo e facilmente trasferibili, sistemi di previsione trasferibili e buone pratiche.



# TEXIL 3

ITALIAN SHIRTS MANUFACTURING

FACTORY OUTLET

VENDITE

Via Giuseppe Palmieri 38 - Tuglie (LE)

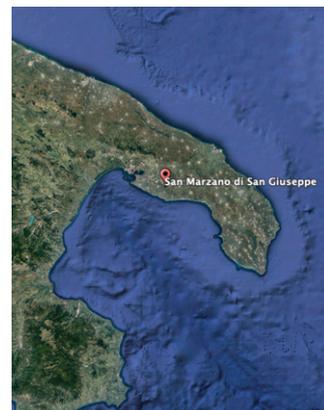
## SAN MARZANO DI SAN GIUSEPPE

Marisa Margherita (Comune di San Marzano di San Giuseppe)

### LA FESTA DI SAN GIUSEPPE

L'origine della festa è da ricercare in tempi lontani, quando nel 1866 la comunità sammarzanese, decise di non offrire gli annuali fuochi propiziatori al Santo. Durante la notte fra il 17 e 18 marzo un violento nubifragio si abbatté su San Marzano distruggendo vegetazione, campi e colture. Il mattino seguente si iniziò a pensare che San Giuseppe avesse voluto, con quel gesto, punire i propri fedeli per aver trascurato la propria ricorrenza. A quel punto si decise di offrire un solo fuoco, questa volta più grande, proprio nel centro del paese. Tutta la cittadinanza accorse portando con se legna e fascine e da questo momento in poi ha origine la tradizione della processione delle fascine per accensione del tradizionale "fucarazzu" o "zjarrë i madhë". Sempre nello stesso anno il 7 settembre con delibera comunale si decretò che a San Marzano fosse aggiunto il suffisso di San Giuseppe per suggellare il proprio legame al Santo. Da allora la festa patronale è vissuta ancora oggi come un appuntamento corale importantissimo che si esprime essenzialmente con i riti devozionali della processione delle legna e dell'accensione

di un falò alla periferia del paese, il giorno della vigilia. È sicuramente difficile spiegare a parole a chi non è di San Marzano il significato profondo della festa di San Giuseppe, le emozioni e le sensazioni che da ormai 150 anni coinvolgono la comunità locale. Questa parte della tradizione è tanto importante quando l'identità arbëreshe: seppure siano due tratti distinti della nostra storia, in questa particolare ricorrenza diventano l'una parte dell'altra, regalando a chi osserva l'immagine della nostra identità. Le azioni della festa si ripetono di anno in anno da allora, in un appuntamento a cui nessun sammarzanese vuole mancare osservando cadenze e tempi rigidi e stabili. La cittadinanza organizza con settimane di anticipo l'allestimento e la preparazione dei pani tradizionali, dei tredici piatti e delle cosiddette "mattre". Al mattino del 18 marzo, si radunano le ceste ricolme di pani all'interno della Chiesa Madre per la tradizionale benedizione, il pane poi viene distribuito alla popolazione che lo dividerà con i propri cari recitando il Padre Nostro. Nel pomeriggio, invece, intorno alle 15, prende vita la più bella e caratteristica fase della festa: la processione delle fascine.



San Marzano di San Giuseppe è l'unico casale della provincia di Taranto che conserva ancora inalterata nel tempo la storia del suo territorio attraverso l'antica lingua *arbëreshe*. Il termine *arbëreshe* indica sia l'antica lingua albanese sia i discendenti dei profughi che, per fuggire alla dominazione ottomana e conservare la loro fede cristiana, tra il XIV ed il XVIII secolo, si stabilirono nell'Italia meridionale. Giorgio Castriota Scanderbeg è l'eroe nazionale albanese che testimonia una delle pagine più importanti della storia del popolo balcanico, veniva chiamato "atleta di Cristo" e viene ricordato per la sua grandezza, la sua scaltrezza e per la sua forza, esaltata dall'amore per la sua terra e per i suoi ideali religiosi e civili. Dopo la sua morte (1468), inizia il grande esodo del popolo albanese verso le coste italiane. L'esistenza del casale di San Marzano è certa già nel XIII secolo anche se sono state riscontrate tracce di insediamenti medioevali più antichi in grotte vicine al Santuario della Madonna delle Grazie. La storia documentata ci racconta di come il fondatore dell'odierno Casale di S. Marzano sia il Capitano albanese Demetrio Capuzzimati che acquistò nel 1530 sia il feudo S. Marzano sia il vicino Feudo denominato "Li Rizzi".

Tutti ne prendono parte, con piccoli fasci, con carretti, con trattori e naturalmente con i carri trainati dai cavalli. Sfilano per le vie del paese, attornati da turisti e concittadini, e si dirigono verso la contrada Principe, luogo destinato all'accensione. È una processione interminabile che si snoda per le vie del paese e vede la partecipazione di uomini, donne, anziani. Ognuno con il proprio carico mentre i bambini sono con le carrozzelle rumorose, ripiene anch'esse di legna. Infine, i carrettieri, con i grandi protagonisti della processione: i cavalli addobbati per l'occasione con eleganti finimenti e con il loro traino carico di fascine. A sera inoltrata poi, terminata la processione, la cittadinanza si riunisce finché "lu facarazzu" non viene acceso e lì come una grande famiglia dopo una lunga giornata di lavoro, si

ritrova quel senso di condivisione e appartenenza, che riporta tutti verso l'amato San Giuseppe. Il fuoco poi, arde per tutta la notte. La mattina del 19, fra le vie stracolme di gente vengono allestite le tradizionali tavole di San Giuseppe le cosiddette **Mattre**, (tavolieri di legno contenente piatti tipici della tradizione culinaria locale: orecchiette, "braciole" al ragù, pane, vino, polpette, carteddate e zeppole) piatti semplici e gustosi, preparati con amore dalle donne del posto che vengono destinate a tutti coloro che ne fanno richiesta, spesso gente "forastiera". terminate le tappe salienti delle giornate, la festa può dirsi chiusa, la processione religiosa del pomeriggio e lo spettacolo di fuochi pirotecnici concludono i festeggiamenti, lasciando nei sammarzanesi un senso di abbandono e la consapevolezza

che poi, dopo un anno, tutto ricomincerà di nuovo. Un programma che nel suo significato primario è innanzitutto religioso. Una Festa, quella del 18 e 19 marzo, dedicata al Santo Patrono dal quale grandi sono i significati e gli insegnamenti religiosi che tutti noi traiamo.



## PROVERBI E FILASTROCCHIE ARBËRESH

**GLUKA NËNG KA ESHTRËT PERO ÇIAN ESHTRËT !**

LA LINGUA NON HA LE OSSA MA ROMPE LE OSSA!

**KUR ZOGU VETE E VIEN BËN FOLE'**

QUANDO L'UCCELLO VA E VIENE FA IL NIDO!

**GJAKU NËNG BËN MAI UJË**

IL SANGUE NON DIVENTA MAI ACQUA!

**BJERRËT NË NJË QIERQ UJË**

SI PERDE IN UN BICCHIERE D'ACQUA

**DO TË HAI ME DI LUGË**

VUOLE MANGIARE CON DUE CUCCHIAI

**KUR BJE SHI ME DIELL, MARTOHËT DHELPRA ME LIEPRI**

QUANDO PIOVE MA C'E' IL SOLE,  
SI SPOSA LA VOLPE CON LA LEPRE



**BJE SHI BJE BORË  
BJE SHI BJE BORË  
TAVA VATA KA NJË HERË  
TAVA VATA NDË KATUND  
BJE SHI BJE BORË  
TAVA VATA SHËN MARCANI**

PIOVE NEVICA  
PIOVE NEVICA  
PAPÀ È ANDATO COME UNA VOLTA  
PAPÀ È ANDATO AL PAESE  
PIOVE NEVICA  
PAPÀ È ANDATO A SAN MARZANO

**KY DO NJAJ BUKA**

**KY THOTË SE NUK E KIMI**

**KY THOTË: E VEMI E BLEMI**

**KY THOTË: NËNG E KIMI SURDË**

**I VONGËL THOTË: PIRI PIRI PIRI**

**E FARE BUKË SHPIMI JASHT?**

QUESTO (POLLICE) VUOLE UN PÒ DI PANE

QUESTO (INDICE) DICE: NON NE ABBIAMO

QUESTO (MEDIO) DICE: ANDIAMO A COMPRARLO

QUESTO (ANULARE) DICE: NON ABBIAMO SOLDI

IL PIÙ PICCOLO (MIGNOLO) DICE: PIRI PIRI PIRI

NEANCHE UN PEZZO DI PANE DOBBIAMO PORTARE IN CAMPAGNA?

**NINA NANA SHPIRT IM**

**SE SHTËPJA U KATË LAJ**

**SHIK NAJA ÇË TË ZËN GJIUM**

**PERÇ VET NËNG TË PËT LENJ**

**NINA NANA SHPIRT IM**

**BËJ NINA OH**

NINNA NANNA ANIMA MIA

CHE LA CASA IO DEVO PULIRE

CERCA UN PÒ DI ADDORMANTARTI

PERCHE SOLO NON POSSO LASCIARTI

NINNA NANNA ANIMA MIA

FA LA NANNA

Giorgio Castriota Scanderbeg (1405 - 1468)



## BARI IN FESTA: GLI AUGURI DEL PRIMO CITTADINO PER LE GIORNATE DEDICATE A SAN NICOLA

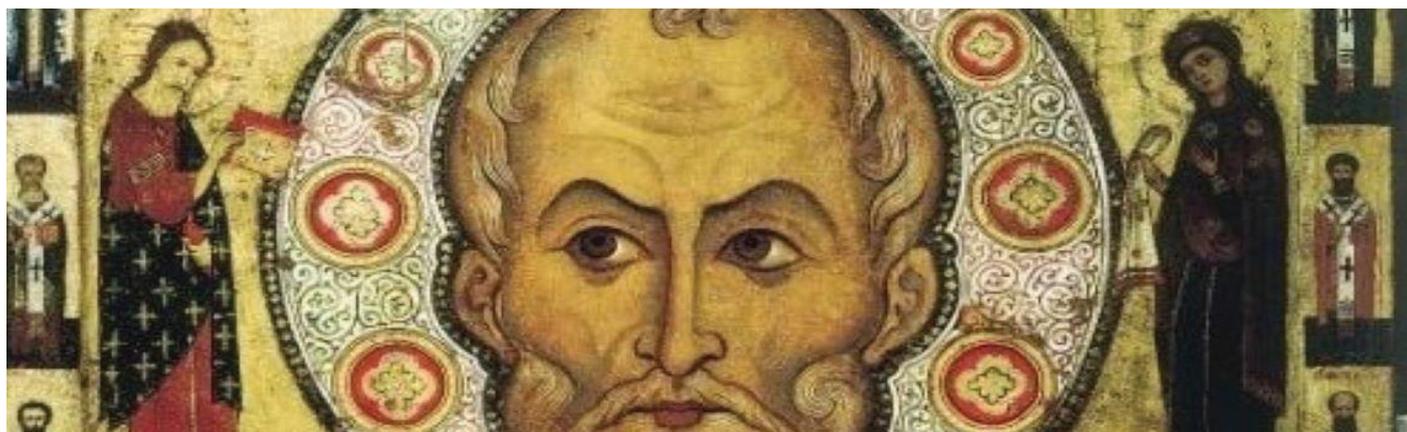
Antonio Decaro, Sindaco di Bari

*L'aria frizzante della primavera, la bellezza di una città che accoglie e si riunisce intorno al proprio Santo Patrono*

*O glorioso San Nicola,  
eccoci devotamente  
raccolti innanzi a te*

...così inizia la novena di preparazione della Felice Bari alla festa della traslazione delle ossa del vescovo di Myra. Da quando sono sindaco spesso mi capita di pensare a Matteo Sparro e agli altri 61 componenti di quel fantastico equipaggio che, attraversando il Mediterraneo orientale, ha realizzato la mirabile impresa sulla quale è stato costruito il segno identitario più importante della città. Da questo viaggio nasce una delle narrazioni religiose e storiche più suggestive di tutti i tempi e il nostro **San Nicola**, oggi, è il santo più venerato al mondo, emblema del dialogo tra Oriente ed Occidente. Per questo la nostra città è diventata non solo luogo d'eccellenza per l'ecumenismo religioso ma anche simbolo di accoglienza, tolleranza, solidarietà e rispetto delle diversità. Penso sempre che l'ingresso della statua di San Nicola nel cortile di Palazzo di Città rappresenti simbolicamente sia l'apertura delle porte di casa di tutti i baresi che accolgono il Santo Patrono nell'intimità delle loro mura

domestiche, sia l'apertura della nostra città alle tante persone che arrivano dal mare, in fuga dalla guerra o dalla fame. In nome di questi valori vorrei che i baresi, nonostante le difficoltà che vivono ogni giorno, si ricordassero di essere un popolo nato e cresciuto sul mare e che dal mare ha ricevuto le sue più grandi ricchezze, comprese le reliquie del nostro santo patrono in quel lontano 1087. Voglio ringraziare padre Ciro e l'intera comunità dei Domenicani, custodi scrupolosi e attenti delle reliquie, che dallo scorso anno mi hanno accolto con grande affetto, permettendomi di condividere con loro le emozioni, le sensazioni e la spiritualità che pervadono le celebrazioni e i festeggiamenti in onore del Santo patrono. Mi capita spesso di dire anche a rappresentanti istituzionali illustri in visita a Bari che, durante i tre giorni di San Nicola, consegno idealmente le chiavi della città ai Domenicani! Ma la festa di San Nicola è anche divertimento e, visto che anche quest'anno i giorni di festa incrociano il fine settimana, le occasioni per festeggiare saranno ancora più numerose. Si partirà come di consueto con la giornata che annuncia lo sbarco, il 6 maggio, per "celebrare" una sorta di vigilia della festa, con la rievocazione storica dello sbarco delle ossa di San Nicola presso il Molo San Nicola e una processione che si snoda tra i vicoli della città vecchia coinvolgendo adulti e bambini in attesa del tradizionale corteo previsto del 7 maggio e delle celebrazioni eucaristiche di domenica 8.





Antonio Decaro, Sindaco di Bari  
foto: Gino Sasselli



foto: Gino Sasselli



foto: Gino Sasselli



foto: Gino Sasselli

Impossibile non partecipare alla festa dei baresi, lunedì 9 maggio, quando anche da sindaco come ogni anno mi concederò una delle prelibatezze tipiche della festa nicolaiana, dal panino con la carne arrosto, alla frutta secca, proprio come facevo quando ero bambino, perché non c'è San Nicola senza una passeggiata sul lungomare, da San Giorgio all'arco della Basilica passando per piazza del Ferrarese, che certamente sarà illuminata dalla magia delle nostre luminarie tradizionali. Certamente quello che ormai ho imparato in questi anni e che consiglio a tutti in vista delle giornate di San Nicola, è la scelta della scarpa comoda per vivere a pieno tutti i momenti della festa e spostarsi da una parte all'altra della città. Anche se sono pronto alle lunghe camminate, non mi abituerò mai, invece, all'emozione che mi accompagna ogni volta che partecipo ai festeggiamenti sin da quando ero bambino. Mi emoziona sempre vedere la grande festa collettiva che richiama in piazza tanta gente che sta insieme, senza conoscersi, e si riconosce invece nella celebrazione di un rito e di una tradizione che hanno radici lontane. In fondo, la festa di san Nicola è così speciale perché racchiude in sé un intreccio indistricabile di fede e folklore, con momenti di grande spiritualità e altri di grande euforia popolare. Mi piace sentire l'affetto e la passione viscerale che la gente ha nei confronti del nostro Santo Patrono, un sentimento contagioso che attira migliaia di fedeli e di curiosi. Durante questi tre giorni i baresi, i pellegrini e i tanti cittadini che arrivano da altre regioni d'Italia, vivono insieme in una dimensione sospesa: sono uniti nella fede e nella tradizione che si esplicano nei gesti e nei riti comuni. In quei giorni non ci sono differenze, siamo tutti per strada, partecipiamo tutti alle celebrazioni religiose, aspettiamo tutti i fuochi pirotecnici mangiando lupini e bevendo una birra ghiacciata sul lungomare. San Nicola ci rende tutti uguali dinanzi alla sua forza che tiene unita da quasi mille anni un'intera comunità. Impossibile non ricordare anche in questa occasione,



mentre ci prepariamo a vivere e partecipare ai festeggiamenti, i tempi duri della pandemia, nei quali abbiamo dovuto rinunciare, seppur momentaneamente, a tutto, con la paura di perdere la comunità che con il tempo e a fatica avevamo costruito. Lì, in quei mesi e in quella Basilica vuota forse abbiamo compreso ancora di più il senso e lo spirito della festa dedicata a San Nicola che ci fa sentire una città solida e unita. E ancora quest'anno da quell'altare in Basilica dove San Nicola dimora tra una processione e l'altra chiederemo la sua intercessione e una preghiera speciale per i nostri fratelli ucraini che purtroppo vedono il loro Paese in guerra ormai da più di un anno. A loro va il nostro pensiero, ancora più forte nei giorni di San Nicola, santo in nome del quale noi chiederemo nelle nostre preghiere che finalmente si cessi il fuoco.

Mi auguro che i baresi, e i tanti turisti che apprezzano la nostra città e che la frequentano pure in occasione delle celebrazioni del Santo, anche quest'anno possano vivere una splendida festa, che sappiano cogliere lo spirito e i valori che la nostra tradizione e la nostra cultura ci tramandano di generazione in generazione.

Sono molto orgoglioso di essere il sindaco della città di San Nicola e vorrei che i baresi in queste giornate, ancora più che durante tutto l'anno, amassero la nostra città, la rispettassero, se ne prendessero cura: perché Bari, come recita il Canto del "Responsorio", è

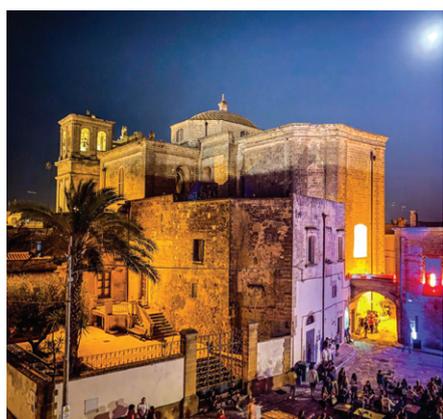
*terra prediletta,  
le sacre ossa avute in pegno  
per tutti i popoli custodisci,  
che da lontano a te vengono,  
o felice Bari!  
Buon San Nicola!*



## MESAGNE, CAPITALE PUGLIESE DELLA CULTURA

Cosimo Saracino

*Un riconoscimento che arriva dopo un lungo lavoro di rigenerazione e che profuma di riscatto*



In Puglia quest'anno è d'obbligo visitare Mesagne, cittadina di 26mila persone in provincia di Brindisi, un tempo conosciuta solo per fatti di cronaca nera, diventata nel 2023 **prima Capitale della cultura di Puglia**. Una storia di riscatto che ha coinvolto cittadini ed aziende locali, oltre a sollecitare l'interesse di diversi osservatori nazionali. La città dei Messapi ha espresso una vitalità culturale capace di generare negli ultimi anni proposte di alto profilo come le mostre di artisti del calibro di Picasso, Modigliani, Andy Warhol e, dal prossimo 16 luglio fino all'8 dicembre, quella di "Caravaggio e gli autori del suo tempo". Mesagne lo scorso anno ha avuto l'ardire di candidarsi a Capitale della Cultura Italiana per il 2024 senza riuscire a tragguardare l'obiettivo. Giunta nella top ten delle finaliste ha dovuto soccombere alla proposta presentata dall'Amministrazione di Pesaro valutata dalla commissione del Ministero della Cultura più convincente. Un sogno accarezzato da molti mesagneesi che vedevano in quel titolo un attrattore di un flusso turistico anche internazionale. Una speranza non del tutto accantonata vista la scelta del presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano, e di tutto il Consiglio

regionale che nell'ultimo bilancio di previsione, all'articolo 38, hanno stabilito che "la Regione Puglia istituisce il titolo di Capitale cultura di Puglia, conferito alla città che sia stata riconosciuta, dal ministero della Cultura, Capitale italiana della cultura o che sia arrivata in finale per il conseguimento del suddetto titolo". Un riconoscimento decretato subito alla città messapica, capace di concretizzare un processo di rigenerazione umana iniziato alla fine degli anni '90. Un cammino duro, costellato da sudore e sangue dei mesagneesi, sostenuto dalla cultura della legalità radicata in un passato millenario facilmente rintracciabile in tanti monumenti, ritrovamenti archeologici, storie di uomini che hanno affermato il senso di comunità forte. Mesagne fino a poco tempo fa era "capitale della S.C.U." (Sacra Corona Unita), oggi quell'acronimo si potrebbe esplicitare come "**Siamo Cultura**", una città capace di diventare un modello di riscatto anche per altre comunità. "L'obiettivo - ha sempre sostenuto il sindaco Toni Matarrelli - è quello di sottrarre umano alla barbarie e condurlo verso la sua piena realizzazione, attraverso un progetto culturale, sociale, economico che sia trasversale e inclusivo e parta dal luogo in cui viviamo, appoggiandoci proprio sulle qualità specifiche dei suoi abitanti. Il "modello Mesagne" può diventare una rappresentazione speciale di questa visione, per comprendere che, paradossalmente, l'umanità è "condannata a essere felice" e che qualunque ostacolo a questo compimento può ritardare sì il risultato ma non può fermarlo". Prima di giungere al titolo di Capitale pugliese della Cultura ci sono stati decenni di sofferenza per i mesagneesi che hanno dovuto subire le angherie perpetrate da parte di una piccola

fetta della popolazione che voleva imporre il terrore. Anni in cui si sparava per strada, agguati in ospedale, rapine, sequestri di persone a fini ricattatori e di sera calava un coprifuoco che non permetteva a nessuno di vivere la città. Un clima di prostrazione che cozzava con la bellezza di un centro storico a forma di cuore con all'interno esempi straordinari di barocco leccese (la facciata della chiesa di Sant'Anna), scavi archeologici (vico Quercia con le stratificazioni degli insediamenti dall'età del ferro fino al medioevo) e una umanità frizzante tipica dei paesi del Salento. Facendo leva su queste ricchezze culturali hanno investito le amministrazioni comunali che si sono alternate dall'inizio degli anni '90 ad oggi. Tutte caratterizzate da un rispetto delle regole esemplare tanto da non aver avuto mai un politico destinatario di avviso di garanzia. I mesagneesi si riappropriarono della loro città dopo il recupero dei monumenti, gli investimenti pubblici per ristrutturare le case private e la spinta del Gruppo di Azione Locale "Terra dei Messapi" per la creazione di decine di B&B nel centro storico per un nuovo senso di ospitalità. Oggi d'estate le stradine del centro sono prese d'assalto da famiglie di turisti provenienti dalle marine del circondario e dai comuni vicini, consapevoli di trovare ogni sera uno spettacolo o un intrattenimento. Turisti che approfittano anche dei tanti ristoranti, pub e street food presenti nei vicoli del cuore antico della città che offrono la possibilità di assaporare la cucina locale preparata da giovani talentuosi che hanno investito tempo e denaro in questa forma di accoglienza. Quest'anno Mesagne vuol fare bella figura con tutti ed ha messo in campo già diverse proposte culturali di livello.

# La Mostra

Organizzata dalla rete di imprese **Micexperience**, rappresentata dall'imprenditore Pierangelo Argentieri, la mostra si svolgerà dal 16 luglio all'8 dicembre prossimi nel Castello di Mesagne. Si tratta di una organizzazione tutta pugliese nata dopo l'esperienza delle mostre "Picasso e l'Altra metà del Cielo" nel 2018 e "Andy Warhol l'alchimista degli anni 60" nel 2019 per stimolare un turismo culturale nella regione offrendo una pos-

sibilità che va oltre alla proposta del paesaggio incantevole della Puglia. Gli organizzatori hanno annunciato **l'esposizione di 35 opere** provenienti da grosse collezioni private italiane, Fondazioni, enti religiosi e qualche museo. La location è quella delle sale a primo piano del Castello Normanno-Svevo. Tra le opere della mostra solo per citare due titoli di Caravaggio basterà ricordare i celeberrimi "Ragazzo con vaso di rose" e "Fanciullo morso da una lucertola", versioni di classici del Merisi e capolavori che guideranno la collezione prettamente caravaggesca. Altrettanto interessanti sono gli altri grandi nomi di questa esposizione curata dai professori Pierluigi Carofano, tra i più importanti specialisti

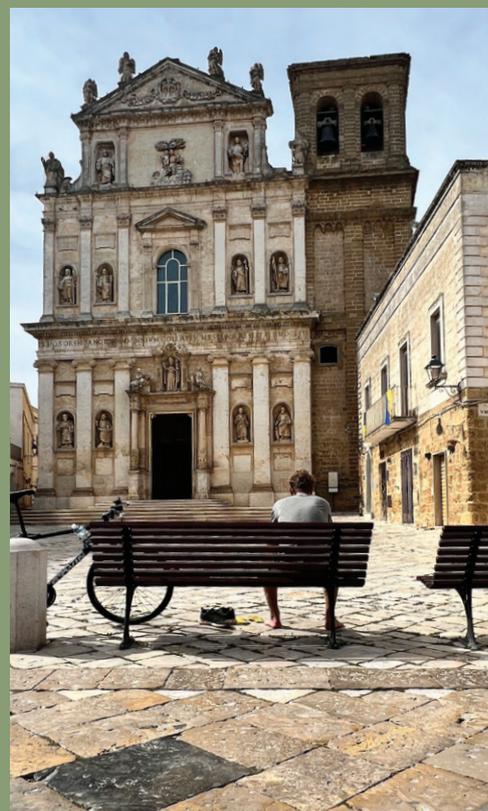
dell'arte seicentesca e caravaggesca, in collaborazione con **Tamara Cini**. Tra gli altri titoli e protagonisti presenti compaiono: "Studio di Testa" di Guido Reni, "Teste di vecchio" di Annibale Carracci, "La Conversione di Saulo" di Ludovico Carracci, "Annunciazione" di Simone Peterzano, "Maddalena penitente" di Artemisia Gentileschi, "Santa Maria Maddalena" di Orazio Gentileschi, "San Carlo Borromeo" di Carlo Saraceni detto il Veneziano, "Maddalena penitente" di Mattia Preti, "Maddalena penitente" di Giovanni Baglione, "Santa Cecilia" di Giuseppe Cesari detto Cavalier d'Arpino, "La Giustizia e la Pace" di Antiveduto Gramatica, "Natura morta" di Panfilo Nuvolone, e tanto altro.

## Caravaggio e il suo tempo

TRA NATURALISMO E CLASSICISMO



MESAGNE (BR)  
CASTELLO NORMANNO SVEVO  
16 LUGLIO - 8 DICEMBRE 2023



L'Amministrazione comunale in collaborazione con il Teatro Pubblico Pugliese organizza nel Comunale di Mesagne, dal 3 marzo al 5 maggio, la stagione concertistica con quattro appuntamenti in programma. "La stagione concertistica rappresenta un progetto che attesta l'attenzione concreta per un genere che arricchisce l'offerta culturale della Città", dichiara Marco Calò, consulente comunale alle Politiche Culturali e Scolastiche. "Quattro significativi appuntamenti, che riportano nella città la musica colta occidentale, muovendo dalla tradizione classica europea verso i nuovi linguaggi che da essa ne sono scaturiti. Una stagione – dice il maestro Andrea Crastolla, direttore artistico della rassegna - che mette insieme l'attenzione verso eccellenze pugliesi con un respiro nazionale ed internazionale".



## *La Stagione Concertistica*

Si parte il 3 marzo con il primo appuntamento dal titolo "Primavera in classica" con Nevila Kalaja, violino, e Merita Rexha Teršana, pianoforte, che si esibiranno su musiche di Mozart, Beethoven, Zadeja e Kogoj. Il secondo concerto è invece in programma per il 24 marzo.

Ad esibirsi il Voxsonus Duo composto da Maurizio Cadossi, violino, e Claudio Gilio, viola, in "Salotto musicale nell'Europa del Settecento" con musiche di Bruni, Cambini e Mozart. Per il terzo appuntamento si va ad aprile. Il 14 ci sarà l'Orchestra della Magna Grecia diretta dal Maestro Giuseppe Salatino con "Note da Oscar" su musiche tratte dalle più celebri colonne sonore per film. La rassegna si chiude il 5 maggio con "Echi dall'America Latina" del Duo RiGa composto da Riccardo Calogiuri e Gabriella Lubello, entrambi alla chitarra, con musiche di Cardoso, Piazzolla, Nazareth, Assad e Vasquez.

## IL FASCINO IMMORTALE DEI RITI DELLA SETTIMANA SANTA A TARANTO

Francesco Paolo Pizzileo

*Gli antichi gesti di una tradizione secolare, attirano ogni anno centinaia di visitatori*

### *Siete mai stati a Taranto a vedere i Riti della Settimana Santa?*

Se non l'avete ancora fatto, è consigliato andarci. Assisterete incantati a uno degli eventi religiosi e folkloristici più antichi e singolari che ogni anno si rinnova sulle sponde della antica Città dei Due Mari. Certamente la Puglia è il *non plus ultra* della varietà dei Riti pasquali. Ogni città ha un modo proprio di vivere con intensità le processioni del Triduo Pasquale, conosciute con il nome di 'Misteri'. È il momento in cui si rende visibile la vitalità delle confraternite religiose che animano le ritualità cittadine. Da Canosa di Puglia a Molfetta, da Vico del Gargano a Casamassima, da Francavilla Fontana a Gallipoli, i Riti dai più semplici ai più grandiosi sono vissuti come giorni di riflessione e cordoglio per la Passione e Morte del Cristo grazie alla ritualità dei penitenti che trova la sua manifestazione più significativa nelle numerose antiche processioni e culmina nei festeggiamenti della domenica di Pasqua. Sono senza dubbio emblema della ritualità pasquale pugliese le processioni di Taranto. Nella città cullata dalle acque dello Ionio, i **Riti della Settimana Santa** sono un evento religioso che, come nella città spagnola di Siviglia, appassiona e commuove molti turisti che appositamente programmano un viaggio per un'esperienza sicuramente indimenticabile.

Tutto inizia dalla **Domenica delle Palme** quando i confratelli mettono all'asta i simboli della Settimana Santa per aggiudicarseli e tocca il culmine durante le due processioni dell'Addolorata del Giovedì Santo e dei Misteri del Venerdì Santo. In questi tre giorni il capoluogo ionico si trasforma in una città di preghiera, penitenza e silenzio grazie alle forti emozioni generate da una tradizione che risale all'epoca della dominazione spagnola degli Aragonesi nell'Italia Meridionale. Figure fondamentali delle processioni sono i **Perdoni**, in dialetto le **Perdùne**, confratelli che, a coppie o "**poste**", già dal pomeriggio del Giovedì Santo escono dalla Chiesa del Carmine, nel centro cittadino, effettuando un pellegrinaggio verso le principali chiese della città, nelle quali troviamo allestiti i "**sepolcri**". Simbolo dei pellegrini che andavano a Roma in cerca del perdono di Dio, i **Perdoni** colpiscono per il cappuccio bianco calato sul volto, per i due forellini all'altezza degli occhi, per l'incedere, a piedi nudi, lento e dondolante, detto "**a nazzecate**". L'ultima coppia che esce "**nazzicando**" dalla Chiesa del Carmine è la "**serrachiese**" ed ha il compito di "**serrare**" le chiese per la notte. Le "**poste**" impiegano diverse ore a compiere il tragitto designato. Sono guidate dal confratello che suona la "**troccola**", lo strumento liturgico sacro che, quando la banda chiude le marce, viene agitato ed emette un suono inconfondibile.



@ Maria Gravina



@ Maria Gravina

Davanti ad ogni sepolcro, il confratello suona la troccola ed i *Perdoni* si fermano in adorazione. Talvolta le "poste" si incrociano con altre lungo la strada e i confratelli fanno "u salamelicche", cioè una sorta di riverenza: i *Perdoni* si tolgono il cappello, si spostano verso il lato dal quale proviene l'altra coppia di confratelli e portano i rosari ed i medaglieri contro il petto. Il rientro alla Chiesa del Carmine è previsto prima della mezzanotte del Giovedì Santo quando, dalla Chiesa di San Domenico nella città vecchia, prende il via la Processione della Madonna Addolorata che raggiunge la città nuova alle prime luci dell'alba. **L'immagine dell'Addolorata è di una bellezza straordinaria**; la statua è rivestita di un lungo abito nero, ha nella mano destra un fazzoletto bianco, nella sinistra un cuore. **La processione l'accompagna alla ricerca di suo Figlio, che ormai giace morto sulla croce. È la Madre di tutti i dolori, colei alla quale ognuno rivolge una preghiera o una supplica straziante, per chiedere il suo aiuto, la sua protezione, con amore e con fiducia.** Lascia tutti con il fiato sospeso, il delicato momento in cui la statua dell'Addolorata viene fatta scendere lungo una ripida scalinata di San Domenico, sorretta a mano da un gruppo di confratelli. La processione dell'Addolorata si conclude nel pomeriggio del Venerdì Santo per dare inizio alla processione dei Misteri che parte dalla Chiesa del Carmine per portare in giro le statue della Passione e farvi nuovamente ritorno al mattino del Sabato Santo. A guidare le due Processioni c'è sempre il "troccolante"



@ Sara Bastianelli



@ Luigi Di Taranto

che chiude poi i Riti pasquali il sabato mattina. Giunto "nazzicando" alla soglia della Chiesa del Carmine batte tre colpi col bastone detto "bordone" sull'anta chiusa del portale d'ingresso e fa entrare le statue accompagnate dall'ultima marcia funebre. Così la processione che ha percorso il centro della città per 14 ore scompare oltre la soglia della porta sacra che si chiude e il sipario cala definitivamente sui Sacri Riti della Passione e Morte del Cristo. È il segno, salutato dall'applauso commosso della folla, che tutto si è compiuto. Comincia la Pasqua di Resurrezione. Solo pochi decenni fa, la città di Taranto esplodeva letteralmente dalla gioia, risuonava per le campane sciolte a festa, per le sirene delle navi ancorate in Mar Piccolo e di tutte le attività lavorative dell'Arsenale. Nonne, mamme e bambini si affacciavano ai balconi, spalancando le finestre, perché doveva entrare nelle case la "luce della Resurrezione". Ogni lavoro veniva sospeso: i contadini nelle campagne si segnavano, i pescatori delle barche e delle paranze agitavano fazzoletti. Un'esperienza toccante che racconta un popolo. Oggi la città rinsalda il legame vitale e profondo con quella parte tradizionale di sé che la fa apparire non solo bella ma unica, misteriosa e al tempo stesso suggestiva nella sua antica ritualità tramandata di padre in figlio. Come potrete immaginare tutto ciò che accade nel triduo dei Sacri Riti a Taranto è affascinante, nonché unico, e raccontarlo non è come viverlo. La Pasqua è vicina. Quale momento migliore per venire a Taranto se non durante la Settimana Santa?

## C'è B&B e b&b. Meglio se “puntu scusu, vale pe ddoi”.

*“Ma tu, luna, le incognite finestre  
illumini del Nord,  
mentre noi qui parliamo,  
nel fondo di quest'esule provincia  
ove di te solo la nuca appare”  
da Foglie di tabacco (Vittorio Bodini)*



Nella multiforme offerta turistica della Puglia, passi da gigante negli ultimi anni ha fatto quel tipo di ricettività, che va sotto il nome di B&B, agriturismo, villaggio diffuso. Tutte forme di ospitalità che potremmo definire di tipo esperienziale, cioè che coinvolge i turisti in una serie di attività legate alla cultura del territorio con un forte impatto personale.

C'è chi, come il Signore Claudio Bonetti di origini emiliane ma una vita trascorsa a Padova per motivi di lavoro, è arrivato a pensare di aprire una piccola attività turistica, in quel profondo Sud, che Vittorio Bodini chiamava “Finibusterrae” la fine della terra, proprio a significare quanto fosse sconfinato, lontano, quasi irraggiungibile.

*“Sono arrivato nel Salento, ci racconta, 25 anni fa per venire a trovare un amico conosciuto a Padova e sono rimasto da subito rapito per il carattere ancora abbastanza selvaggio di questa terra, sufficientemente lontana dal divertimentificio gallipolino e dal modello turistico tipo riviera adriatica. Io sono amante della natura, quando ho visto i muretti a secco mi sono letteralmente innamorato, il mio pensiero è naturalmente andato alla tremenda e ingegnosa fatica di quei contadini, uomini e donne che liberavano la terra dai sassi che poi utilizzavano per costruire muri e umili magazzini o rifugi agricoli che voi chiamate pajare o furnieddhi, per non parlare del mare, del cibo e della natura incontaminata. Ho subito pensato che questo è il posto dove voglio stare, allora lavoravo ancora ed era solo un proposito, un pensiero che non mi ha più abbandonato. Ho iniziato a lavorarci a ridosso dell'età pensionabile per farci una casa dove venire a passare le mie vacanze, ma da sette anni ho trasformato questo posto in B&B che ho chiamato Arthas in onore del capo dei messapi, la popolazione da cui provengono i salentini ed ora che di anni ne ho settantacinque sono diventato per metà salentino dividendomi tra Capilungo, (marina di Alliste) e Padova per circa sei mesi all'anno.*

*Quello che ci aiuta moltissimo è la passione che come sapete toglie la fatica. Curiamo tutto io e mia moglie con qualche piccolo sacrificio, ma abbiamo le nostre ore di libertà e ci piace divertirci con i nostri ospiti. Li coinvolgiamo passando insieme le serate a fare grigliate, spaghetate, impastare e sfornare pizze, un po' come se fossero a casa loro.*

*Tornando a Capilungo c'è da dire che i salentini sono brava gente, affettuosi e accoglienti, fin da piccolo, avrò avuto tredici anni quando ci sono arrivato per la prima volta in vacanza con mio padre, fu amore a prima vista colpito da questo mare, la gente, la natura, gli odori, i profumi, i colori mi hanno riempito il cuore e mi è rimasta fissa l'idea di voler investire un giorno qui giù. Col tempo l'ho fatto e ne sono super contento.*

*Il nostro tipo di clientela è di provenienza napoletana, romana e del Nord Italia, ma negli ultimi anni stiamo lavorando moltissimo con gli stranieri, francesi, svizzeri, inglesi, olandesi, belgi e spagnoli, soprattutto a maggio ed a settembre, che privilegiano un tipo di turismo legato alle attività fisiche, ciclismo soprattutto, una clientela particolarmente attenta al turismo sostenibile e immerso nella natura. Quello che più ci dispiace è che la nostra piccola struttura, al pieno ospitiamo quattordici persone, non è in grado di soddisfare tutte le richieste e ci duole il cuore essere costretti troppo spesso a dire no, non possiamo ospitarvi, anche perché nel nostro piccolo abbiamo lavorato sulla fidelizzazione, si è creato un tale rapporto di fiducia tra noi e nostri clienti che molto spesso tornano.*

*La scorsa settimana sono ripartiti una famiglia di svizzeri di Losanna e quando ci siamo salutati la signora ha pianto e anch'io e mia moglie ci siamo commossi. In tredici giorni di permanenza si era creato una sorta di rapporto familiare, qualcosa di più che una semplice amicizia."*



Alla fine del racconto del Signor Bonetti ho pensato che nel suo piccolo, l'essenza di questa esperienza ricettiva, seppure dentro le articolazioni del turismo esperenziale, sta proprio nell'aver solcato una importante traccia per quello che può divenire un riferimento di accoglienza salentina, il **"turismo emozionale"**.



Il B&B ARTHAS ai suoi ospiti offre una piscina, un salone in comune, un giardino e WiFi gratuito. L'alloggio è dotato di aria condizionata, cucina completamente attrezzata con zona pranzo, TV e bagno privato con vasca idromassaggio, asciugacapelli e set di cortesia. Avrete a disposizione anche un frigorifero, un forno, un minibar, un bollitore e una macchina da caffè.

Dotato anche di una vasca idromassaggio, il B&B ARTHAS mette a vostra disposizione anche una terrazza solarium.

**B & B A R T H A S**  
**Via Pilella, 33**  
**CAPILUNGO DI ALLISTE (LECCE)**  
**TEL. 335.244341 - 348.5274550**

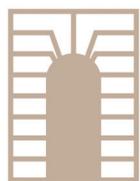
Passione per l'arte pasticceria e materie prime di qualità, sono gli ingredienti perfetti per la realizzazione della Pasticceria Cafè dei Napoli di Giovanni Venneri, ad Alliste. Una storia che inizia grazie al nonno materno, che fondò il primo bar-caffetteria-cioccolateria nel 1922, e tramandata fino al figlio Roberto. Ciò che questi maestri fanno ogni giorno è mescolare sapientemente tradizione e innovazione per creare prodotti eccellenti e unici, frutto del saper fare, dell'esperienza e degli ingredienti migliori per soddisfare ogni tipo di palato. Infatti, questa rinomata pasticceria si impegna a ricercare prodotti del territorio di altissima qualità e a km 0.

Simbolo del Salento e della pasticceria Venneri è il pasticciotto. Grazie ad una ricetta tutta sua, il pasticciotto viene realizzato con una frolla composta da burro e semola Senatore Cappelli, e da una crema a base di latte fresco, zucchero, tuorli, amido di mais e riso. Rappresenta il punto di forza di questa famiglia. Creato da quasi cento anni è stato il vincitore del Pasticciotto Day come miglior pasticciotto del Salento e premiato come migliore al mondo.

Questa volta la Pasticceria Venneri ci presenta il Pan Sorriso. Un dolce che celebra il Salento: il sole, il sorriso dei pugliesi e gli ingredienti gustosi e genuini di questa terra, senza coloranti, conservanti e aromi. Solo lievito madre, fichi secchi del Salento cotti nel miele salentino e olio extravergine d'oliva dell'azienda Adamo di Alliste. Un dolce schietto, come un sorriso.

Durante il periodo invernale, Cafè dei Napoli ci scalda il cuore con altri deliziosi prodotti come il Pan Gioia, il Pan D'Amour e il Pan Gelotta. Non vi resta che raggiungere Alliste e scoprire i segreti di queste bontà. Inoltre, vi offre un viaggio tra i sapori dolci e salati, con un vasto assortimento di prodotti tutti artigianali come biscotti, delizie per la colazione, gelati e torte. Specialità pugliesi come rustici e calzoni, tigelle e piadine di ispirazione emiliana.





# CAFE' DEI NAPOLI

DAL 1922

[www.cafedeinapoli.com](http://www.cafedeinapoli.com)

Piazza Municipio, 11 - 73040 Alliste (le)

Tel. 0833 584418



## LE DOTI INVENTIVE E FEBBRILI DI SALVATORE SAVA

Lucio Galante

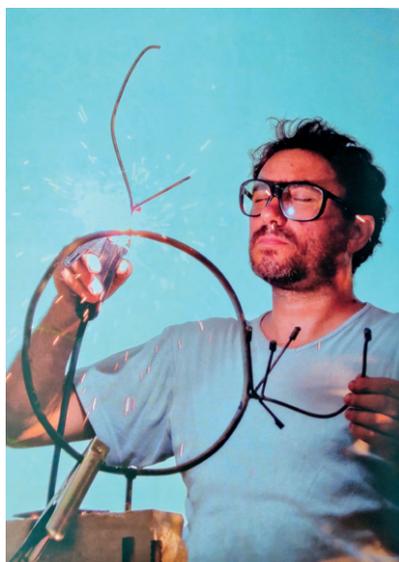
Il mio primo approccio critico all'opera dello scultore **Salvatore Sava**, la cui notorietà non ha più bisogno di attestazioni, risale al 2005, quando lo proposi per la mostra "Pro Arte Pro Deo" (Monteroni, Chiesa Parrocchiale), nella quale egli presentò *Il Candido Presepe*, opera già oggetto di attenzione critica (*Il candido Presepe*, con una nota di Giuseppe Appella e una preghiera di Salvatore Sava, Edizioni della Cometa, Roma MMIV). È proprio questa la prima delle tre opere scelte sulle quali proverò a fornire indicazioni che aiutino a comprenderle. Nella presentazione mi premurai di spiegarne la apparente estraneità del soggetto, rispetto alla dominante linea della sua ricerca scultorea, grazie, soprattutto, ai contributi del critico e storico dell'arte contemporanea Luciano Caramel, che aveva già messo in luce, nella concezione e visione poetica dell'artista, innanzitutto la connessione tra la sua sostanza umana e culturale e i materiali usati (la loro specifica natura), materiali «già carichi di una loro storia, anche proprio di rapporto con l'uomo, il suo lavoro, la sua fatica, che ne avevano provocato la forma e poi

*l'usura, secondo ancora un percorso diramato nel trascorrere del tempo, e della vita». L'artista in quell'opera aveva scelto come materiale la pietra leccese, aveva evitato la stereotipa tradizione iconografica di quel tema, ma non l'iconografia, - infatti i protagonisti e i vari personaggi che la costituiscono sono tutti presenti, - cosa resasi possibile per lui, essendo ormai approdato «a una rimeditazione sugli statuti, e quindi i materiali e i modi, della scultura contemporanea e quella, non tradita, della tradizione radicata nei millenni, dei manufatti popolari agricoli. Con la volontà, in un certo senso, di un innesto di quella in questa, o viceversa, per esaltare le qualità della cultura materiale innervandola dei portati dell'arte d'oggi, e nel contempo liberare quest'ultima dalle restrizioni autoreferenziali che spesso la denotano e la limitano». (Caramel). Osservando il suo presepe, si può constatare che il procedimento di realizzazione, che va valutato in rapporto all'esito che l'artista voleva raggiungere, non è stato semplice, come potrebbe sembrare. Non casualmente, mi azzardai ad affermare che Sava aveva fatto come*

Picasso, creato, cioè, forme, dove

*“NULLA SEMBRA  
ESSERE PRESENTE,  
MA IN CUI C'È TUTTO”*

Superando la convenzionalità iconica, egli aveva puntato sulla propria genuina fantasia, creando così un'opera capace ancora di suggestionare il nostro animo. L'impressione che egli abbia operato una sorta di semplificazione delle forme, che fa apparire le figure come appartenenti all'immaginario fantastico dell'infanzia, è solo impressione, perché, a ben guardare, egli aveva dato sfogo alla sua capacità immaginifica, facendo tesoro della rivoluzione moderna della scultura, a lui certamente non estranea. Maria, Giuseppe, Gesù Bambino, il bue e l'asino, i pastori, i Re Magi e le pecore ci sono tutti, ed è la materia di cui sono fatti, con la sua povertà, a farceli sentire umanamente vicini e per alcuni di essi monumentali e sacralmente austeri.



Salvatore Sava. *Biografia*

È nato nel 1966 a Surbo (Lecce), dove attualmente vive e opera. Diplomatosi al Liceo Artistico di Lecce e all'Istituto d'Arte di Roma, ha completato la sua formazione artistica all'Accademia di Belle Arti di Lecce, conseguendo il diploma in pittura. Ha svolto la sua prima attività, nella pittura, la grafica e la fotografia. Dal 1990 insegna presso l'Accademia di Belle Arti di Lecce. La costante attenzione della critica che ne ha seguito l'intensa attività espositiva (mostre personali e collettive) testimonia, ormai ampiamente e indiscutibilmente, la sua piena affermazione nel panorama artistico nazionale. Tra le mostre personali vanno, in particolare, ricordate *Magica Luna* (Lecce 1996), *Tramontana* (Milano, 1999), *Salvatore Sava. Opere 1994-2001* (Lecce, 2001), *Eliomorfosi. Opere recenti* (Milano 2009) (tutte curate da Luciano Caramel), *Follie barocche*, (Lecce 2014 a cura di Letizia Gaeta e Massimo Guastella), *Sava. Echi di natura in giallo fluo* (Milano 2019, a cura di Rosella Ghezzi), *Salvatore Sava. L'altra scultura* (Lecce 2022, a cura di Paolo Bolpagni). Riconoscimenti di rilievo sono, inoltre, il Premio internazionale di scultura "Terzo Millennio" (Erbusco - Brescia 2006), Premio "Mastroianni", sesta Biennale internazionale di Scultura (Regione Piemonte. Torino 2008), Premio Limen Arte per la scultura (Vibo Valentia 2012). Sue opere, infine, figurano in importanti collezioni pubbliche e private.

Occorre aggiungere che il suo procedimento di realizzazione delle opere non prevedeva e non prevede tuttora solo l'utilizzo di determinate tecniche e materiali, ma comprende anche l'"invenzione" e la titolazione, operazione, quest'ultima, tanto indispensabile che Sava l'ha sempre considerata sua esclusiva prerogativa. Del resto, anche Caramel lo aveva implicitamente evidenziato, quando aveva citato testualmente gli appunti che l'artista abitualmente gli inviava, appunti nei quali erano indicati non solo i titoli delle opere, ma erano anche vere e proprie notazioni che esprimevano, con piena consapevolezza, la sua visione poetica. Perciò penso che sia opportuno riproporre un passo che può aiutarci a comprendere la prima delle altre due opere da me scelte. «*I fiori di pietra* – scriveva allora – *rappresentavano...la fase finale di un'esperienza personale. Era il tempo della Magica Luna. Andavo alla ricerca dell'equilibrio e mi cimentavo di trovarlo nelle forme più svariate.*

***MI ACCORSI ALLORA CHE LE  
PIETRE NATURALI CONTENE-  
VANO NELLE LORO SAGOME  
SCOLPITE DAL TEMPO UN  
GRANDE EQUILIBRIO. ERANO  
PERFETTE.***

*Nel loro aspetto irregolare e casuale avevano trovato l'armonia col resto del mondo naturale. Ne presi coscienza e meditai. Con umiltà e rispetto ne scelsi un po', dialogai con i loro silenzi, le posi su piedistalli di ferro e ne esaltai le caratteristiche forme vissute. Ora le pietre ritornano, sono fiori dal gambo in ottone, ornati solo di silenzio per narrare la loro storia». Basta osservarli attentamente questi suoi fiori di pietra, per renderci conto che il titolo assume tutta la sua valenza significativa (è il caso di ricordare che "denominare" significa attribuire un nome particolarmente significativo), proprio perché fissa lo stretto legame tra la naturalità delle materie, le pietre e i metalli, l'artificio tecnico e l'invenzione formale. Ancora una volta, la soluzione adottata dall'artista, apparentemente semplice, era frutto delle sue doti inventive e fabbrili.*



Natività, 2004,  
pietra leccese, calcare, ferro.



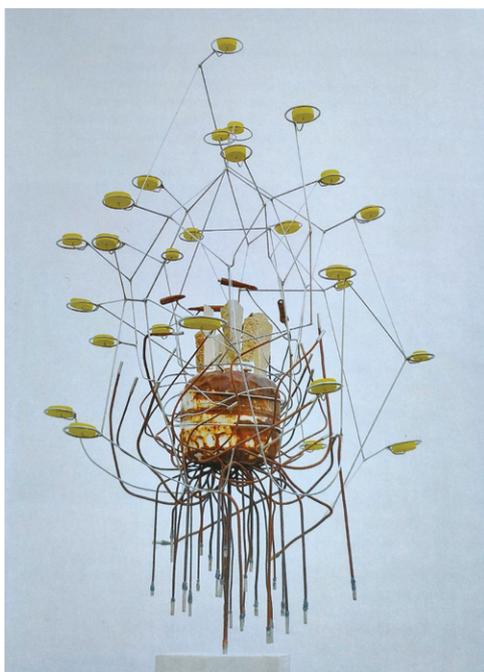
Fiori di pietra, 1997,  
ferro, pietra, legno, piombo, smalto, cm.188x150x150

La terza opera è *Xalento*, esposta nell'ultima personale (Paolo Bolpagni, *Salvatore Sava. L'altra scultura*, Lecce, Fondazione Biscozzi-Rimbaud, 2022). Come si può vedere, essa si presenta particolarmente complessa nella sua costruzione e articolazione. È, cioè, un classico esempio di **"composizione espressiva di elementi vari"**. I materiali usati non sono per lui insoliti, ma la loro combinazione è più articolata e intricata. Al primo impatto, giusta la mia attenzione ai titoli, mi aveva colpito la sua denominazione, in particolare la presenza della X invece della S. Non ho potuto fare a meno, perciò, potendolo fare, di interrogare l'autore, il quale mi ha dato indicazioni essenziali. Intanto mi ha indicato la data di realizzazione, il 2021, in piena pandemia Covid e ancora in corso il fenomeno che ha interessato gli uliveti del Salento, l'infezione del batterio Xilella, che li ha decimati, e ha confermato che la X del titolo fa riferimento a quest'ultima. Mi ha, poi, chiarito che il corpo centrale è un galleggiante di autoclave recuperato da un ammasso abusivo di rifiuti abbandonati in un ex-uliveto.

Le pietre disposte a corona nella parte alta, smaltate di verde, sono un diretto riferimento alla struttura del covid, mentre i filamenti in basso simboleggiano i tentacoli del batterio. Un rimando al paesaggio salentino sono le pietre disposte sul galleggiante. Va da sé che queste indicazioni diventano pienamente significanti solo se rapportate al processo dell'invenzione costruttiva e formale dell'opera, che, proprio come tale ci interroga e continuerà a interrogarci. Non sfugge, tra l'altro, che la sua elaborazione ha fatto certamente appello proprio alle sue doti inventive e fabbrili (non è casuale la scelta della foto dell'artista da me segnalata). Il curatore della citata ultima mostra non ha avuto remore nel ritenere Sava uno degli scultori più significativi della propria generazione in Italia, a conferma del giudizio concorde di tutta la critica che ne ha colto la singolarità e il valore nel modo in cui la sua esperienza di vita ha via via alimentato la sua arte. A tal proposito trovo pertinente chiudere citando testualmente un altro brevissimo passo dei suoi appunti:

*“DI ORIGINI  
CONTADINE,  
HO VISSUTO  
GRAN PARTE  
DEI MIEI ANNI A  
CONTATTO  
DELLA NATURA,*

*assaporandone e rispettandone il perfetto equilibrio. Ricordo ancora le forme armoniose di alcuni semi trasportati da minuscole formiche sotto il cocente sole d'estate, i colori e le forme uniche della corazza di alcuni insetti o ancora i fiori selvatici, autentici capolavori scultorei, che crescevano spontanei sotto la rugiada di primavera. Parlo naturalmente di un po' di anni fa. Era il periodo in cui ci si poteva ancora dissetare ad una pozzanghera affiorante sulla roccia o addirittura sorseggiare l'acqua contenuta da una foglia di cavolo. Quell'equilibrio campestre non esiste più...».*



*Xalento*, 2021, ferro, pietra, acciaio inox, smalto, cm.190x123x123



*Presepe*, 2004, pietra leccese, calcare, ferro, cemento.

## IL RUOLO DEI DIALETTI NELLE RIPARTIZIONI LINGUISTICHE REGIONALI

Annarita Miglietta



La Puglia, come ricordava Strabone (VI, 3, 1, 11), in epoca prelatina, era occupata, nell'area barese e delle Murge dai Peucezi e dai Pedicoli, nella Capitanata e nel Gargano dai Dauni, nel Salento dai Messapi e dai Salentini. "Di queste popolazioni soltanto i Messapi si opposero alla espansione dei Greci in seguito ad una immigrazione importante cominciata a partire dal secolo VIII. Tra le città greche di Otranto, Gallipoli e Taranto, soprattutto quest'ultima ebbe a lottare ripetutamente contro la resistenza tenace dei vicini Messapi [...]. Le rimanenti zone della Puglia, la Daunia e la Peucezia, videro sotto la cultura ellenica della Magna Grecia, un periodo di eccezionale fioritura, in cui le popolazioni messapiche di tali zone si fusero progressivamente con quella greca [...]" (Stehl 1988: 698).

La divisione etno-territoriale non poteva non avere ripercussioni, in generale, sulla cultura, e, in particolare, sulla lingua, che nel corso dei secoli ha visto perpetuarsi la sua eterogeneità all'interno della regione. Anche la presenza latina e la conseguente latinizzazione determinò reazioni differenti: il Salento continuò ad usare il messapico in epoca imperiale, mentre il resto della regione accolse il nuovo modello linguistico-culturale di Roma. Proprio in età imperiale, la realizzazione della via Appia "legò Taranto a Brindisi, e consacrò in quel momento storico il confine di due tipi di cultura per cui restava segnata al Nord la cultura delle antiche popolazioni delle Murge, mentre restava segnata al Sud la cultura delle antiche popolazioni del tavoliere salentino" Mancarella (1975: 5).

Una divisione che non fu alterata dalle successive dominazioni e che oggi noi possiamo definire grossomodo con due grandi aree dialettali principali, a loro volta articolate al loro interno:

a) l'area centro-settentrionale che comprende le varietà apulo-dauna (distinta in foggiana; dauno-appenninica e garganica) e apulo-barese;

b) l'area meridionale che comprende la sub-regione a sud del confine linguistico che Francesco Ribezzo (1912) tracciò lungo la linea Ostuni-Ceglie-Taranto e che secondo gli studi, soprattutto di carattere fonetico, può essere divisa in tre tronconi: a) salentino settentrionale, con centro egemone Brindisi; b) salentino centrale, con centro egemone Lecce; c) salentino meridionale, con varietà dominante otrantina e varietà secondaria gallipolina.

"La distinzione dei dialetti salentini da quelli pugliesi coincide con la distinzione geografica che oppone il tavoliere leccese al Sud e la catena delle Murge a Nord secondo l'arco della «soglia messapica» (Mancarella 1975: 8), ossia di quella zona di transizione a nord-est di Taranto che separa le Murge dal Tavoliere salentino.

Lungo la depressione carsica corre cioè anche una linea immaginaria, il confine linguistico che va da Ostuni a Taranto al di là del quale gli accenti, i suoni, i ritmi, ma anche le parole e, più in generale, la grammatica delle parlate cambiano notevolmente.

## Il dialetto barese

L'area barese, che si estende dall'Ofanto a Nord al confine settentrionale salentino a Sud ed ha come centro egemone Bari, presenta come tratti caratteristici, per esempio, i frangimenti vocalici, ossia i dittonghi spontanei cosiddetti 'atipici': *gaddejnə* 'gallina'; la palatalizzazione, cioè la resa di A latina come "e": *Bèri* 'Bari'; le vocali evanescenti (dal suono indistinto) ə: *dəmənəchə*; le forme dell'infinito tronche per la caduta della sillaba -re: *parlá* 'parla-

re', *vénna* 'vendere', *dərmí* 'dormire', la realizzazione dell'indicativo imperfetto in -ave: *mangiàve* 'mangiavo'. Inoltre, "la varietà di condizioni e di attività, e la duplice qualificazione socio-economica, agricola e marinara, conferiscono al lessico ricco e vario del capoluogo connotati di rappresentatività regionale, con sensibili caratteri di arcaicità dei settori tecnici e specialistici" (Valente 1975: 37). Alcuni esempi: *saniúzza* 'terreno incolto'; *sétə* 'melagrana', *kəlúmmə* 'fiorone', *lúzza* 'nasello', *angiddə* 'anguilla'.



## I dialetti dauni e foggiani

La Daunia, un tempo occupata dai Sanniti, aveva una parlata omogenea ma, anche in seguito alla pratica della transumanza, che la metteva in comunicazione con l'Abruzzo ed il Molise, ha rafforzato le analogie con i dialetti di queste regioni, caratterizzandosi rispetto al resto dei dialetti pugliesi. I dialetti dauni appenninici e garganici, nonostante presentino alcune differenze, registrano molti tratti comuni.

Tra gli altri ricordiamo: la conservazione, fatte alcune eccezioni, della vocale latina accentata A: *casə, panə, fratə*; la conservazione, sul modello abruzzese, delle consonanti doppie latine -LL- (*kallə* 'calla'). Per il lessico, "[t]ra le voci ritenute tipiche di tutta la varietà dauna abbiamo *fələn-*

*olə* <<lungo palo>>, *attaməndá* <<guardare>>, *tozzə*

<<pannocchia di granturco>>; il secchio di latte si chiama *moltrə*, la paglia delle pannocchie *cóffela*, il mucchio di pietre *cragnə*" (Sobrero-Tempesta 2002: 32)

Tra i tratti caratteristici che differenziano il foggiano dagli altri dialetti dauni si registra la palatalizzazione della vocale latina A in sillaba libera, ossia terminante per vocale: *käs* 'casa'. Inoltre, il foggiano non conosce il frangimento vocalico, che invece caratterizza l'area barese. Dal punto di vista morfologico, il foggiano presenta il condizionale, sconosciuto agli altri dialetti pugliesi: *sarrjə* "sarei". Per il lessico, invece, condivide molto di quello barese; alcuni termini, soprattutto legati al mondo pastorale, sono, invece, di derivazione abruzzese e napoletana.

## *I dialetti salentini*

Fra i tratti specifici del Salento ricordiamo: il passaggio di b- a v- ad inizio di parola: *vasiare* 'bocca'; *vucca* 'bocca', fino al dileguo, in alcuni casi, di v: *ucca*; la pronuncia cacuminale del gruppo consonantico tr: *patre*; la mancanza dell'infinito dopo i verbi servili: *voju ddormu* 'voglio dormire', *tokka bbaw* 'devo andare'. Il fenomeno viene concordemente spiegato dai linguisti come tratto risalente al greco "o, meglio, al periodo in cui gli abitanti del Salento, passando dall'influenza greca a quella latina, furono - per lungo tempo - bilingui [...]" (Sobrero-Tempesta 2002: 105). Per il lessico, il Salento presenta un elevato numero di termini derivati direttamente dal latino: nel suo Vocabolario dei dialetti salentini lo studioso tedesco Gerhard Rohlfs, su 2000 lemmi, ne attribuisce 1000 all'eti-

mo latino. Questi hanno avuto sorti differenti: alcuni sono stati sostituiti da forme più innovative: *crai* 'domani', *puscrai* 'dopodomani'; altri hanno subito una risemantizzazione nel passaggio dal latino al dialetto: lat. CANNA, sal. *canna* 'gola'. Non mancano, inoltre, termini derivanti dal greco, parole germaniche, arabe, spagnole e francesi, resti delle dominazioni che segnarono il Salento a partire dal Medioevo. I confini linguistici vanno dunque al di là di quelli amministrativi delle singole province della regione e racchiudono al loro interno "aree vaste" che nel corso dei secoli hanno condiviso vicende storico-culturali ed hanno costituito punti di forza di azione e reazione ad identità altre che hanno elaborato sistemi linguistici differenti, come manifestazione di un'ulteriore espressione di specificità territoriale.



## *Bibliografia*

- Mancarella G.B., 1975, *Salento*, Pisa, Pacini.  
Ribezzo F., 1912, *Il dialetto apulo-salentino di Francavilla Fontana*, Martina Franca, Apulia.  
Rohlfs G., 1976, *Vocabolario dei dialetti salentini*, Galatina, Congedo.  
Sobrero A.A. - Tempesta I., 2002, *Puglia*, Roma-Bari, Laterza.  
Stehl T., 1988, *Italienisch: Areallinguistik XI. Apulien und Salento*, in LRL: 695-716.  
Valente V., 1975, *Puglia*, Pisa, Pacini.



# Reabilita

PER LA TUA GUARIGIONE

## SERVIZIO A DOMICILIO DI APPARECCHIATURE PER LA RIABILITAZIONE



### ARTROMOT K1

#### KINETEC - GINOCCHIO/ANCA

Esegue la mobilitazione passiva in flessione/estensione del ginocchio e dell'anca.

(Ext. -10° / 0° / 120° Flex)



### ARTROMOT S S/3

#### KINETEC - SPALLA

Esegue la mobilitazione passiva della spalla, in adduzione/abduzione, in ante/retro posizione ed in intra/extra rotazione.

(Add./Abd. 30° / 175° Intra./Extra Rotaz. 90° - 0° - 90°)



### BIOMAG LUMINA 3D

#### MAGNETOTERAPIA PULSATA A BASSA FREQUENZA CON TECNOLOGIA 3D

La nuova tecnologia 3D consiste nell'accensione controllata graduale delle singole uscite per gli applicatori. Ogni uscita, quindi, viene accesa separatamente a ciclo costante, ripetuto a rotazione, consentendo la massima efficienza ad ogni applicazione.

Questa tecnologia 3D, abbinata alla potenza (che può arrivare oltre i 500 gauss) ed al variare continuo delle frequenze, permette di eseguire due trattamenti al giorno di soli 20 minuti!



### EFFETTI TERAPEUTICI:

- antidolorifico (analgesico, sollievo dal dolore)
- curativo (effetti rigeneranti - fratture, antinfiammatori e antireumatici)
- anti edema (contro il gonfiore)
- miorilassante (allevia spasmi e convulsioni)
- vasodilatatore (miglioramento del microcircolo)
- metabolico disintossicante (eliminazione delle sostanze dannose e dei metaboliti)



### SINAPSI 2.0

Sistema di veicolazione per via transdermica pre-programmato. Dotato dello speciale manipolo dual energy che combina un'emissione Laser multi-lunghezza d'onda con una radiofrequenza ultra pulsata a stimolo endogeno.

Inoltre con i due elettrodi in dotazione la Sinapsi 2.0 emette una radiofrequenza che risulta molto efficace per:

- distorsioni
- edemi
- infiammazioni muscolari
- tutte le patologie correlate al comparto cervicale, dorsale e lombare

La Sinapsi 2.0 è stata studiata per veicolare nel mesoderma lo speciale composto Fillerjalux Gel a base di molecole pregelate di ossigeno ozono, acido ialuronico e vitamina C.

SERVIZIO SU TUTTO IL TERRITORIO NAZIONALE

Reabilita - info@reabilita.it - www.reabilita.it

Numero Verde  
**800 - 689 677**

*Salute e Turismo*    
*nel Salento*



**RUBRICA A CURA DI GIOIA CATAMO - MEDINFORMA**



*in Puglia*  
tutto l'anno

CON IL PATROCINIO DI



IN COLLABORAZIONE CON



# LA PUGLIA DA TUTELARE

EMERGENZA ENERGETICA E CAMBIAMENTI CLIMATICI.  
NECESSITÀ, PROGETTI, PROPOSTE

**SABATO 18 MARZO 2023**

Museo "Sigismondo Castromediano"  
Viale Gallipoli, 31 LECCE

## Saluti di benvenuto

- ore 09.30: **Lucio CATAMO**  
(Coordinatore Editoriale)
- ore 09.40: **Luigi DE LUCA**  
(Direttore Polo Bibliomuseale Pugliese)
- ore 09.50: **Carlo SALVEMINI**  
(Sindaco della Città di Lecce)

## TAVOLA ROTONDA: Coordina Giulia Gigante (Limes)

- ore 10.00: **Ilaria LIA**  
(Direttrice rivista *In Puglia Tutto l'Anno*)
- ore 10.15: **Prisco PISCITELLI**  
(Epidemiologo, Vice Presidente SIMA (Società Italiana di Medicina Ambientale)  
"Ambiente e Salute in Puglia")
- ore 10.30: **Mauro BUONOCORE**  
(Fondazione CMCC - Centro Euro-Mediterraneo sui Cambiamenti Climatici)
- ore 10.45: **Luigi ANTONAZZO**  
(Artem: il Manifesto verde)
- ore 11.00: **Filomena GIANNELLI - Maria Rosaria BOTTAZZO**  
(già Dirigenti Scolastiche)  
"Educazione al rispetto dell'ambiente nelle scuole"
- ore 11.30: **Sebastiano LEO**  
(Assessore all'Istruzione, Formazione e Lavoro Regione Puglia)
- ore 12.00: **Anna Grazia MARASCHIO**  
(Assessore all'Ambiente Regione Puglia)
- ore 12.30: **Premiazione della III<sup>a</sup> edizione del concorso fotografico  
"HO VISTO LA PUGLIA COSÌ"**  
(Paolo FORESIO - Assessore Spettacolo, Turismo - Comune di Lecce)

*Salute e Turismo*

foto: di alfonso zuccala



## Gioia Catamo

**Responsabile Inserto “Salute e Turismo”**  
Management e Marketing  
Master in Diritto e Amministrazione della Sanità

La vita che diventa sempre più frenetica e la limitata disponibilità di tempo da dedicare contemporaneamente a famiglia e lavoro fanno sì che passi in secondo piano la salute.

Continua l'ambizioso progetto di conciliare la cura del corpo con il nostro mare, gli itinerari del gusto, dell'arte e dello sport, in Puglia tutto l'anno, soddisfacendo le esigenze di tutta la famiglia. L'intento è quello di coniugare i molteplici momenti che contribuiscono al benessere, ma soprattutto alla cura di noi stessi, nell'unico momento possibile: le vacanze, valorizzando le ricchezze del nostro Salento. Una vacanza per esperienze culturali, sportive e gastronomiche, offrendo al contempo un'assistenza medica specialistica e specifici trattamenti riabilitativi per le diverse patologie o al solo fine di un recupero psico-fisico, mettendo a disposizione ambienti che conciliano divertimento e riabilitazione, fornendo l'adeguata accessibilità alle persone con disabilità, dagli alloggi alla spiaggia: è questo il nostro ambizioso progetto.

E continuiamo con questo nuovo numero anche per il 2023 il nostro impegno a sostegno dell'Ambiente. Un ambiente minacciato su tutto il Pianeta. Rivolgiamo in particolare la nostra attenzione e preoccupazione alla Puglia. Una regione con immense ricchezze naturali, artistiche, architettoniche, culturali, con un ambiente che rischia di essere devastato dall'abuso, dalla disattenzione, dall'incuria. Per questo proponiamo un incontro per il 18 marzo in cui cerchiamo di richiamare la attenzione su questa necessità: **la Puglia da tutelare**. Emergenza energetica e cambiamenti climatici. Necessità, progetti, proposte.

**Siamo chiamati tutti quanti a fare la propria parte: esperti, educatori, politici, Istituzioni.** È un allarme continuo, ma necessario. Non abbiamo un “piano B”, scrive in uno degli articoli dell'inserto Sara Bottazzo, già dirigente scolastica con grande e lunga esperienza nel mondo della scuola. È in questo mondo che, lo ripetiamo, bisogna fare leva: educazione al rispetto dell'ambiente. Rivolgendosi ai ragazzi, affinché il messaggio chiaro e forte giunga, attraverso il loro coinvolgimento, alle famiglie. Questo è necessario. E ci proponiamo di entrare nelle scuole con la nostra rivista **“In Puglia tutto l'Anno”** e gli esperti che abbiamo coinvolto, da Prisco Piscitelli, medico epidemiologo in attività presso la ASL di Lecce e vice Presidente nazionale della SIMA (Società Italiana di medicina Ambientale), in collaborazione con la Fondazione CMCC (Centro Euro-Mediterraneo sui Cambiamenti Climatici) e le Istituzioni, Comuni, Province e Regione e relativi assessorati all'Ambiente e alla Istruzione affinché dalla constatazione e denuncia di una emergenza climatica e ambientale si possa passare alla necessaria e urgente tutela del nostro Pianeta e della nostra Regione.



## PRISCO PISCITELLI

Medico Epidemiologo, Vicepresidente nazionale della Società Italiana di Medicina Ambientale (SIMA).

Ricercatore della Cattedra UNESCO per l'educazione alla salute e sviluppo sostenibile dell'Università Federico II di Napoli e presso l'Istituto Scientifico Biomedico Euro Mediterraneo (ISBEM).

È professore a contratto presso l'Università del Salento al neonato Corso di Laurea in Infermieristica ed esercita come specialista presso la Direzione Medica dell'Ospedale Vito Fazzi di Lecce, dove collabora alle attività del DREAM (Laboratorio Diffuso di Ricerca Applicata alla Medicina) per potenziare le sinergie tra ASL Lecce e Università del Salento in tema di Ricerca, Assistenza e Formazione.

### Come descriverebbe la situazione attuale in Puglia dal punto di vista ambientale?

Da un lato una situazione di grandi potenzialità legate all'implementazioni di fonti energetiche rinnovabili veramente in grado di sostituire i combustibili fossili (non dimentichiamo che a Brindisi abbiamo una delle centrali termo-elettriche più grandi d'Europa, ancora alimentata a carbone in seguito alla crisi Russo-Ucraina). Dall'altro persistono criticità di rilievo nazionale come il caso di Taranto e quelle più localizzate, legate all'impatto di cementifici molto prossimi a centri urbani o al rischio amianto e radon.

### È membro della Commissione Ambiente dell'Ordine dei Medici di Lecce. Come si è concluso il 2022 e cosa prevede l'agenda 2023?

L'Ordine dei Medici salentino ha provato a dare un esempio a livello nazionale finanziando con proprie risorse un dottorato di ricerca aggiuntivo all'Università del Salento e – potendo quindi scegliere il tema dello studio – ha identificato quello dell'autismo. La ricerca si è conclusa con una pubblicazione in cui è stata validata una metodologia per calcolare l'incidenza e la prevalenza dei disturbi dello spettro autistico, mentre è ancora in corso un'analisi relativa al peso di diversi fattori di rischio per lo sviluppo di questa condizione del neurosviluppo, anche legati alle esposizioni paterne e materne. La Commissione ordinistica sta promuovendo un piano di riforestazione del Salento insieme alla Provincia e alle associazioni civiche, ma è impegnata anche sui temi dell'inquinamento atmosferico e delle acque (sostenendo il Progetto DEDALO di Unisalento, che fa seguito al Progetto MINORE promosso dalla ASL Lecce con cui sono stati condotti monitoraggi di parametri non obbligatori a tutela della falda acquifera salentina).

### Lo studio sui quartieri di Taranto ha rivelato una grave situazione a discapito della salute dei cittadini, è un caso isolato in Puglia?

Lo studio condotto dall'Università di Bari, dal Comune di Taranto e dalla nostra Società Italiana di Medicina Ambientale lo scorso anno a Taranto ha riscontrato un eccesso di mortalità in alcuni quartieri della città di Taranto fotografando una situazione forse già nota ma che, con ogni studio, si arricchisce di particolari che si prestano ad essere utilizzati per valutazioni successive e complessive, come quella in essere da parte dell'OMS congiuntamente alle articolazioni e agenzie regionali della Puglia. Certamente il caso Taranto è un unicum in Puglia almeno per la quantità e tipologia di studi che sono stati effettuati. A parte alcuni studi condotti su Brindisi, non abbiamo abbastanza dati su criticità che interessano altre realtà locali. Inoltre, oggi sappiamo, grazie a diversi studi condotti da istituzioni europee (come l'ISGlobal di Barcellona) che molte città del Nord Italia vivono situazioni di grande impatto dell'inquinamento atmosferico sulla salute umana, senza assurgere alla notorietà del caso Taranto. E anche questo deve farci riflettere.



(Fotografie: Giuseppe Leva)



**Nel 2018 è stato membro dello Staff del Presidente della Regione Puglia per il Supporto Scientifico presso la sede Europea di Bruxelles della Regione Puglia in materia di riduzione delle emissioni di carbonio, qual era la situazione allora? Quali proposte erano state avanzate? Hanno avuto esito positivo?**

Si trattava di un momento in cui era necessario richiamare l'attenzione delle istituzioni europee e nazionali sulla situazione ambientale e sanitaria di Taranto, con l'obiettivo di adottare un approccio scientifico per trovare le soluzioni tecnologiche innovative più idonee. La Regione Puglia aveva predisposto una proposta basata su un piano di "decarbonizzazione" con la graduale attivazione di forni elettrici alimentati a idrogeno, sulla scorta delle più avanzate innovazioni a livello europeo ed internazionale. La Regione Puglia richiamò l'attenzione sul problema e sulle possibili soluzioni coinvolgendo l'OMS e il mondo scientifico, riuscendo a presentare le proprie proposte su Lancet, con una conferenza al Parlamento Europeo e con una proposta di parere al Comitato Europeo delle Regioni. È interessante notare che a distanza di quasi 5 anni, le proposte di soluzione più adeguate ancora oggi al vaglio dei decisori siano proprio quelle avanzate in tali sedi.

**Ha origini campane ma il suo curriculum vanta una vasta formazione tra Roma, l'Europa e gli USA, per poi approdare in Salento con il Dottorato di Ricerca. La formazione in Puglia è stata una scelta per passione o opportunità?**

Il trasferimento in Puglia da Roma a 27 anni è stata una scelta di qualità di vita e al contempo di consapevole volontà di voler contribuire alla crescita del Mezzogiorno. Qui ho incontrato l'ISBEM, un piccolo incubatore di ricerca e innovazione sociale in ambito biomedico, voluto dal compianto Rettore salentino Gino Rizzo (di cui ricorre il ventennale della scomparsa) e affidato a un cardiologo di grande fama come il Prof. Alessandro Distante, divenuto il mio maestro e che mi ha avviato al percorso della Ricerca perseguita per passione e professione, in cui si è inserita anche la tappa del Dottorato in Unisalento. Oggi la scuola di Medicina a Lecce rappresenta una grande opportunità per tutto il territorio come quella in essere da parte dell'OMS congiuntamente alle articolazioni e agenzie regionali della Puglia. Certamente il caso Taranto è un unicum in Puglia almeno per la quantità e tipologia di studi che sono stati effettuati. A parte alcuni studi condotti su Brindisi, non abbiamo abbastanza dati su criticità che interessano altre realtà locali. Inoltre, oggi sappiamo, grazie a diversi studi condotti da istituzioni europee (come l'ISGlobal di Barcellona) che molte città del Nord Italia vivono situazioni di grande impatto dell'inquinamento atmosferico sulla salute umana, senza assurgere alla notorietà del caso Taranto. E anche questo deve farci riflettere.



**Lena Giannelli**  
Già Dirigente scolastica Liceo Alliste

## AMBIENTE· UNO SGUARDO GIANICO TRA IL DIRE E IL FARE

I nostri ragazzi sembrano oggi molto più sensibili ai problemi ambientali di quanto non lo fossero un po' di tempo fa. Leggendo le tracce che periodicamente i nostri docenti assegnano ai propri alunni, osservando i prodotti realizzati, PowerPoint, video, cartelloni, mostre di lavori con materiali riciclati, conferenze, prove di Debate, olimpiadi di hackathon, veramente restiamo stupiti da tanto fervore e da tanto interesse. Consideriamo poi l'impegno, la creatività dei docenti nel fare propri i goal più significativi dell'Agenda 2030 quali i cambiamenti climatici, il degrado dell'ambiente. Organizzano eventi, dibattiti, interviste per promuovere nei piccoli e grandi studenti una sensibilizzazione adeguata al problema e per assumere comportamenti responsabili e coerenti. Si sforzano per rendere attraenti le lezioni, coinvolgenti i laboratori per sviluppare le capacità di tipo operativo ed euristico, per portare tutti al raggiungimento delle competenze, delle famose life skills come siamo ormai abituati a denominarle su indicazione dell'OMS, delle nostre Indicazioni Nazionali, del consiglio d'Europa con le Raccomandazioni del 2006 e del 2018. E i dirigenti scolastici non sono da meno! Quanto lavoro di negoziazione, di persuasione per stringere patti di corresponsabilità, accordi di programma, convenzioni con enti di ricerca, Università, associazioni di volontariato, accordi con gli Enti locali, un capillare lavoro di reti dalle piccole alle max che inglobano anche paesi della comunità europea ed oltre. Uno sforzo immane.

E le famiglie? chiedono di tutto e di Tutto di più: edifici innovativi, sicuri, riscaldati, raffreddati a seconda delle stagioni; "istruzione di qualità" connotandola di sport, danza, cinese, arabo, giapponese, sì, ma senza esagerare nell'impegno! meglio l'aerobica, le attività antistress; tempo pieno, no meglio il tempo lungo, anzi il tempo corto. Classi con compagni bravi e ben educati, lontano per carità da bullett e perditempo .....Partecipano alle manifestazioni scolastiche dei figli che sfilano con tanto di slogan: No allo smog, No al degrado, No ai cambiamenti climatici, No alla desertificazione delle nostre campagne incolte, abbandonate.

È un paese maturo il nostro dove ognuno fa la sua parte? Che succede realmente? Qual è il rovescio della medaglia?





E TEMPO DI VACANZA PER PIETRO PAOLO E LA SUA FAMIGLIA! COSÌ, PARTENDO DA PIOPIPI SUL PO, DECIDONO DI RAGGIUNGERE LA PUGLIA, UNA SPLENDIDA REGIONE CHE SI ALLUNGA TRA IL MAR IONIO E IL MAR ADRIATICO...

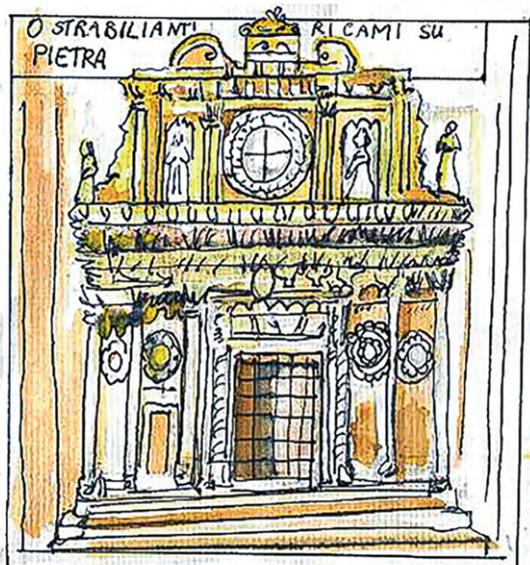


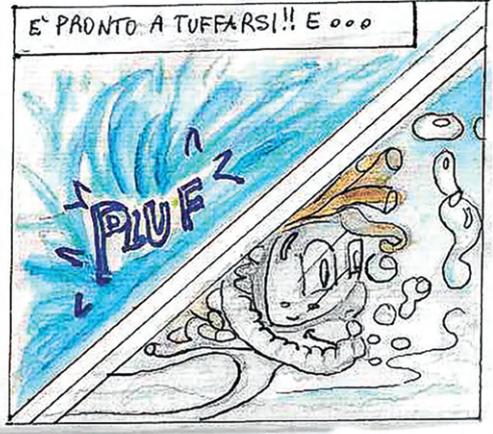
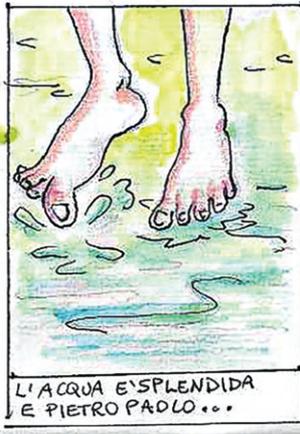
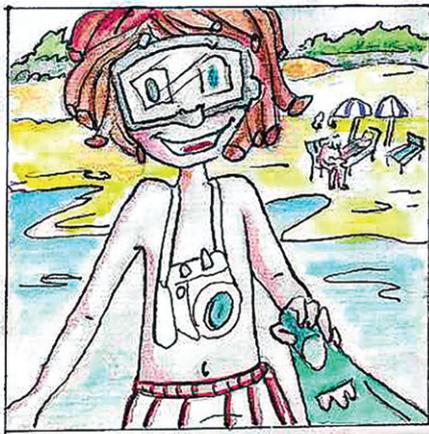
PIETRO PAOLO!  
HAI FATTO  
LE VALIGIE?

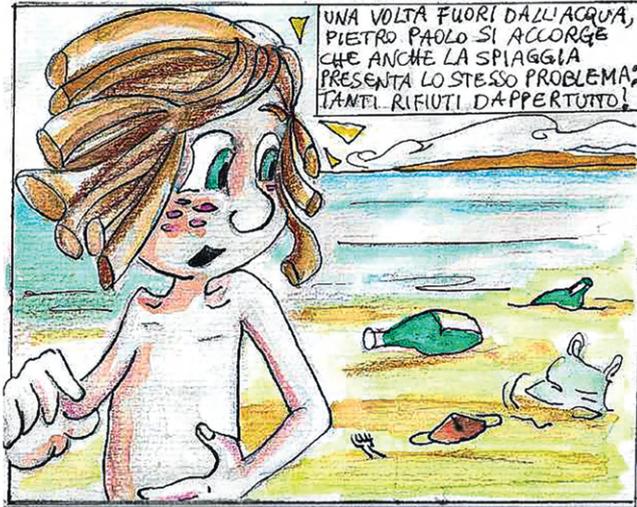
SI MAMMA!!  
E' TUTTO  
PRONTO!!

E COSÌ VI AAA!! VERSO SPLENDIDI PAESAGGI...

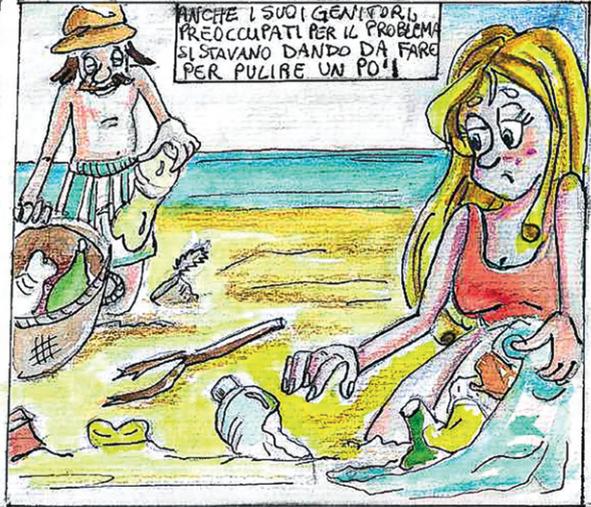








UNA VOLTA FUORI DALL'ACQUA, PIETRO PAOLO SI ACCORGE CHE ANCHE LA SPIAGGIA PRESENTA LO STESSO PROBLEMA: TANTI RIFIUTI DAPPERTUTTO!



ANCHE I SUOI GENITORI, PREOCCUPATI PER IL PROBLEMA, SI STAVANO DANDO DA FARE PER PULIRE UN PO'!

E, IN MENCHE NON SI DICA, SULL'ESEMPIO DI PIETRO PAOLO E DEI SUOI GENITORI, TUTTE LE PERSONE IN SPIAGGIA INIZIANO A RIPULIRE QUEL LUOGO INCANTATO. PIETRO PAOLO, NEL FRATTEMPO, RACCONTA AI BAMBINI LA SUA FANTASTICA AVVENTURA CON LA TARTARUGA MARINA E SPIEGA LORO QUANTI RIFIUTI HA VISTO ANCHE IN FONDO AL MARE, PURTROPPO.



BEN PRESTO, CON L'AIUTO DI TUTTI, I RIFIUTI VENGONO RACCOLTI E RIPOSTI NEI RISPETTIVI CONTENITORI. E' NECESSARIO RISPETTARE L'AMBIENTE E LA TERRA. ESSA E' LA NOSTRA CASA E QUELLA DI TUTTE LE SPECIE VIVENTI E OCCORRE TUTELARLA! E POI...



... BASTA POCO! E LA NATURA CI RINGRAZIERA'!



Chiediamo alle istituzioni! Scarica il QRCode e segui le indicazioni



STEFANIA GUARINI



Forma e sostanza non vanno di pari passo; teoria e pratica parlano linguaggi diversi, contrapposti, il dire diverge completamente dal fare. Ipocrisia oppure cambio di prospettiva tra vecchie e nuove generazioni. Contraddizioni nei processi comunicativi o più semplicemente nei significati di buona parte del lessico in uso.

I termini di scuola, cultura, impegno, istruzione, inclusione hanno assunto tra le generazioni significati diversi! Abbiamo accennato all'istruzione.

Prendiamo per esempio il termine cultura.

Per tradizione cultura è studio, conoscenza, comprensione, analisi delle opere rappresentative del genio artistico e culturale e ancora ricerca, dura ricerca, sperimentazione, disciplina, rigore metodologico, "pensiero complesso", impegno, passione.

Per i nostri giovani, viceversa, cultura è vita, sentimento, conoscenza diretta di posti e luoghi, persone e cose, esperienze da non rimandare a domani, ma da vivere oggi; scoprire il mondo, trovare da sé le risposte ai grandi problemi esistenziali.

Ora e subito, senza averne gli strumenti, oppure vivendo il mondo virtuale dei social, dove tutto diventa possibile e immediato, senza progettualità, senza capacità di rimandare al fine di acquisire una formazione cognitiva, affettiva, emozionale adeguata a prevedere, organizzare, valutare pensieri e comportamenti.

Di conseguenza la scuola diventa noia, insofferenza, impegno immotivato senza senso, fatica inutile.

Il nostro paese sempre più vecchio e stanco non trova giovani disponibili a spendersi nel mondo del lavoro, delle professioni che richiedono apprendistato vero e responsabile nei diversi settori di produzione a partire dalla vocazione del nostro straordinario territorio. Si anela un'istruzione che ci tenga lontano da fatiche e sudori, una istruzione "riflettore" epidermica, copia e incolla, compatibile con una vita irreali e virtuale.

Le famiglie fanno fatica ad indossare l'abito scomodo degli educatori e quello ancora più scomodo di genitori. Delegano disorientati e sfiduciati e quando le risposte li trovano impreparati a guardare al di là dei reali e sovente sconosciuti bisogni educativi dei figli, e si fermano al voto, alla promozione, cambiano strada: scuola diversa, privata o la nuova moda dell'"istruzione domiciliare".

Manca il senso di appartenenza ad una storia, la condivisione ad un progetto di vita e del mondo per cui valga la pena di lottare insieme. Manca la coerenza tra ciò che conosciamo come necessario per la nostra stessa sopravvivenza e i privilegi di comodità acquisiti a cui non sappiamo e non vogliamo più rinunciare. Individualismo e irrazionalismo sembrano dominare buona parte dell'umanità.

Preg.mo assessore Sebastiano Leo, lei che riveste ormai da tanti anni il difficile ruolo di amministratore, impegnato a valorizzare scuola e territorio come si può oggi, uscendo dall'ipocrisia tra il dire (tanto!) e il fare (poco!) aiutare i giovani, la scuola e le famiglie a contrastare questo cammino gianico, bifronte, contraddittorio, per condividere la strada dell'impegno, delle scelte oculate, della "razionalità riflessiva" per salvaguardare il nostro Pianeta a cominciare da ciò che è dietro l'angolo delle nostre aule, delle nostre famiglie, del nostro bellissimo ma tormentato territorio.

Prof.ssa Lena Giannelli



**Sara Bottazzo**  
Già Dirigente scolastica Liceo Scientifico di Galatina

## NON ABBIAMO UN PIANO B!

Il mio punto di partenza è il richiamo al concetto di SISTEMA FORMATIVO INTEGRATO: una proposta promossa e sostenuta da Franco Frabboni – pedagogo emiliano che, già negli anni ottanta, per rispondere alle sfide della contemporaneità, identificava la strategia vincente in una forte alleanza educativa tra 1) Scuola, 2) Famiglia, 3) Enti locali e 4) Associazionismo.

Lui auspicava la stipula di un vero e proprio PATTO DI FERRO tra i soggetti istituzionali su richiamati (il quadrilatero delle agenzie formative) e a me sembra che ora, alla luce delle sempre nuove e sempre più incalzanti emergenze ambientali, quel patto di ferro si imponga con estrema urgenza.

Le ragioni sono rintracciabili nella minaccia estrema rappresentata dal degrado ambientale, i cambiamenti climatici, la perdita della biodiversità, il riscaldamento globale, le crisi energetiche, le varie forme di inquinamento e... altro ancora.

Questi “nuovi mostri” sono alle porte e anzi... sono già al di qua delle porte.

Sono entrati nelle nostre case senza chiedere permesso e ora vi spadroneggiano avvelenando le nostre esistenze. Si impongono come ospiti indesiderati e ingombranti che, nel corso degli anni, cibandosi della nostra indifferenza e del nostro opportunismo, sono cresciuti a dismisura pervadendo spazi, tempi e sogni.

Si mimetizzano nell'aria che respiriamo, si annidano nei cibi che ingeriamo e colorano di improbabili trasparenze l'acqua che beviamo. Mi sembra allora di poter dire che in questo scenario non abbiamo più i tempi tecnici per ulteriori elaborazioni teoriche, né per astratte dichiarazioni di principio.

Quel patto di ferro cui facevo riferimento, adesso, non può più essere solo auspicato: va preso in carico e stipulato senza alcuna esitazione e senza ulteriori ritardi perché nonostante le numerose iniziative finalizzate alla promozione di una possibile coscienza ecologica, gli apprezzabili progetti attuati dalle scuole, le oceaniche manifestazioni a favore dell'ambiente con cui i ragazzi di tutto il mondo animano le piazze, nonché le continue sollecitazioni che vengono dai Ministeri e dalle Organizzazioni sovranazionali, gli obiettivi raggiunti sono pochi e insufficienti.

Anche i percorsi migliori si rivelano fragili e a me pare che le cause che ne determinano la poca incisività risiedano nella frammentarietà degli interventi, nel sostanziale isolamento dei soggetti che a vario titolo se ne fanno carico e nell'assenza di coordinamento da parte di coloro che sono istituzionalmente preposti a garantirlo.

Le politiche educative in materia di educazione ambientale non possono procedere in ordine sparso perché in questa fase storica così incerta, turbolenta e quasi ingovernabile, non c'è spazio per un'educazione ambientale di tipo “romantico” che inneggia al contatto con la natura, alla bellezza dei luoghi (pochi a dire il vero) incontaminati e alla fuga dalle città come rimedio contro il “logorio della vita moderna”.

Richiamando il titolo di un libro di M. Mazzantini, possiamo gridare che “Nessuno si salva da solo” e che perciò dobbiamo orientarci verso forme di collaborazione interistituzionale e livelli di partecipazione intergenerazionali.

L'occasione per rigenerare le coscienze individuali e collettive e indurci a costruire sistemi, fare rete e praticare l'integrazione delle azioni ci è stata offerta dalla scossa emotiva provocata dal movimento “Fridays For Future”.

Non possiamo perdere questa occasione. E non possiamo ignorarla o banalizzarla.



Dobbiamo invece orientare singoli, famiglie e intere comunità verso un cambio di prospettiva che si configura come passaggio dall'educazione ambientale all'educazione allo sviluppo sostenibile.

Con tale espressione ci riferiamo a quella forma di sviluppo in grado di soddisfare le necessità delle attuali generazioni senza compromettere la possibilità di quelle future di soddisfare le proprie (Commissione mondiale sull'ambiente e lo sviluppo dell'ONU, 1987).

E qui si apre un universo complesso che chiama in causa comportamenti individuali e collettivi, scelte contingenti e progetti di vita, modalità di produzione e distribuzione di beni e servizi, abitudini quotidiane e modelli di consumo, interdipendenze funzionali (e disfunzionali) tra il sistema ambientale, il sistema economico e il sistema politico.

Ed è per tutto questo che il concetto di sviluppo sostenibile non può che tradursi in decisionalità politica, progettualità strategica, scelte di qualità, investimenti efficaci e concretezza operativa.

Evitare gli "errori ecologici" non basta più. Per dare slancio allo sviluppo sostenibile arginando in misura significativa i fenomeni che si stanno verificando, occorre promuovere la complementarità delle azioni e l'integrazione delle pratiche a tutti i livelli del sistema. Occorrono, pertanto, consapevolezza forti e percorsi di apprendimento diffuso che non si limitino al coinvolgimento delle scuole perché... le scuole ci sono, sono sempre presenti e sono sempre in prima linea nella gestione delle emergenze educative.

## **MA NON BASTA!**

È necessario anche il coinvolgimento attivo delle famiglie poiché la famiglia rappresenta il primo, ineludibile e insostituibile anello educativo, capace di conferire continuità e forza alle azioni e ai contenuti proposti nelle scuole.

## **MA NON BASTA!**

È necessaria la partecipazione-azione delle imprese, delle aziende e delle associazioni, intese come soggetti aperti, disponibili a dare vita ad una integrazione sistemica degli impegni che caratterizzano i propri settori d'intervento.

## **MA NON BASTA!**

Più di ogni altra cosa, oggi, si impone come necessaria e indelegabile una decisa e robusta azione di coordinamento da parte delle autorità locali e delle amministrazioni regionali. Il loro protagonismo in materia di sviluppo sostenibile non può esaurirsi nel finanziamento di qualche progetto a tema o nella organizzazione di qualche incontro informativo.

Adesso occorre che gli Enti locali, nella loro doppia valenza di soggetti politici e amministrativi, all'interno dell'attuale cornice normativa nazionale (Cfr. Strategia Nazionale di Sviluppo Sostenibile) e sovranazionale (Cfr. Agenda 2030 Sustainable Development Goals – SDGs), rispettino il loro mandato informando in modo capillare, indicando la direzione, stabilendo risultati attesi, verificando l'efficacia degli investimenti e valutandone l'impatto.

Solo in questo modo ciascuno di noi può dare il proprio contributo per la definizione-realizzazione di un grande disegno strategico proiettato nel futuro, che venga condiviso a 1) livello micro dalle singole comunità e a 2) livello macro dai Paesi e dai Popoli dell'intero pianeta. E considerando il fatto che le agende politiche stanno attraversando una fase fortunata fino a diventare molto fashion, è forse il caso di cominciare a definire un'agenda della Regione Puglia, in cui inserire, in ordine di priorità, le azioni da mettere in campo a partire da oggi. E anzi, a partire da questo momento.

**Non possiamo non farlo perché...  
NON ABBIAMO UN PIANO B!**

Marcello Costantini

## ANATOMIA DI UNA UMANA COMMEDIA

Romanzo



## MEDICI PUGLIESI SCRITTORI

Marcello Costantini. Classe 55, di Calimera. Laureato presso l'Università di Pavia, specializzato in Cardiologia nel medesimo Ateneo. Ha diretto il reparto di Cardiologia dell'Ospedale Santa Caterina Novella di Galatina dal 1997 al 2015. Ricercatore del CNR a Lecce e Professore a contratto presso la Facoltà di Medicina dell'Università di Pavia.

*“Fine anni 50, una seicento arriva in paese dal nord. Ne escono, accolti dal popolino festante, un padre, carabiniere, la moglie, giunonica, e tre figli a scala, il più piccolo dei quali è Serafino, detto Nino. Quest'ultimo si fa presto notare in paese per le sue stravaganze a dir poco geniali, che nonostante le rigide riserve genitoriali gli dischiudono orizzonti inediti in quel sud ancora al palo della storia, permettendogli, man mano che cresce, di passare disinvoltamente dalla critica al bigottismo confessionale all'arte del paesaggio, dalle pulsioni amorose adolescenziali all'attivismo nella sezione del PCI ove sposa la causa delle lavoratrici superfruttate e talvolta arse vive in edifici fatiscenti adibiti a manifattura tabacchi. Particolarmente fuori dalle righe è poi l'infatuazione dantesca di Nino che assume col tempo connotati a tratti deliranti, tanto da pesare negativamente sul rendimento scolastico in Italiano. Ma quando, quell'estate dell'esame di maturità, si vede l'amico di tante avventure notturne nella road map del tacco d'Italia soccombere sotto i colpi dell'alcool, del cibo, del fumo e forse dell'epilessia, preso dal terrore giura a se stesso che se gli fosse riuscito di riportare l'amico vivo a casa avrebbe fatto il dottore. Quella specie di ex voto porta Serafino a studiare Medicina a Ferrara e da lì a girovagare poi per tanti anni nel Veneto in vari Ospedali a lavorare come Anestesista-Rianimatore. Ma molto tempo dopo, un tarlo che da sempre gli alberga nel cervello, lo riporta in quel sud che lo aveva cresciuto, assieme alla moglie Cecilia Villoresi-Buzzati, scrittrice, parente alla lontana del grande Dino, coll'intento dichiarato di godersi insieme il “buen retiro”, proposito precocemente fatto a pezzi dal susseguirsi frenetico di avvenimenti che lo risucchiano in una spirale di fatti grotteschi e di sequenze noir-letterarie propiziate dal rinvenimento di una vecchia biografia di Dante Alighieri, che per quanto apocrifa e menzognera, è densa di energia.”*

<https://www.ilgrandesalento.it/anatomia-di-una-umana-commedia/>



**Ancora protagonista in questa rubrica l'ecclettico cardiologo Marcello Costantini che ci propone un'altra opera frutto della sua passione letteraria: "Anatomia di una Umana Commedia". Di cosa si tratta?**

Scrivere un romanzo è una sfida non facile: sei circondato dalla tua vita e da quella degli altri, devi avere in mente un'idea, hai in mano una tavolozza con infiniti colori, il passato ti frulla nella testa e l'istinto ti guida; devi testimoniare, immaginare, fornire uno strumento ottico magico attraverso il quale chiunque possa vedere se stesso. Tutto deve poi collimare in un'armonia che dia vita alla tua creatura, facendole battere un cuore dentro. Con tutto questo mi sono misurato e spero di essere riuscito a dare ritmo e respiro alla vicenda del protagonista, dall'infanzia stravagante nel Salento, a tutte le battaglie con i suoi fantasmi, combattute nel nord Italia e poi ancora nel sud, in una specie di pendolarismo che è forse un destino comune a tanti.

**Già autore di altre opere divulgative, fra cui "La teoria del vuoto", "Mediterraneo", "Il rientro dell'impulso", e anche di numerose opere scientifiche. Come concilia questa passione con l'impegno professionale?**

Ho sempre cercato di svolgere la mia professione secondo un metodo che coniuga la clinica, posta al centro, con la didattica e la ricerca. Questa "triade" ha sempre guidato e guida i miei passi: la scrittura di libri scientifici discende in modo quasi naturale dalla mia passione didattica, dalle esperienze di insegnamento nelle Scuole di Specialità. Quanto alla letteratura "narrativa", essa si ciba di esperienze di vita e penso che il lavoro stesso del medico sia una fonte inesauribile di nutrimento per la letteratura, una grande opportunità di testimonianza.

**Ha diretto per quasi 20 anni il reparto di Cardiologia di Galatina. Cosa ha lasciato in quell'ospedale e cosa quell'ospedale ha lasciato in lei?**

Quando parlo di questo argomento non posso nascondere un velo di stupore, per non dire di tristezza. Nella Cardiologia-UTIC di Galatina per circa vent'anni abbiamo gestito un migliaio di acuti all'anno, mettendo in campo ogni energia per risolvere ogni singolo caso senza tralasciare un percorso ambulatoriale successivo all'acuzie. C'era anche una grossa attività di impianto di dispositivi cardiaci. L'attività diagnostica al servizio del territorio e dell'ospedale era vertiginosa...Ci siamo occupati della città, inventando un progetto di defibrillazione precoce sul territorio. Abbiamo firmato articoli comparsi su riviste cardiologiche di prestigio. Per più volte sono stati raggiunti i primi posti nelle classifiche nazionali AGENAS concernenti le performance delle UTIC. Esisteva un gruppo formidabile di medici ed infermieri che non mi ha fatto rimpiangere le esperienze passate vissute al nord e che dimostra una volta di più quanto forti siano le risorse umane e intellettive di questo territorio quando vengono valorizzate. Tutto questo patrimonio si è in gran parte dissolto nelle logiche recenti dei tagli e del depotenziamento, sulle quali non sta a me esprimermi in questa sede. Quanto a me medesimo, l'esperienza di Galatina mi ha sicuramente reso migliore e sarò sempre grato a tutti coloro che mi hanno aiutato nel difficile compito.

**Eccellente la Sanità in Puglia. E tanti i medici pugliesi eccellenti nel mondo. Ma ancora tanti i viaggi della speranza verso Centri spesso diretti da medici pugliesi. Come invertire tale tendenza?**

Non spetta a me affrontare un tema così delicato e allo stesso tempo paludoso...Ritengo tuttavia, da medico e da cittadino, che nel sud in generale e nella Puglia in particolare esistano tutte le premesse per superare il gap che purtroppo ancora esiste con il nord: parlo della qualità dei giacimenti intellettivi, del talento professionale, che ove valorizzati e guidati bene possono dare frutti sorprendenti. La ricerca è fondamentale: servono progetti, grande organizzazione, ma serve anche scrutare il singolo caso traendone acquisizioni da condividere con la comunità scientifica. E' altrettanto importante che la società abbracci sempre di più la logica del merito, attraendo le risorse umane migliori.

**...il prossimo romanzo?**

Fortunatamente non sono uno scrittore di professione o seriale...Mi occupo abitualmente di altro e l'ispirazione narrativa irrompe in modo intermittente nella mia vita come bisogno di testimonianza, come sfogo all'immaginazione, del tutto avulso dal bisogno di protagonismo. Ho scritto quattro romanzi, di ognuno dei quali sono soddisfatto. Vedremo cos'altro potrà saltare fuori.



**Lucio Catamo - Direttore Sanitario - Ortopedico - Anca, Ginocchio, Piede (Bologna, Lecce)**

Laureato in Medicina presso l'Università di Bologna, si è specializzato in Ortopedia. È autore di numerose pubblicazioni scientifiche ed innovative tecniche chirurgiche. Opera a Bologna e Lecce.



**Roberto De Castro - Chirurgo urologo pediatra- (Bologna, Lecce)**

Salentino, nato a Lecce. Già Primario di Chirurgia Pediatrica presso l'Ospedale Maggiore di Bologna e di Urologia Pediatrica del King Hospital di Riyad, in Arabia Saudita. Nel 2005 ha introdotto una innovativa tecnica chirurgica per la ricostruzione precoce dei genitali esterni in età pediatrica. E per questo gli è stato accollato il nome di "penis maker"



**Stefano Giacomini - Ortopedico - Chirurgia Vertebrale (Bologna, Lecce)**

Specialista in patologia del rachide e deformità vertebrali. Laureato e specializzato presso l'Università di Bologna, ha trascorso il 2001 come ricercatore presso il Mount Sinai Hospital di New York.



**Pietro Palma - Chirurgo Rinoplastico (Bologna, Lecce)**

Laureato in Medicina e Chirurgia presso l'Università di Bologna. Specializzazione in Otorinolaringoiatria e Chirurgia Cervico-Facciale presso l'Università di Siena. È autore di numerose pubblicazioni scientifiche, già Dirigente della Clinica ORL e Chirurgia Testa - Collo dell'Università dell'Insubria di Varese. Opera a Milano.



**Luisa Quarta - Chirurgo Plastico/Estetico (Bologna, Lecce)**

Laureata in Medicina e Chirurgia presso la Facoltà di Medicina di Parma e specializzata in Chirurgia Plastica presso l'Università di Parma.



**Anna Grazia Schito - Psicologa Psicoterapeuta (Lecce)**

Laureata in Psicologia Clinico-Dinamica presso l'Università di Padova. Specializzata in Psicoterapia Cognitivo-Comportamentale, Esperta Tutor DSA: valutazione, diagnosi e trattamento.



**Paolo Tordiglione - Anestesista: Autoemo, Ozonoterapia, Terapia del Dolore**

(Bologna, Lecce). Medico chirurgo, specialista in Anestesiologia, Medicina Critica e Terapia del Dolore. Dottore di Ricerca in Neuroscienze, Università La Sapienza di Roma. Corso di Perfezionamento in Ossigeno-Ozono Terapia, Università di Siena.



**Linda Lanciano - Ozonoterapia, Autoemo, Medicina Estetica (Lecce)**

Laureata in Medicina e Chirurgia presso la Università di Parma. Medicina Estetica presso la Scuola Internazionale Fatebenefratelli di Roma con specifico interesse per il trattamento con Ossigeno-Ozono e Autoemo.



**Claudia Maria Rosafio - Medico di Medicina Generale, Ozonoterapeuta (Lecce)**

Laureata in Medicina e Chirurgia presso l'Università degli studi di Bari.



**Luca Sergio - Chinesiologo (Lecce)**

Laureato in Scienze e Tecniche delle attività motorie preventive e adattate presso l'Università di Urbino

**Centro Medico Medinforma**

via Montenegro, 181, Merine di Lizzanello (LE)

presso "I Giardini di Atena" uscita 9B della tangenziale Est, direzione Merine/Vernole/Melendugno

**Per info e prenotazioni**

tel: 0832.18.35.513 - cell: 392.765.65.65 \_\_\_ segreteria.lecce@medinforma.eu - www.medinforma.eu



®  
laboratorio ortopedico

**monzali**

# L'Ortopedia tecnica su misura



**Laboratorio Ortopedico Monzali L.O.M. s.r.l.**

Via Ambrosini n. 06/A - 40131 - BOLOGNA - BO

Tel. 051.52.26.26 – 051.52.26.37

Fax. 051.52.41.24



ISTITUTO  
SANTA CHIARA  
PRESIDIO DI RIABILITAZIONE FUNZIONALE

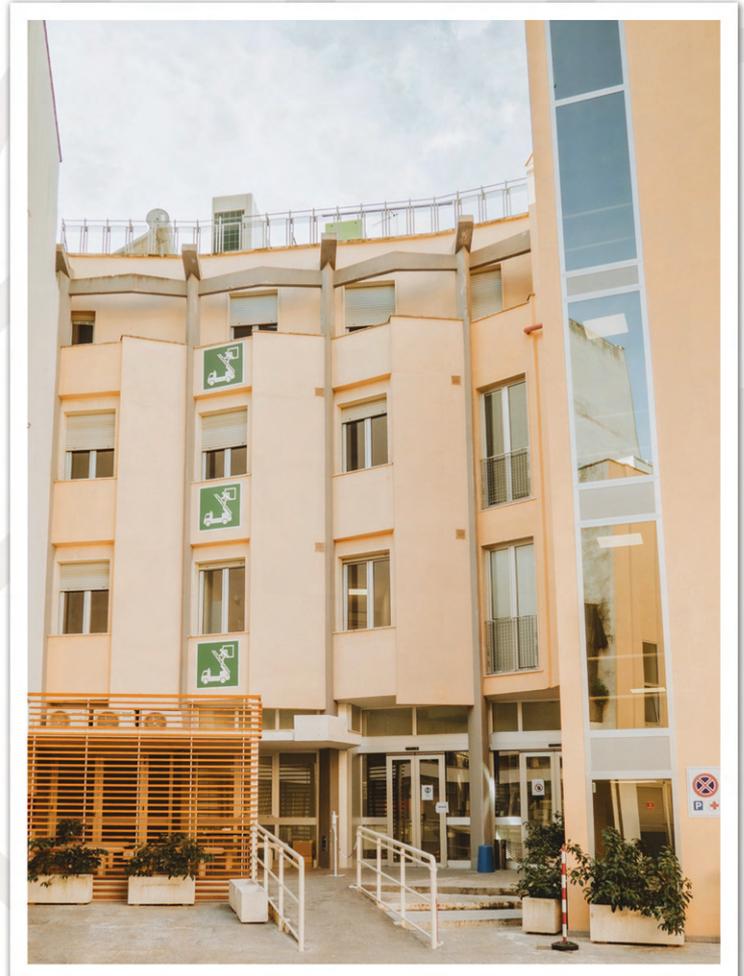
## Al centro di Istituto Santa Chiara, il paziente

Istituto Santa Chiara, poliambulatorio specialistico, presidio di riabilitazione funzionale e centro diagnostico, nasce nel 2002 a Lecce.

Lo scopo e l'obiettivo dell'istituto risultano chiari dal primo momento: la **presa in carico globale del paziente è il tratto distintivo dell'operato della clinica**, convenzionata con il SSN.

Ad oggi Istituto Santa Chiara vanta:

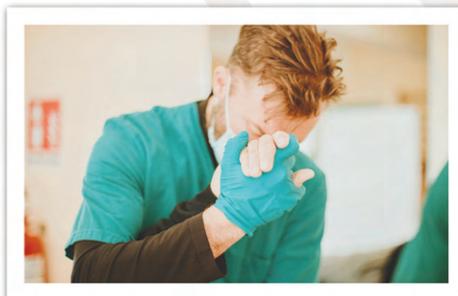
- 7 sedi allocate sul territorio nazionale che si occupano di riabilitazione fisica e psicologica del paziente, visite specialistiche, diagnostica per immagini e autismo
- L'erogazione del servizio di assistenza domiciliare in varie province d'Italia, accreditato con il SSN
- Un servizio di assistenza in regime residenziale con 40 posti letto dedicato alla riabilitazione post-operatoria dei pazienti
- 2 Scuole di Specializzazione in Psicoterapia, una a Lecce e l'altra a Roma e Provider ECM
- Una nuova divisione, a Lecce, dedicata alla medicina estetica
- Una startup innovativa che sviluppa software riabilitativi in ambito medico, terapeutico ed educativo: One Health Vision



### Istituto Santa Chiara, sede di Lecce

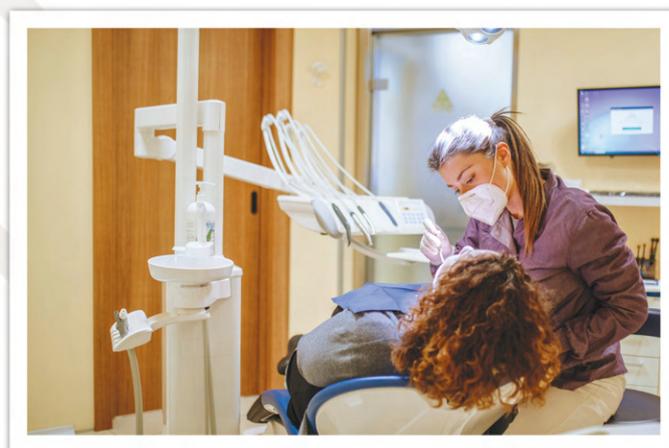
La sede di Lecce di Istituto Santa Chiara è:

- Presidio di riabilitazione funzionale per soggetti portatori di disabilità fisiche, psichiche e sensoriali a ciclo diurno ex art. 26 legge 833/78 per n. 20 posti in regime semiresidenziale
- Poliambulatorio specialistico
- Presidio di riabilitazione funzionale in regime residenziale con 40 posti letto in regime intensivo post acuzie in ambito cardiologico, respiratorio, neurologico, ortopedico



## Servizi della sede di Lecce di Istituto Santa Chiara

- Psicoterapia cognitivo-comportamentale
  - L'**EMDR** (Eye Movement Desensitization and Reprocessing)
- Logopedia
- Fisioterapia manuale e strumentale
- Osteopatia
- Fisiatria
- Neurofisiopatologia
- Neuropsicologia
- Otorinolaringoiatria
- Pneumologia
  - Emogasanalisi
  - Spirometria
  - Spirometria con DLCO
- Neurologia e neuroriabilitazione
- Neuropsichiatria infantile
- Neuropsicomotricità
- Ortopedia
- Reumatologia
- Terapia occupazionale
- Odontoiatria
- Terapie online



## Centri di diagnostica di Istituto Santa Chiara

Le sedi di **Castrignano de' Greci (LE)**, **San Vito dei Normanni (BR)** e **Maglie** di Istituto Santa Chiara erogano esami diagnostici e prestazioni in tempi brevi, sia in convenzione con il SSN che in regime privatistico.

I centri di Istituto Santa Chiara operano grazie a uno staff medico e clinico di provata esperienza, avendo costante attenzione alla qualità delle prestazioni erogate

### Maglie (LE)

Via Cavalieri di Vittorio Veneto, 11

RMN open  
Mammografie – ecografie  
Ecocolor doppler  
Densitometria ossea, MOC  
RX – RX domiciliari – OPT  
TAC cone beam

### Castrignano de' Greci (LE)

Via Umberto Giordano

RMN ad alto campo – TC  
Mammografie – ecografie  
Ecocolor doppler  
RX – OPT  
RX domiciliari

### San Vito dei Normanni (BR)

Via Don Luigi Sturzo, 2

RMN ad alto campo – TC  
Mammografie – ecografie  
Ecocolor doppler  
Densitometria ossea, MOC  
RX domiciliari

## LA PETRESCIATA: UNA TRADIZIONE CARNEVALESCA DELLA CITTÀ DI ANDRIA

Angela Ciciriello



### ANDRIA, CITTÀ DELL'OLIO E DELLA BURRATA, MA ANCHE DEI FAMOSI ED IRRESISTIBILI CONFETTI.

Il primo confetto pare risalire al 447 a.C.. La parola "confetto" sembra derivi dal verbo latino "confacere", cioè "avvolgere", con qualcosa. All'epoca dei romani si usava già avvolgere le mandorle con il miele, una tradizione in qualche modo ripresa dalla famiglia **Mucci** e mantenuta dal 1894. I confetti restano sempre un simbolo di buon auspicio, un augurio di prosperità, fecondità e fertilità. Era infatti consuetudine regalarli alle future spose durante il rito cosiddetto della "Petresciata". Durante il Carnevale, i confetti meno pregiati venivano lanciati per strada in quello che poteva sembrare un vero e proprio lancio di pietre. Non a caso questa tradizione fu chiamata "la petresciata". Venivano scagliati con una certa violenza, a volte mescolati addirittura con sassolini. I negozianti cercavano di proteggersi il più possibile. Il rischio era quello, infatti, di venire colpiti da confetti de-

cisamente più grandi, veri e propri sassi di zucchero colorato che rompevano vetrine e potevano anche fare male. Il podestà di allora ne vietò la produzione. L'usanza del lancio è stata sostituita dalla tradizione, molto meno violenta, del regalo. I Mucci prepararono allora composizioni da donare alla futura nuora, alle fidanzate o comprate dagli anziani per regalarle in famiglia. Una tipologia di confetti utilizzati era la *fiaschetta*, su cui erano dipinti diversi soggetti naturali con parole d'amore. I confetti a forma di frutta o con mandorla vengono regalati per augurare fertilità e prosperità alla coppia. Il lancio si svolgeva nelle case delle ragazze non fidanzate ufficialmente. In quei giorni di festa, i fidanzati, con i familiari, si recavano a casa dell'amata e facevano cadere sul capo delle ragazze una pioggia di confetti coloratissimi. La suocera, inoltre, doveva portare un oggetto pregiato o una bomboniera altrimenti non era gradita in casa e poteva mettere a rischio il fidanzamento.



Importanti, dal punto di vista del loro valore e significato storico, sono i "confetti Ricci" dedicati a Federico II di Svevia, lavorati con mandorle tostate, zucchero e miele che ricordano il confetto medioevale, quando ancora non esisteva lo zucchero e veniva impiegato il miele, riprendendo l'antica tradizione dei romani di avvolgere le mandorle con il miele. Un altro confetto, riconducibile ad avvenimenti e personaggi noti nella storia è chiamato "Lacrime d'Amore", dedicato a Bianca Lancia e realizzato con l'aroma della viola molto gradito da Bianca e da Federico. Una storia d'amore tormentata quella tra la giovane fanciulla e l'imperatore. Secondo la leggenda, infatti, Federico II di Svevia accusò Bianca di tradimento.

Sospettava che il figlio non fosse suo.

Bianca, per dimostrare la sua innocenza, si sarebbe tagliata i seni e li avrebbe fatti recapitare al sovrano su un vassoio d'argento insieme al neonato. Un episodio che ha ulteriormente ispirato la famiglia Mucci tanto da produrre dei confetti che rappresentassero proprio i seni di Bianca: due bon bon bianchi alla sambuca con una cialda di biscotti e i capezzoli decorati. I confetti furono offerti durante un evento a Castel del Monte. Tra le tante varietà di confetti e *dragées* prodotti non mancano quelli dedicati alle festività pasquali che in passato erano uova colorate e confetti decorati a mano raffiguranti Castel del Monte, pulcini, ovetti e campane. Oggi è possibile scegliere una specialità per ogni tipologia di evento da festeggiare.



*Oltre a visitare uno dei luoghi più dolci d'Italia, il Museo del Confetto Mucci, il visitatore può rimanere incantato dalla bellezza e dall'offerta turistica di Andria, città legata indissolubilmente all'Imperatore Federico II di Svevia, rimastagli sempre "fedele" come recita l'iscrizione presente sull'arco della Porta di Sant'Andrea.*

*Per conoscere meglio l'imperatore e il suo rapporto con la città, per visitare la storica sede della confetteria Mucci Giovanni attiva dal 1894, l'associazione ArtTurism realizza percorsi guidati che si concludono con una degustazione di prodotti locali.*

**Associazione ArtTurism – Arte Cultura Territorio**  
**Cell. 392/6948919**  
**email: [info@arturism.it](mailto:info@arturism.it) – [www.arturism.it](http://www.arturism.it)**

## I PIATTI DELLA TRADIZIONE NELLA SETTIMANA SANTA IN PUGLIA

*Pupa, Caddhuzzu e agnello di pasta di mandorla, i simboli immancabili*  
Maria Rita Pio

Due personaggi attesissimi sono invitati il giorno di Pasqua "pupa" e "caddhuzzu", fatti di pasta frolla a cui viene data la forma di bambola e di un gallo, realizzati e regalati ai rispettivi innamorati, a lei il gallo e a lui la pupa. Nel grembo delle due figure è racchiuso un uovo, segno di prosperità e fertilità, tenuto insieme da nastri di pasta frolla decorati con delle codette. Questa antica tradizione resiste ancora oggi e rallegra anche i bambini. Il rito arriva da lontano quando non c'era molta disponibilità di cibo ed era un regalo attesissimo, poteva essere consumato dopo la benedizione ricevuta durante la Messa del giorno di Pasqua. Pupetta e caddhuzzu non sono soli, fanno la comparsa l'agnello "pecuredthu", di pasta di mandorle farcito in modi differenti e secondo la ricetta di famiglia, come centro tavola viene realizzata la Cuddhura, una corona di pasta frolla dolce intrecciata o nella versione salata di pasta di pane condita con olio e pepe che racchiude le uova sode, questo simboleggia la rinascita e l'abbondanza. I piatti più rappresentativi hanno radici religiose, l'agnello ricorda il sacrificio di Gesù lo troviamo in pasta di mandorle, con il classico standardo rosso che ricorda la resurrezione, o come secondo piatto cotto al forno con le patate e i carciofi, costole di agnello fritte o meravigliosi carrè al forno sempre di agnello. Passare la settimana Santa in Puglia è un bel modo per tuffarsi nella gastronomia che nasce dalla geniali-

tà di una terra povera. Il mare e la terra cadenzano la settimana Santa, il pesce consumato il venerdì insieme ai maccheroncini al ferro impastati con il vino cotto che colorando la pasta di rosso scuro simboleggiando il sangue di Cristo, la Cuddhura che mette fine al digiuno soprattutto dalle carni, dalle uova e dai formaggi e viene fatta il sabato Santo e l'agnello, che simboleggia il sacrificio, viene usato il giorno di Pasqua. Pasqua significa passaggio in ebraico e segna con i suoi vibranti colori la transizione dall'inverno alla primavera. I pascoli rinnovati con erba fresca e profumata arricchiscono le proprietà sensoriali del latte crudo che differisce dal latte proveniente da animali nutriti in stalla.



<https://blog.giallozafferano.it/cookinsis/la-cuddura-salentina/>



Scegliere allevatori che hanno una diversa sensibilità prediligendo il pascolo o erba fresca porta un valore maggiore al prodotto, rinnovando in questa scelta il legame con il territorio e le tradizioni. Questa attenzione porta alla produzione di formaggi con una meravigliosa intensità aromatica. I formaggi che fanno primavera sono soprattutto quelli freschi o poco stagionati come la giuncata, la ricotta, pecorini appena stagionati, caciottine di pecora, formaggi o latticini freschi a pasta filata come la mozzarella, burrate e il caciocavallo poco stagionato. I vini da abbinare con i formaggi freschi li possiamo scegliere tra un Fiano del Salento, Verdeca, Locorotondo, un Gravina, Rosato di Bombino o di Negroamaro. Il formaggio più rappresentativo del periodo è la ricotta marzotica. Il nome indica esattamente il periodo di produzione e il Ministero delle politiche agricole Alimentari e Forestali lo ha inserito nella lista dei Prodotti Agroalimentari Tradizionali (PAT). Questo formaggio viene prodotto all'inizio della primavera nel mese di marzo. Il latte usato può essere di capra, di vacca, di pecora o misto. Nel mese di marzo gli animali si nutrono al pascolo con foraggio fresco che conferisce un aroma e un sapore più ricco al latte. Il formaggio viene lasciato stagionare circa due settimane, periodo in cui le forme vengono girate ogni giorno. Dopo questa breve stagionatura ogni forma viene avvolta con delle foglie di graminacee che conferiscono al prodotto finale più carattere, accentuando il gusto e l'aroma. La pasta è di consistenza friabile e la crosta sottile e rugosa. Ovviamente sposa bene i piatti di pasta ma è speciale consumato insieme alle fave fresche. La ricotta Marzotica ha un gusto saporito si presenta sapida e un po' piccante, da abbinare un vino rosso corposo come un primitivo.

## CUDDHURA SALATA

- 300 gr di farina 00
- 200 gr semola di grano duro
- ½ cubetto di lievito di birra
- 2 ½ cucchiaini di sale fino, assaggiate la pasta e aggiungete a vostro gusto il sale
- Pepe macinato fresco in quantità secondo il vostro gusto, si deve sentire
- Olio extravergine di oliva q.b.
- Poca acqua per quanta ne prende la farina per ottenere un impasto liscio e morbido
- 40 gr mandorle tostate e tritate grossolanamente
- 5 - 6 uova sode

### PREPARAZIONE:

Sciogliete il lievito in poca acqua con un cucchiaino di zucchero e mettetelo da parte. Fate la fontana di farina sulla spianatoia e al centro versate il lievito sciolto e impastate, aggiungete man mano acqua, l'olio, il sale, il pepe e ancora acqua se ne serve. Continuate ad impastare lungamente, quando cominciano a comparire delle bolle aggiungete le mandorle. Coprite l'impasto e lasciatelo lievitare due ore. Riprendete l'impasto, tenetene da parte un pochino che andrà a formare i nastri che terranno le uova sode. Formate due o tre filoni e date forma alla treccia che chiuderete dando forma di una corona. Tra un intreccio e l'altro posizionate le uova sode che ancorerete con le strisce di pasta posizionate come un canestrello. Preriscaldate il forno a 200 gradi e infornate per 30 minuti, ovviamente ogni forno cuoce in maniera diversa, a voi il controllo del tempo di cottura.

### GERMOGLI DEL GIOVEDÌ SANTO

*Un ricordo molto caro è legato al giovedì Santo o giovedì dei Sepolcri. Il primo venerdì di quaresima, in un contenitore, vengono messi nel cotone idrofilo bagnato abbondantemente dei semi preferibilmente di grano. Il tutto veniva riposto nel cassetto del comodino, al buio ma facendo attenzione che la base di cotone fosse sempre umida. Questo trattamento produceva delle piantine simili a fili d'erba di colore bianco, molto coreografici e bellissimi. Era importante che non prendessero luce altrimenti veniva attivata la clorofilla colorandoli di verde. La composizione arricchita di nastri colorati veniva portata in chiesa nel luogo adibito al sepolcro. Alla fine dell'adorazione ognuno riportava a casa con orgoglio il piccolo orticello. Non ne sento più parlare, credo che questa tradizione non sia più in uso. I bambini hanno attenzione solo per la grandezza del loro uovo di cioccolato e poco ne sanno della magia dell'erba bianca. Continuare a trasmettere tradizioni vuol dire coltivare cultura e identità di un territorio. Sarebbe bello trasformare l'attesa della sorpresa dell'uovo con l'attesa della sorpresa dei germogli bianchi.*

## CON UN PASSO NELLA TRADIZIONE, PUNTANDO SULL'INNOVAZIONE PER NUOVE E ACCATTIVANTI SONORITÀ

Mario Blasi

*L'impresa di Biagio Panico e del figlio Lorenzo,  
due generazioni di costruttori di tamburelli*

Nel laboratorio a Torrepaduli, nel luogo del tamburello per antonomasia, Biagio da anni si occupa della costruzione di tamburelli, adesso è il figlio Lorenzo che prosegue il lavoro di ricerca e sperimentazione, puntando sulla qualità e il mercato internazionale. Padre e figlio raccontano la loro esperienza imprenditoriale.

**Come nasce la sua attività?**

**Biagio** - Devo tutto all'incontro con Ada Metafuno, la mia compagna, è di Torrepaduli e balla la pizzica sin da adolescente.

**In che modo la Pizzica è legata a Torrepaduli?**

**B.** - Per me il movimento della Pizzica è nato qui. Ogni anno nella notte tra il 15 e il 16 agosto, durante le celebrazioni della *festa patronale di San Rocco*, musicisti e ballerini di pizzica si danno appuntamento per ballare sino al mattino davanti alla cappella. Formano la "Ronda": i suonatori di tamburello si dispongono in cerchio per consentire al centro l'esibizione di chi spontaneamente balla la pizzica o la danza scherma.

**Lorenzo** - Ci tengo a precisare che Torrepaduli non è mai stato un paese di costruttori di tamburello, non creiamo un falso mito. Non è come Scapoli, il paesino in provincia di Isernia, dove da secoli si fabbrica e si suona la zampogna. Lì solo in seguito la festa è diventata occasione di ritrovo per tutti gli zampognari.



Tamburelli di Pizzica



Lorenzo e Biagio Panico

**Torrepaduli è, quindi, un luogo di pellegrinaggio dove a ritualità si manifesta...**

**L.** - Una ritualità, laica per non dire profana, svolta nel mezzo delle funzioni religiose e davanti alla cappella di San Rocco. Le ronde si costituiscono spontaneamente verso la mezzanotte e si suona e si balla la Pizzica anche oltre le otto del mattino. Anticamente si ballava solo la danza scherma o pizzica scherma o danza dei coltelli fino alle sei.

**B.** - Ai miei tempi la tradizione, come in tutti i riti popolari, aveva un suo codice normativo e voleva la conclusione delle danze al primo suono della campana della cappella, in coincidenza dell'inizio della messa, per una questione di rispetto verso i fedeli. Poi si continuava a ballare in piazza dei Carmelitani. Oggi le ronde, magari anche ignare dell'usanza, continuano senza interruzione.

**C'è un nesso tra San Rocco e la danza scherma?**

**L.** - Basato su ipotesi fantasiose secondo me. La leggenda vuole che San Rocco da Montpellier, essendo di famiglia nobile, tirasse di scherma e insegnasse quest'arte: la notte di San Rocco gli schermidori particolarmente devoti, di origine Rom e salentini, mimano con le mani l'ondeggiante minaccia del coltello nell'atto della sfida.



Il laboratorio a Torre Paduli (Lecce)

*Biagio Panico è un pezzo di storia di quel movimento salentino chiamato "Pizzica". Inizia a trasmettere musica popolare dalle antenne di Radio Salento Popolare ad Andrano, suo paese di origine, negli anni '80, in pieno revival e anni di riscoperta delle "musiche minori" ai tempi delle radio libere. Negli anni i suoi interessi spaziano dalla scoperta di suoni ancestrali del tamburello alla ricerca bibliografica praticata da appassionato con sete di conoscenza, dal ruolo di animatore culturale e fondatore dell'Associazione Novaracne, alla sperimentazione e ricerca di nuove soluzioni sui materiali e le differenti timbriche.*

**Nasce in quel periodo la sua amicizia con Cavallo, alias Claudio Giagnotti di origine Rom, noto musicista di Pizzica e grande interprete di tamburello.**

**B.** - Tra i tiratori di scherma salentini e Rom, ci sono delle differenze sostanziali. I primi li trovo più statici, quasi meccanici, i secondi sembrano libellule, hanno una grazia nei movimenti che è un'emozione vederli, come se avessero questa danza nel sangue. Negli ultimi anni la loro presenza è sempre più scarsa, ma c'è sempre qualcuno che rinnova la tradizione nella notte di San Rocco.

**Tornando al tamburello...**

**B.** - Per curiosità ho chiesto ad Ada da dove provenissero, chi li produceva. E l'ultimo costruttore di tamburelli rimasto attivo negli anni '80 era "Mesciu Ninu" di Nociglia. Uscendo dal suo laboratorio l'accordo tra noi era che dovevo vendergli una trentina di strumenti a San Rocco. Non è stato difficile, operazione non rilevante economicamente, ma la mia intuizione di metterli sulle bancarelle della festa è stata di enorme importanza. Dopo un paio d'anni, Luigi Chiriatti ricercatore e portatore della tradizione culturale salentina mi ha stimolato a produrne in proprio, e così ho iniziato.

**È in quel periodo che esplode il movimento della Pizzica?**

**B.** - Sì, a Torrepaduli si riunivano Pino Zimba, Gigi Toma degli Alla Bua, Luigi Chiriatti, Lamberto Probo e Donatello Pisanello degli Officina Zoé, Claudio Cavallo, Giorgio di Lecce, l'ambiente della Pizzica a 360 gradi, inizio anni '90. In quegli anni ci siamo messi un po' tutti in gioco: con la musica, con il teatro, con la danza, con la ricerca sul campo o di tipo accademico. Io con la costruzione

dei tamburelli. C'era il fermento che ha prodotto lustro e notorietà al movimento della Pizzica. All'inizio costruivo solo da aprile ad agosto, in procinto della festa di San Rocco. Dopo qualche anno, non senza qualche disapprovazione familiare, decisi di dedicarmi a tempo pieno. È stata una sfida, una scommessa, che oggi dico vinta. Io e mio figlio siamo una piccola azienda che vende in tutto il mondo.



Claudio Giagnotti  
(Claudio Cavallo - Mascarimiri)



Tamburello con dedica di Alfio Antico



Tamburello accordabile in ulivo. L'accordatura su pelli naturali avviene o con i chiavini, oppure con l'uso di una camera d'aria

### Quali sono i materiali usati per la costruzione?

**B.** - Per il tamburello tradizionale sono sempre gli stessi. Abbiamo adottato una variazione solo nei sonagli, prima pezzetti tondi di latta, ricavati da scatolame di banda stagnata, da barattoli di sarde in salamoia, oggi quasi introvabili. Adesso invece usiamo banda stagnata, ricavata dallo scatolame di latta dei pelati, sempre da materiale di recupero comunque. Per il cerchio o corona si usa il legno di faggio e il pellame, che dà l'accattivante sonorità, dalle pelli di capretto, che conciamo in proprio rigorosamente a mano. Lorenzo, invece, si occupa delle innovazioni.

**L.** - Oltre ai modelli tradizionali, che possono variare per diametro, profondità della cassa, materiale dei sonagli, per i quali usiamo anche l'ottone, storicamente mai utilizzato, adesso, grazie all'entrata in scena di nuovi musicisti, si è aperto un mondo. Che facciano musica popolare o no, usano il tamburello per diversi generi musicali ed hanno esigenze specifiche. E ci hanno stimolato a farci produrre su richiesta del musicista, capace di soddisfare determinate e specifiche sonorità. Durante la pandemia, costretti a stare chiusi, ci siamo dedicati alla sperimentazione di nuovi materiali e nuove tecniche di lavorazione: oggi produciamo tamburelli con cornici in ulivo, un azzardo rispetto al tradizionalissimo faggio, ma anche in rovere, noce, iroko africano, padouk. Abbiamo sperimentato anche sui tamburi tradizionali di Pizzica. Lavoriamo in contatto con percussionisti locali come Federico Laganà, Sergio Pizza, Roberto Chiga e del calibro di Andrea Piccioni, Alfio Antico: grazie a loro proviamo a creare qualcosa di unico, capace di ampliare orizzonti musicali, realizzando sonorità variegata.

Parte così la nostra produzione di tamburelli accordabili, complessi da realizzare per via di un sistema di accordatura su pelli naturali, o con i chiavini, o con l'uso di una camera d'aria. Siamo gli unici al mondo a realizzare tamburelli con legno d'ulivo e questa specificità ci sta caratterizzando sul mercato internazionale: uno di questi lo abbiamo chiamato Xylella, per un fatto identitario e per un piccolo tributo agli alberi vittime.



Ronda a San Rocco (Torre Paduli - Lecce)

## INTERVISTA A GABRIELLA GENISI

Leda Cesari

La sua sbirra barese **Lolita Lobosco**, nei cui panni si è calata con una perfezione (quasi) madrelingua la bella e brava Luisa Ranieri, ha sbancato prima le librerie, poi la tivù. Anche se, come spesso succede non questi casi, difficile dire se fondamentale per aprire un vero o proprio caso editoriale sia stato l'uovo-libro o la gallina-fiction: diremo insomma di un reciproco aiuto. Ma di certo **Gabriella Genisi**, scrittrice nata a Mola di Bari nel 1965, ha avuto frecce sufficienti al proprio arco per far innamorare della bella poliziotta in *Louboutin* niente meno Luca Zingaretti, che ha deciso di produrre la serie. Inscenando un "matrimonio" ideale perfetto tra Sicilia e Puglia: di là Salvo Montalbano e i suoi arancini, di qua Lolita Lobosco e gli spaghetti all'assassina.

**Domanda di prammatica: come si diventa una scrittrice di successo?**

"Non c'è un'unica strada, si può arrivare facendo parte di un progetto letterario che parte da una scuola di scrittura o dalla scelta di un editore. Oppure credendo fortemente ai propri sogni e costruendo una rete di lettori con la pazienza di un ragno".

**La pugliesità è un limite o una scorciatoia, in questo periodo storico?**

"C'è molta attenzione alla Puglia letteraria e turistica, ormai da molti anni a questa parte, ma la pugliesità non è sufficiente a decretare il successo di un libro. Contano le storie, i personaggi, il mondo parallelo che lo scrittore riesce a costruire e che irretisce il lettore, lo incolla alle pagine".

**Come spiega il successo generale dei libri e dei film che hanno come protagonista esponenti delle forze dell'ordine? Gli italiani sono legati a queste figure istituzionali o cosa?**

"E' il fascino innegabile del bene che sovrasta il male, in un momento storico con poche certezze, dove nulla va come dovrebbe andare. Talvolta, almeno nello spazio di un libro o di una fiction, amiamo il finale consolatorio".

**In cosa Lolita Lobosco è diversa dagli altri commissari di polizia, a parte la sua femminilità prorompente?**

"Lolita Lobosco, a parte una poliziotta creata da Silvana La Spina nel 2007, è stata la prima commissaria della letteratura poliziesca italiana. Non scimmiettava le poliziotte americane e si teneva stretto il suo essere donna, anche in commissariato. Riteneva la diversità di genere un punto di forza, non di debolezza. Ha scelto di non omologarsi".

**E quale differenza con Chicca Lopez, ultima sua creatura letteraria, oltre al fatto che la prima è barese e la seconda è leccese?**

"Sono personaggi completamente diversi, per età, carattere, orientamento sessuale, rete familiare. Hanno però un tratto che le accomuna: un forte senso di Stato e di Giustizia".

**Lolita è ormai una star in Italia... lo diventerà anche all'estero?**

"La fiction è stata già trasmessa in venti Paesi in tutto il mondo, sarebbe bello riscuotesse lo stesso successo ottenuto in Italia".



Ranieri, Sgueglia @ducciogiordano



Cullin, Ranieri, Ludeno @ducciogiordano



### *La portalettere di Francesca Giannone, Nord, 2023*

Italia, anni '30. Un paesino del Sud. Una donna del Nord. Un incontro che cambierà entrambi. Un'emozionante storia d'amore e di riscatto  
*«In giro a piedi tutto il giorno, con la pioggia o con il sole. Ci perderesti la salute. Siamo seri. Non esistono portalettere donna.»* -- «Finora», disse Anna

Salento, giugno 1934. A Lizzanello, un paesino di poche migliaia di anime, una corriera si ferma nella piazza principale. Ne scende una coppia: lui, Carlo, è un figlio del Sud, ed è felice di essere tornato a casa; lei, Anna, sua moglie, è bella come una statua greca, ma triste e preoccupata: quale vita la attende in quella terra sconosciuta? Persino a trent'anni da quel giorno, Anna rimarrà per tutti «la forestiera», quella venuta dal Nord, quella diversa, che non va in chiesa, che dice sempre quello che pensa. E Anna, fiera e spigolosa, non si piegherà mai alle leggi non scritte che imprigionano le donne del Sud. Ci riuscirà anche grazie all'amore che la lega al marito, un amore la cui forza sarà dolorosamente chiara al fratello maggiore di Carlo, Antonio, che si è innamorato di Anna nell'istante in cui l'ha vista. Poi, nel 1935, Anna fa qualcosa di davvero rivoluzionario: si presenta a un concorso delle Poste, lo vince e diventa la prima portalettere di Lizzanello. La notizia fa storcere il naso alle donne e suscita risatine di scherno negli uomini. «Non durerà», maligna qualcuno. E invece, per oltre vent'anni, Anna diventerà il filo invisibile che unisce gli abitanti del paese. Prima a piedi e poi in bicicletta, consegnerà le lettere dei ragazzi al fronte, le cartoline degli emigranti, le missive degli amanti segreti. Senza volerlo – ma soprattutto senza che il paese lo voglia – la portalettere cambierà molte cose, a Lizzanello. Quella di Anna è la storia di una donna che ha voluto vivere la propria vita senza condizionamenti, ma è anche la storia della famiglia Greco e di Lizzanello, dagli anni '30 fino agli anni '50, passando per una guerra mondiale e per le istanze femministe. Ed è la storia di due fratelli inseparabili, destinati ad amare la stessa donna.

### *Semi di anguria di Salvatore Tommasi, Esperidi Edizioni, 2021*

La storia di una bambina e delle sue sorelle, orfane in breve tempo di entrambi i genitori, all'inizio degli anni Cinquanta. La storia di un piccolo paese del Salento che sogna, attraverso l'impianto di una fabbrica tessile, lo sviluppo economico e il riscatto sociale. Due storie unite dall'ambigua figura di un industriale del Nord, assecondato da un prete maneggione e da politici incauti. A lui viene affidata, attraverso una cospicua elargizione di contributi statali, la prospettiva della rinascita postbellica in un territorio di ataviche povertà e disuguaglianze. A lui viene affidata anche la sorte delle tre bambine, la più piccola delle quali conta i giorni con i semi d'anguria.



### *Franco Cassano. A passeggio sui confini di Franco Chiarello, Edizioni Radici Future, 2023*

Per indole, per formazione culturale, e poi per preminente interesse scientifico, Franco Cassano è stato un instancabile esploratore di territori di confine, di quelle linee che separano e al tempo stesso connettono popoli, nazioni e culture. A partire dal confine a lui più prossimo, il lungomare di Bari, luogo principe delle sue lunghe passeggiate, dove terra e mare si incontrano e si toccano. Nella biografia intellettuale di Cassano questi due elementi costituiscono una esemplare metafora della modernità, le cui complesse traiettorie egli ritiene di decifrare meglio collocandosi ai suoi margini geografici (il Mediterraneo, il Sud, Bari) e sociali (l'Altro) piuttosto che nei suoi sfavillanti centri metropolitani. Senza posizioni pregiudizialmente contrarie rispetto ai suoi valori fondativi, ma con una visione radicalmente critica delle sue derive fondamentaliste, prime fra tutte l'onnipotenza del mercato e la mercificazione di ogni ambito di vita.

## IL CINEMA DI PIPPO MEZZAPESA: LA REALTÀ AL SERVIZIO DELLA FINZIONE

Thomas Pistoia



*Il regista racconta  
“Ti mangio il cuore”,  
la sua ultima opera  
cinematografica.  
Un ritratto crudo e veritiero,  
tra simbolismo animale e religioso,  
di una mafia che ancora  
non conosciamo: quella foggiana*

Il rampollo di una famiglia mafiosa si innamora, ricambiato, della moglie di un esponente della famiglia mafiosa avversa e comincia con lei una relazione clandestina. Scoperti, i due giovani sono costretti a fuggire. Ma è tutto inutile, hanno rotto una fragile tregua che sfocia in una guerra crudele, forse senza fine, che li travolge entrambi. Questa potrebbe essere una sinossi apparentemente efficace di “Ti mangio il cuore”, l’ultima fatica del regista bitontino Pippo Mezzapesa.

Attenzione, però: “Ti mangio il cuore” non è soltanto la travagliata storia d’amore di due ragazzi che hanno la sfortuna di vivere nel posto sbagliato insieme alle persone sbagliate. Sarebbe davvero miope e superficiale considerare questo film come un semplice e sanguinoso remake di “Romeo e Giulietta” in terra di Puglia. Anzi, questo non è neanche un film di mafia nel senso più classico del termine, benché non manchino le scene d’azione, anche cruente. Né dobbiamo commettere l’errore di

farci distrarre dalla presenza di Elodie che, più nota finora per le sue capacità canore e musicali, qui si rivela anche valentissima attrice nella parte di *Marilena*, la protagonista. Siamo di fronte a un’opera, invece, estremamente pregiata dal punto di vista cinematografico e culturale. Mezzapesa dipinge il ritratto crudo e inquietante di una mafia spesso trascurata dalle cronache, la quarta, quella foggiana, se possibile ancora più arcaica e crudele delle sue altre tre più famigerate sorelle.



Pippo Mezzapesa @Sara Sabatino



Elodie, Pippo Mezzapesa @Sara Sabatino



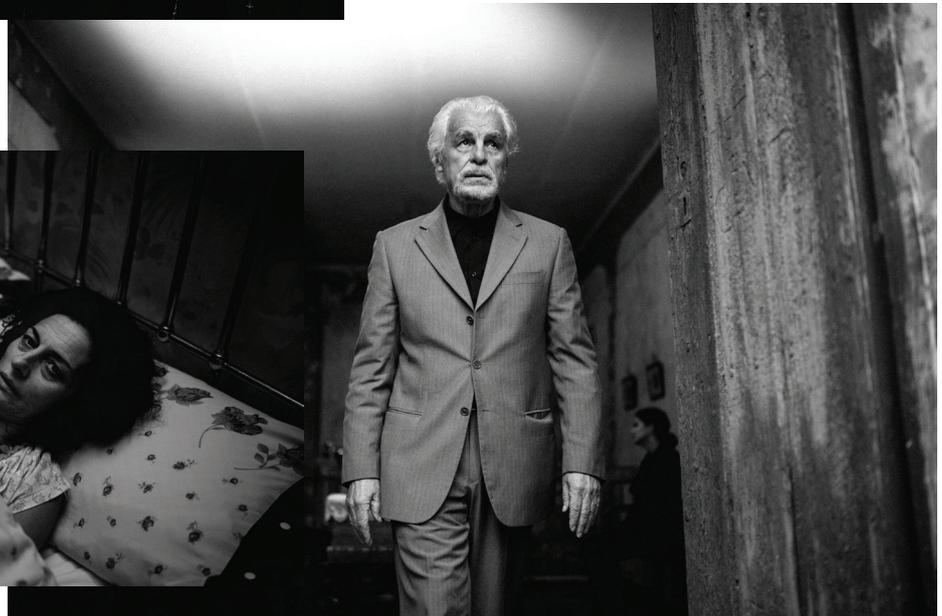
L.Vitale, L.Cartolaro, Elodie  
@Sara Sabatino



Tommaso Ragno @Sara Sabatino



Francesco Patanè, Lidia Vitale  
@Sara Sabatino



Michele Placido @Sara Sabatino

"Avevo letto, anni fa, della vicenda di Rosa Di Fiore, la prima pentita della mafia garganica" ci spiega il regista "Più recentemente ho ritrovato la sua storia nel romanzo d'inchiesta scritto da Carlo Bonini e Giuliano Foschini, cui mi sono ispirato e da cui il film ha poi preso il titolo. Il romanzo, oltre a raccontare la storia di Rosa, fa una precisa e attenta panoramica del fenomeno mafioso del foggiano, raccontando le varie faide succedutesi nel tempo. Sono partito da questi elementi e ho cercato poi di condensare in un'unica narrazione tutta l'effettività di questa nuova e sconosciuta forma di criminalità organizzata, rievocando alcuni degli episodi più significativi legati ad essa". Infatti, nel-

la trama, ci sono evidenti riferimenti alla cronaca nera passata e recente: dalla faida tra le famiglie Romito e Li Bergolis, che per molti anni ha insanguinato il foggiano, alla tragica fine dei fratelli Luigi e Aurelio Luciani di San Marco in Lamis, agricoltori uccisi senza pietà, colpevoli solo di aver assistito, per puro caso, a un omicidio. Raccontare una storia di fantasia attingendo dalla sorgente della realtà: per Mezzapesa non è la prima volta, basti pensare al suo film precedente, "Il bene mio", in cui l'ultimo abitante di un paese devastato dal terremoto, interpretato da un ottimo Sergio Rubini, si rifiuta di lasciare per sempre la propria casa. Impossibile non riconoscere, in alcune scene, il chiaro

richiamo al terremoto del Molise che causò il crollo della scuola elementare Francesco Jovine di San Giuliano e la tragica morte di tanti bambini. "Sì, l'ispirazione nasce spesso da vicende reali che inserisco in un contesto di fantasia" dice Mezzapesa "la differenza tra i due film sta nel fatto che "Il bene mio" è un film sull'importanza della memoria. In "Ti mangio il cuore" invece l'intento è quello di raccontare nella maniera più articolata e veritiera possibile un fenomeno che non si conosce abbastanza e che ha fatto del suo essere misconosciuto la propria forza". Viene da chiedersi come abbia fatto la mafia foggiana a restare nell'ombra per così tanto tempo.

"I motivi, a mio parere, sono due" dice il regista "Da un lato le altre mafie hanno sempre avuto un modo di manifestarsi molto più plateale, dall'altro c'è stata, inizialmente, anche una sottovalutazione dell'elemento foggiano/garganico. Si tratta di una criminalità che non è stata raccontata mai abbastanza, nè contrastata. Ora, per fortuna, il lavoro e le sentenze della magistratura hanno decretato che si tratta di un fenomeno mafioso a tutti gli effetti". Mezzapesa per raccontare questo orrore sceglie in "Ti mangio il cuore" un bianco e nero anomalo e potente che scolpisce gli sguardi e i movimenti, forse a creare una continuità cromatica con la terra, che spesso diviene una sostanza ibrida, molle di fango e letame, e col sangue, che intuimo vermiglio, ma scuro e malato, simbolo rassegnato di un male ineluttabile. Stesso colore, potremmo dire, tinge il linguaggio. Un dialetto sporco di termini gergali mafiosi, tramite il quale le parole

cambiano di significato. Così "magnare" diventa sinonimo di uccidere e l'ultima preghiera del condannato a morte è la frase "lassame 'a faccia". Tutto questo sotto l'egida della divinità, sempre presente nella sua forma di tradizione religiosa o festa popolare. "Accade spesso nei miei film" sottolinea il regista "Anche ne "Il bene mio" c'era la statua della madonna a rappresentare l'ultimo cuore pulsante del paese devastato dal sisma. La tradizione religiosa ha una funzione simbolica, ma anche una sua fascinazione. Esercita sulle comunità una forza che mi piace raccontare. Impossibile narrare la Puglia senza inserire un elemento che abbia a che fare con la religione. Viviamo in una terra in cui i paesi sono attraversati continuamente da bande e processioni, sono momenti che fanno parte della nostra identità culturale, per questo in "Ti mangio il cuore" scandiscono la vita dei protagonisti. La tradizione religiosa trae la sua potenza narrativa dal suo

contrasto con la modernità. È bello raccontare una terra in cui questi contrasti sono così vivi e autentici. E' bello perché non c'è nulla di costruito o artificioso". Quello legato alla religione non è l'unico simbolismo presente nel film. Ce n'è un altro, ugualmente forte, quello legato agli animali. "Il bene mio" aveva già introdotto questo tema, assegnando a un gregge di pecore il compito di dare inizio alla storia, poi di terminarla. In "Ti mangio il cuore" diversi animali (maiali, pecore, vacche, galline, cani), proprio come le tradizioni religiose, scandiscono la vita, ma soprattutto la morte dei protagonisti. "Sì, anche qui c'è una funzione fortemente simbolica" spiega Mezzapesa "Racconto, in fondo, una società che ha dei forti elementi ancestrali, quindi è molto legata agli animali. Le dichiarazioni di guerra e le riappacificazioni si fanno, ad esempio, attraverso di essi. Raccontare questa storia senza utilizzare la metafora degli animali sarebbe stato impossibile".

**Pippo Mezzapesa, bitontino, classe 1980. Regista, sceneggiatore e produttore. Comincia da autodidatta, realizzando tra il 2001 e il 2017 diversi cortometraggi con i quali ha conseguito un David di Donatello ("Zinanà"), quattro Nastri d'argento ("Come a Cassano", "SettanTA", "La giornata" e "L'altra metà" con il quale vince il Premio Michelangelo Antonioni per il miglior cortometraggio al Bif&st). I suoi lavori sono più volte candidati al David di Donatello e al Globo d'Oro.**

**Nel 2011 il suo primo lungometraggio "Il paese delle spose infelici". Il secondo, "Il bene mio", è del 2018. Il terzo film, "Ti mangio il cuore", del 2022, ha vinto il premio Fedic alla Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia e ha ottenuto la nomination ai Ciak d'oro come miglior film del 2022. Ciak d'oro anche per Elodie, come migliore rivelazione dell'anno.**

**Attualmente Mezzapesa lavora alla serie tv "Qui non è Hollywood", incentrata sul delitto di Avetrana in cui perse la vita la giovane Sarah Scazzi.**



Elodie @Sara Sabatino

## NICOLA ARIGLIANO, ANIMA SWING DEL SALENTO

Luigi Corvaglia

Nei suoi figli la salentinità è come un fiume carsico. Per quanto si pensi sotterranea, prima o poi riemerge inaspettatamente. Il più internazionale dei nostri artisti, Domenico Modugno, benché nato a Polignano a mare, era cresciuto a San Pietro Vernotico. L'affetto per la lingua salentina – che fu scambiata nell'Italia degli anni '50, che del Salento non conosceva neppure l'esistenza, per siciliano – il cantautore lo faceva emergere spesso nelle sue canzoni minori, come "la sveglietta" (*leu tegnu na sveietta ca quannu camina fa tic tac*) o "Lu frasolino" (*ddhumame, stutame*). Un gruppo di ricerca dell'Università del Salento, alcuni anni fa, rintracciò perfino una versione del celeberrimo "il vecchio frac" in cui il gatto citato nella canzone veniva chiamato "musci". C'è qualcosa in chi è cresciuto al di sotto della via Appia che rimane indelebilmente dentro e prima o poi tradisce l'appartenenza. Perfino in quello che forse è stato il miglior crooner italiano, il più "colto" dei nostri cantanti, **Nicola Arigliano**. È infatti strano che un artista noto per la dizione impeccabile – lui che era stato balzubiente – cantasse nel classico "Maramao, perché sei morto?" dell'**ansalata** che era nell'orto, invece che dell'insalata. La contaminazione fra il dialetto della sua nativa Squinzano e l'italiano aveva prodotto

quell'involontario neologismo. Che nessuno ha pensato di correggergli.

Per chiunque abbia più di 50 anni, Nicola Arigliano è una figura impressa nella memoria. Per chi era bambino negli anni 70 era il volto del noto "Digestivo Antonetto" del Carosello. In realtà Arigliano è stato un grande interprete, uno dei più grandi, della canzone italiana. Di più, è stato l'unico artista italiano a trovare la sua cifra nel fraseggio jazz, soprattutto nello swing, anche in canzoni "leggere". "Un giorno ti dirò", "Amorevole", "I Sing "Ammore", "My wonderful bambina", "I love you forestiera", "Simpatica", "Permette signorina", furono successi straordinari negli anni sessanta che giocavano spesso col bilinguismo, anche sonoro, e portarono Arigliano alle vette dello stardom nazionale. Da lì arrivarono anche la televisione e il cinema. Il nostro artista recitò anche ne "La grande guerra" con Sordi e Gassman e fu "l'ispettore Giusti" della serie televisiva. Venne quindi ricercato dai pubblicitari (Digestivo Antonetto, Punt e Mes, Amaro Cora). Divenne un protagonista dei sabato sera italiani a partire dal nell'anno 1963, con "Il cantatutto", dove i partecipanti erano soliti esibirsi in alcune simpatiche scene dalla sfumatura comica. Nel 1977 fu il pistolero di *Non stop*, la storica trasmissione di Enzo

Trapani, che "uccideva" gli artisti, pronunciando la battuta: «*Non voglio noie nel mio locale!*». Insomma, Arigliano fu artista a tutto tondo, gentile e ironico, disposto a non prendersi sul serio. Con l'amico Franco Cerri, il grande chitarrista noto ai più come "l'uomo in ammollo" della pubblicità di un noto detersivo, condivideva l'amore per il jazz e l'attività di attore di pubblicità, ma era quando si esibivano insieme che si vedeva per cosa erano nati. Infatti, nonostante le molteplici attività, Nicola Arigliano rimaneva un cantante di jazz in un paese che non era pronto. Riuscì finalmente a coronare il sogno di essere riconosciuto come l'unico cantante swing d'Italia solo in età matura, quando venne riscoperto da critici e produttori. Ne seguirono tour con repertorio jazz, dischi dal vivo e tardivi omaggi da parte dei colleghi. Arrivarono anche i premi (vinse il **Premio Tenco** nel 1996 e la **Targa Shomano** nel 2004). Sull'onda del ritrovato interesse della critica, nel 2005 Arigliano si presentò al festival di Sanremo a ottantuno anni di età, divenendo il cantante più anziano a parteciparvi. Presentò il brano "Colpevole", vincitore del **Premio della Critica**. Fu la sua ultima apparizione nelle case degli italiani, una apparizione sempre piacevole, elegante garbata come era stato lui per tutta la vita.



Nicola Arigliano & Franco Cerri  
foto di pubblico dominio, fonte Wikipedia



Nicola Arigliano nel 1970  
foto di pubblico dominio, fonte Wikipedia



Nicola Arigliano in concerto nel 1984  
foto di pubblico dominio, fonte Wikipedia

La sua ultima esibizione risale all'8 settembre del 2007, quando la natia Squinzano volle omaggiarlo di un premio alla carriera. Dopo quella sera scomparve dalle scene. Nessuno immaginava che l'uomo dolce, discreto e modesto che aveva accompagnato le famiglie italiane fra dopoguerra, boom economico e anni di piombo fosse rimasto nella sua terra natia, perché il Salento è un fiume carsico che si ripresenta, solo e dimenticato da tutti. Lo sapemmo solo il giorno della sua morte, il 30 marzo del 2010. Si trovava da tre anni, come un anonimo vecchietto, in una casa per anziani di Calimera. Aveva 86 anni. Il Salento non si dimentica, ma dimentica.



Nicola Arigliano, Claudio Villa e Milva  
foto di pubblico dominio,  
fonte Wikimedia Commons

## LUCIO&LUCIO

### Due grandi della musica italiana innamorati del mare di Puglia

Quest'anno avrebbero compiuto entrambi 80 anni. Lucio Dalla, nato il 4 marzo 1943, e Lucio Battisti, nato il 5 marzo 1943, due grandissimi esponenti della musica italiana, accomunati dall'amore per il mare pugliese.

È stata la limpidezza delle acque di Torre Squillace ("Scianuri" nel dialetto locale), tra Porto Cesareo e Sant'Isidoro, ad ispirare Lucio Battisti e Mogol nella stesura di due pezzi iconici "Acqua azzurra acqua chiara" (1970) e "La canzone del sole" (1971).

Era il 1967 e grazie al consiglio dell'amico Adriano Pappalardo, originario di Copertino, comprarono una villetta per trascorrere dei periodi di tranquillità e ne fecero subito uno studio di registrazione, frequentato da amici e musicisti fino al 1973. In ricordo di quel periodo l'artista Dario Tarantino ha realizzato una statua di Battisti, che si trova sul lungomare Cristoforo Colombo di Nardò.

Lucio Dalla lega indissolubilmente il suo nome alle isole Tremiti. È qui che nasce la sua bellissima "Com'è profondo il mare" (1977), ma i riferimenti al mare e alla Puglia sono riscontrabili in altri suoi pezzi. La madre era una sarta di origini pugliesi e ogni anno tornava in vacanza a Manfredonia. E Lucio ha continuato a tornarci, dichiarando il suo amore viscerale per questa terra e comprando casa alle Tremiti. "Ogni volta che venivo in Puglia – dichiarava - c'è sempre stato qualcosa che mi ha spinto a pensare in musica, a sentire i suoni, a vedere i colori in modo diverso da come mi arrivavano dagli altri posti dove i miei viaggi mi portavano". Il teatro di Manfredonia ora porta il suo nome.

Entrambi gli artisti mancano terribilmente, ma ci rimangono le loro canzoni immortali.



## CARMELO BENE, TRA PUBBLICO E PRIVATO

Mario Blasi



La copertina del libro di Elio Paiano "Non c'è Bene ad Otranto"

*“Potrebbe essere una allusione al difficile momento che Otranto sta attraversando, con gli amministratori sotto le forche caudine della magistratura, invece è il titolo di un libro di Elio Paiano su Carmelo Bene. Occuparsi di Carmelo Bene mi ha sempre procurato cautela, accortezza, ponderazione, una certa sensazione di disagio, insomma, consapevole di avere a che fare con un campo minato.”*

Averlo dovuto studiare agli inizi del mio percorso accademico al DAMS di Bologna come uno dei rappresentanti della seconda avanguardia teatrale, aver visto diversi suoi spettacoli ed essere rimasto stupefatto dalla visione di *“Hommelette for Hamlet”* non hanno attutito la riverenza, il timore e la convinzione che qualsiasi forma di trattamento della sua opera, letteraria, poetica, teatrale, musicale, cinematografica, televisiva e di tutte le altre forme d'arte di cui si è occupato, fosse superficiale, inadeguata, non pertinente. Averlo dovuto studiare agli inizi del mio percorso accademico al DAMS di Bologna come uno dei rappresentanti della seconda avanguardia teatrale, aver visto diversi suoi spettacoli ed essere rimasto stupefatto dalla visione di *“Hommelette for Hamlet”* non hanno attutito la riverenza, il timore e la convinzione che qualsiasi forma di trattamento della sua opera, letteraria, poetica, teatrale, musicale, cinematografica, televisiva e di tutte le altre forme d'arte di cui si è occupato, fosse superficiale, inadeguata, non pertinente. Ma c'è un ma.

La lettura di *“Non c'è Bene ad Otranto”*, un libello a cura di **Elio Paiano**, letto in un paio d'ore di divertimento e, non lo nascondo, esplosive risate. Nessuna intenzione a sminuire il lavoro di Paiano, anzi esso è estremamente apprezzabile in quanto in poche pagine riesce a tracciare un profilo inedito, insolito, dissacrante del rapporto tra una Otranto petteggola, ciarlona, linguacciuta e l'Elevato. Riassumo, in breve e parzialmente, l'aneddotica descritta da Paiano come l'episodio dell'invito violento a sloggiare fatto al turista tedesco con il catama-

rano giallo attraccato al porto che gli distrugge il bel vedere dalla sua finestra sui bastioni dei Pelasgi.

La richiesta di finanziamento all'amministrazione comunale del progetto *“Un appello ai popoli del mare”* che fosse udibile a tutte le navi, i mercantili, le vele, le imbarcazioni ed a qualsiasi natante in transito nel Canale d'Otranto, tra Adriatico e Ionio, in grado di arrivare ai popoli del mare, che lo ascoltino navigando, dal costo di un miliardo.

La processione della Madonna dell'Altomare che gli passa sotto casa e lui a declamare sul tetto brani di *“Sono apparso alla Madonna”* tirandosi dietro tutti gli impropri e maledizioni dei fedeli otrantini a cui urlava; *“Ci sono cretini che hanno visto la Madonna e ci sono cretini che non hanno visto la Madonna [...] Se vuoi stringere sei tu l'amplesso, quando baci la bocca sei tu [...] Ma i cretini che vedono la Madonna, non la vedono, come due occhi che fissano due occhi attraverso un muro: un miracolo è la trasparenza”*. Solo per miracolo non venne linciato dai fedeli che si stavano arrampicando uno sull'altro per raggiungerlo sul tetto.

Gli scanzonati otrantini che accertatisi della sua presenza nella dimora sui Bastioni si divertivano a suonare il campanello provocando una veemente reazione che soddisfaceva la loro goliardia.

La casa allagata in pieno agosto per la rottura di un tubo, con tutti gli idraulici in ferie e l'unico volontario, **Roberto** detto **il Moro**, che tappa il tubo con degli stracci e tenendolo stretto con la mano chiede una buona bottiglia per alleviare la noia aspettando per ore il tubista e ad operazione conclusa il maestro lo ringrazia con un sonoro *“Grazie Roberto, l'uomo più intelligente di Otranto!”*



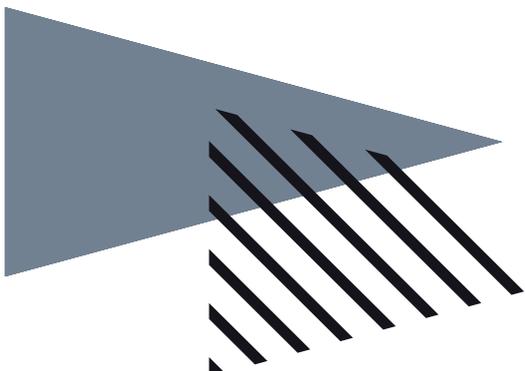
*“Ho sposato me stesso, da sempre.  
E non andiamo quasi mai d'accordo.”*

*“Il novantanove per cento di me  
è contento di morire,  
ma c'è un uno per cento  
a cui invece rode.  
E io, quell'uno,  
proprio non lo capisco.”*

*“Non bisogna produrre capolavori,  
bisogna essere capolavori.”*

*“Sono apparso alla Madonna.”*

Tra la fine degli anni '70 e il principio degli anni '80, Carmelo Bene conobbe i suoi maggiori trionfi. Straordinario melomane, profondo critico musicale, esaudì il suo grande sogno di essere chiamato alla Scala di Milano recitando da solista in un memorabile Manfred in forma di concerto e la sua voce fu degna compagna delle musiche di Schumann. Tra il pubblico, ad acclamarlo alla Scala, c'erano anche i filosofi e gli psicoanalisti che lo avevano descritto a tutto il mondo come un monumento teatrale, un fenomeno unico, un prodigio del pensiero profondo. Maestri come Gilles Deleuze, Pierre Klossowski alla cui amicizia fu legato per tutta la vita. A quattro mesi dalla sua scomparsa, il critico Italo Moscati titolava uno speciale della rivista Hystrio, "Un mattatore all'antica futurista". Lo stesso Moscati diceva: "Credo che Carmelo sia stato e continuerà ad essere l'ultimo degli attori italiani all'antica, sulla scia degli attori che alimentano e alimenteranno ancora per poco le nostre asfittiche stagioni teatrali". Carmelo Bene era il mattatore per eccellenza che aveva mutato e quindi riciclato la stagionata, acclamata e odiata figura dello stesso mattatore, rimescolandola con le sue ansie di dominio assoluto, ma potendo contare anche nei suoi scandalosi inizi sui contributi di affascinanti filosofi e semiologi più che di critici e giornalisti. Carmelo Bene scrisse un'immodesta ed eccessiva biografia che intitolò "Sono apparso alla Madonna" di cui l'incipit cita, "Su un asse di appena quaranta chilometri distante Otranto, in Campi Salentina, pianura sconfinata agricola, di grano, vino, ulivi, e tabacco, soprattutto tabacco, un Atlas di tabacco, ha luogo la mia nascita di Re Sardanapalo. Vedo montagne di donne «d'ogni forma», «d'ogni età», il numero effettivo di queste tabacchine si può quantificare almeno sulle millequattro). Mi ritrovo quattrenne palleggiato da questa montagna di nudo donnesco animale, negli spogliatoi di una azienda, tra un intervallo e l'altro destinato alla cernita o all'imballaggio, e ai vari trattamenti del tabacco. Accanto a questo, tre ordini religiosi: scolópi, salesiani, gesuiti. Latino e greco antichi anche parlando del più e del meno, latino ecclesiastico, certo sport, ogni sabato e domenica. Premio: Lecce. Lecce come premio o come castigo". A Roma si iscrive a Giurisprudenza e poi all'Accademia di Arte Drammatica, abbandona quest'ultima come dice lui o viene cacciato come dicono gli altri, ma sono pur sempre abbandoni già scritti, già coerenti con una violenta necessità di affermazione.



*Il mio epitaffio potrebbe essere  
quel passaggio di Sade:  
mi ostino a vivere perché  
«Anche da morto io continui  
a essere la causa  
di un disordine qualsiasi».*



Dal film "Nostra Signora dei Turchi", girato quasi completamente tra Santa Cesarea, Otranto e Badisco



Carmelo Bene, "Hommelette for Hamlet"



Carmelo Bene, "Salomè"

Primo debutto clamoroso è il "Caligola" di Albert Camus che gli cede personalmente i diritti, nonostante la giovanissima età. Carmelo Bene inizialmente ne è l'interprete diretto da Alberto Ruggero ma presto si autodirige. Certamente voleva essere famoso e considerato dalla stampa, ma corteggiava con ruvida classe ed elegante disinvoltura i Deleuze, i Derrida, i Klossowski di Parigi, una infinità di estimatori ed esegeti acquisiti strada facendo. Dagli anni '60 Carmelo Bene è l'autentico caposcuola di una avanguardia europea che si confronta a forza con quella nordamericana, ma con una differenza sostanziale. Nei suoi confronti, l'artista italiano dà del nuovo teatro un'immagine scomposta e ricomposta violentemente. Tra il '61 e il '62 realizza il primo Amleto, il primo Pinocchio e fino al '63 spettacoli-cabaret con titoli significativi come "Addio Porco" e "Cristo 63". Nello spazio di tre, quattro anni Carmelo ha già steso l'intero tessuto del suo lavoro teatrale con una fretta tragica. Testi, parole, eventi e musicalità che verranno visitati con sempre maggiori mezzi, ma che già formano un quadro preciso all'interno del quale, questa lotta aperta contro il teatro di interpretazione si legge in profondità. Agli esordi Carmelo Bene debutta in salette improvvisate, veri e propri magazzini teatrali dove il successo e l'esaurito sono garantiti dalla scarsità degli spazi, ma il pubblico che l'affolla scende da automobili di lusso, donne ingioiellate, pellicce che spesso accoglie con i suoi attori a colpi di pennellate sul viso o apostrofi volgari. Ma parte da qui quello che alla fine del ventesimo secolo teatrale, in Italia e altrove porterà certamente il segno di Bene, quello di una rivalutazione globale del linguaggio teatrale e della sua enunciazione che si cristallizzano in un elemento preponderante del teatro di Bene, la "Voce e la sua Musicalità", il "Corpo e la sua totale invasione dello spazio scenico". Con lui, l'attore ridiventa la componente essenziale del fatto teatrale, ma non solo, egli è in assoluto attore e autore nel senso pieno del termine, attraverso una vastissima operazione contro i testi stessi che egli non solo sovverte, ma stravolge. Gli effetti sono coinvolgenti e più l'attore privilegia il suo isolamento poetico, più la sua forza sul pubblico aumenta di volta in volta. Celebre la sua avversione per ogni forma di critica teatrale e soprattutto per i critici di professione inadatti a capire l'essenza del suo lavoro come evidenziano queste sue dichiarazioni; "... per me i critici teatrali non esistono. Per capire un poeta o un artista, almeno che questo non sia soltanto un attore, ci vuole un altro poeta o un altro artista".

## DALLA NATURA AL LUSO

Vinicio Antonio Attanasi



*I paesaggi della Puglia oltre che dagli ulivi sono caratterizzati anche dalle piante di fico d'india, con le loro caratteristiche pale spinose e i colorati frutti molto dolci e dall'ottimo sapore, pianta molto usata in gastronomia. Ma può questa pianta diventare un tessuto per la moda di lusso?*

È questa la domanda che si è posto il gioielliere e fashion designer **Michelangelo Brocca**, che attingendo a quello che la sua terra natia gli offriva ha creato e brevettato un tessuto organico multistrato utilizzando proprio le fibre del fico d'india. Classe 1975 Michelangelo è da sempre innamorato dell'arte e del bello, e sin da piccolo osserva e affianca il padre scultore e così si appassiona sempre più al "**fare**", al creare e all'artigianato. Dopo gli studi al Liceo scientifico si iscrive all'accademia di belle arti settore metalli, per poi diventare orefice. Finiti gli studi inizia sin da subito a lavorare presso un laboratorio orafa come incastonatore, lavoro che lo formerà nel carattere e nello spirito, rendendolo molto meticoloso e paziente, dedito ai dettagli e alla cura del bello. Però sente che quella non è la sua vera strada, è soddisfatto ma non appagato e dopo aver rifiutato un importante incarico per un famoso brand di oreficeria di lusso italiana, inizia a guardarsi intorno, osserva la sua terra che ama e inizia così a cercare quel quid che possa far uscire il demone buono, l'eudemonia come la definisce lui, che cresce sempre più dentro il suo cuore. Un giorno nella bottega di uno scalpellino nota un crocifisso in pietra leccese montato su di una pala di fico d'india trattata e ha così una intuizione, decide di sperimentare con quella pianta. Dopo vari tentativi nasce il suo tessuto organico, un pregiato multistrato in nappa di agnello e fibra di fico d'india. Una volta creato il materiale decide di combinarlo all'oreficeria per creare uno tra gli accessori più amati dalle donne, la borsa. Quindi torna a studiare e diventa modellista di accessori e alla fine degli studi conosce **Ambrogio Malinverni**, che diventa il suo mentore e collaboratore per la creazione delle sue

borse. Produce così una serie di prototipi che vengono presentati nelle più importanti fiere del settore in Italia, *Assocalzature, MICAM, Bologna Design Week, Catanzaro Design Week, MIPEL*, ma anche a Parigi e Shanghai, ottenendo il consenso di esperti del settore e del pubblico. Mario Nanni paragona le grinzature tipiche del tessuto creato da Michelangelo ai "**Cretti**" di Burri, dicendo che sembrano complementari, uno il negativo e positivo dell'altro e come i Cretti unici. Questo lo convince sempre di più che è sulla strada giusta!



Crea la sua prima collezione la "SWANLINE" dove la scelta del cigno è ispirata dal mito di Leda. Come Zeus si tramuta in un bellissimo cigno per conquistare la bella Leda regina di Sparta, così, dice Michelangelo, vuole conquistare le donne con la bellezza delle sue borse uniche e preziose. Un accessorio dalla forma semplice impreziosito da dettagli gioiello a forma di cigno e caratterizzato dall'unicità del materiale che in fase di lavorazione, come la natura da cui trae origine, crea grinzhe uniche impossibili da replicare, dettaglio in più che rende ogni borsa un pezzo unico da sfoggiare in qualsiasi occasione. Il suo forte legame e amore per la sua terra lo ha portato ad aprire showroom e laboratorio in via Ospedale Maria Grazia Carrozzini al civico 19 nel suo paese natale Soleto nel cuore del Salento perché il sogno di Michelangelo è quello di non fermarsi solo alle borse, ma di spaziare in tutto il settore moda e nel design di Lusso per apportare al *Made in Italy*, così apprezzato in tutto il mondo, il suo contributo aggiungendo il Made in Puglia, orgoglio della sua terra e dell'artigianato italiano.

# Michelangelo Brocca



michelangelobrocca13

Michelangelo Brocca  
Showroom e Laboratorio  
via Ospedale Maria Grazia Carrozzini, 19 Soleto (Lecce)

## PAOLO DI GIANNANTONIO

*“Io comincio sempre facendo l’antipatico e poi così è più facile diventare simpatico. La Puglia è una bellissima regione, tutte le regioni italiane sono belle. Di fatto avete però una cosa: un’attenzione nei confronti degli altri e una natura che vi porta ad essere ospitali naturalmente. E questo credo che sia il segreto, perché il mare bello lo trovo anche in Sardegna, o in Campania o Sicilia. Ognuna di queste regioni ha delle particolarità, ma quello che trovo in Puglia è l’accoglienza, il sorriso e quella capacità che, credo sia veramente l’elemento particolare, di entrare in sintonia con chi viene. Questo è bello, ci si sente a casa. E poi naturalmente ci sono tutti gli altri motivi a cominciare dal cibo, e poi tutte le occasioni che ci possono essere per vedere una natura rigogliosa o per ammirare le vestigia del passato, interessantissime! A me piace molto seguire i temi legati all’archeologia, e per chi è appassionato come me può andare a Taranto, ma non solo: si è sommersi da questa gradevolissima storia del passato. E di solito si percepisce il passato come un mattone, difficile da digerire, mentre invece vedendo il museo di Taranto io sono stato avvolto da una piacevolezza che è veramente unica. E poi, sempre a Taranto, ho seguito i lavori della soprintendenza ai beni subacquei: e solo a pensarci mi sono venute in mente almeno sei altre visite da fare sotto il mare pugliese, oltre che sopra il mare. Per tutte queste ragioni vengo spesso qui, considerando poi, che ci sono gli amici che sono veramente un tesoro inestimabile: ti seguono, ti vogliono far scoprire le cose e soprattutto ti fanno mangiare benissimo. Ecco, l’unica cosa che forse c’è di negativo è che quando si parte due chilogrammi in più ci sono sempre.”*



## BIO

*Entra al Tg1 nel 1983 e per diversi anni ha condotto l’edizione delle 13.30, ma è stato soprattutto inviato speciale e la sua firma è legata ai tanti servizi nei luoghi devastati dalle guerre: la prima Guerra del Golfo, la crisi Iran-Iraq, il conflitto in Bosnia, Croazia, Kosovo e Macedonia e ancora le tensioni in Palestina, in Afghanistan. Era in Sudafrica per riportare della liberazione di Nelson Mandela e della sua elezione a presidente, negli Usa per seguire l’elezione di Bill Clinton, mentre in Polonia ha raccontato della clandestinità e poi della vittoria del leader di Solidarnosc, Lech Walesa. Sono sue, inoltre, alcune inchieste sul contrabbando (in Italia, Grecia, Albania, Montenegro e Svizzera) e sulle morti da uranio impoverito. Ha anche condotto le trasmissioni Unomattina, Italia Sera, Ore 23.*



## MARILÙ LUCREZIO TRA I POTENTI D'EUROPA, CON L'AFGHANISTAN NEL CUORE UNA VITA NEL GIORNALISMO: “ESSERE INVIATI È UNA MISSIONE”

*Dismessi gli abiti da inviata di guerra Marilù Lucrezio ora racconta la vita politica europea dal cuore delle sue istituzioni. Senza però dimenticare il suo percorso e l'amore per la sua terra*



“La passione per il giornalismo è innata, nello scegliere l'università non ho mai avuto dubbi su cosa fare, mio padre era scettico, ma ha capito che non aveva altre opzioni e che il mio sogno era più forte di tutto – inizia a raccontare -. Sono andata a studiare lingue ad Urbino, lì dove c'era una delle prime scuole di giornalismo. Sono sempre stata convinta della mia scelta, mai avuto dubbi. Sono andata avanti sempre senza esitazioni, affrontando tutte le difficoltà”. La crisi dell'editoria soffiava già da allora, ciò non ha affievolito le speranze di puntare verso l'obiettivo. “Non si riusciva a diventare giornalisti all'interno di un giornale, perché nessuna redazione permetteva un contratto di 18 mesi, versandoti i contributi e credendo in te. Le condizioni di lavoro nelle redazioni erano pessime, in molti lavoravano in nero. Poi, per fortuna, sono arrivate le scuole di giornalismo, e sono riuscita ad entrare nella scuola di Urbino, con un corso post laurea a numero chiuso – continua Lucrezio -. Lì mi sono formata ed è lì che è aumentato il mio amore per il giornalismo televisivo: da sempre sono innamorata dell'immagine, della capacità di mostrare agli altri quello che vedevano i miei occhi. Negli anni di studio ho avuto dei grandi maestri, molti giornalisti della Rai che ora non ci sono più, e alla fine sono diventata professionista, superando l'esame di Stato senza problemi”. Per lei una lunga gavetta. “Ricordo la difficoltà ad entrare in Rai, in quegli anni non c'erano i concorsi e il bacino di precari da cui attingevano, e che si doveva smaltire, era molto ampio. Io ci sono entrata da stagista, grazie

alla scuola di giornalismo, poi ho provato e insistito tanto per rimanere e ci stavo quasi rinunciando, cedendo a chi mi diceva che non c'era posto per me. Nel frattempo ho iniziato a lavorare per Radio Dimensione Suono, come cronista parlamentare, corrispondente dalla Camera e dal Senato. Era estate quando ho ricevuto una telefonata in cui mi si diceva che c'era un contratto di sostituzione per me in Rai. Non ci ho creduto, pensavo che fosse uno scherzo dei miei amici, che erano soliti farne. Ho messo giù dicendo che era uno scherzo di pessimo gusto – il ricordo la diverte ancora -. Poi ho fatto un giro di telefonate per capire chi avesse avuto l'idea, ma nessuno sapeva niente e mi è venuto il dubbio che quella telefonata fosse vera. Ho richiamato in Rai e ho ricevuto conferma: stavano iniziando a chiamare altre persone della lista perché avevo rinunciato. Ho chiesto scusa dicendo che pensavo fosse uno scherzo. Ero felicissima. Da quel momento ho iniziato a lavorare e mi sono sposata con la Rai, la mia vita è stata dedicata al lavoro”. Al direttore, ringraziandolo, ha raccontato l'episodio. “Mi ha scelta per il mio cv, gli era piaciuto molto, per il taglio internazionale: avevo svolto corsi all'estero e vinto delle borse di studio di giornalismo negli Stati Uniti e a Londra. Ricordo perfettamente che mi disse di non deluderlo, se avesse scoperto che avevo scritto bugie sulle mie competenze, mi avrebbe annullato il contratto – ricorda con affetto -. Non l'ho deluso e da lì ho lavorato per la radio, i tg parlamentari, il tg1 per circa otto anni, con contratti a termine. Poi, finalmente sono stata assunta.

Avendo una grande passione per gli esteri, appena c'è stata occasione ho chiesto di cambiare settore e dopo aver frequentato il corso di guerra per inviati a Pavia, ho iniziato a seguire da inviata tutte le zone in conflitto: Iraq, Siria, Afghanistan. Per ogni nazione ho un ricordo molto forte, ma sono legata di più all'Afghanistan, raccontandolo per 20 anni. In guerra bisogna stare molto attenti e lì in particolar modo tutto era controllato, ricordo le trincee dalle montagne e i talebani pronti a colpire alla minima avvisaglia, anche il flash di una macchina fotografica poteva scatenarli. Si accorgevano di tutto e controllavano minuziosamente anche i social. C'erano mine dappertutto, ma quando imparavi a muoverti era più semplice, eppure sono morti tanti soldati italiani, alcuni li avevo intervistati. In Afghanistan è forte la questione femminile: in alcuni villaggi i talebani non sono mai andati via, hanno solo tagliato la barba. E le donne mi dicevano che quando gli occidentali sarebbero andati via si sarebbero vendicati, inasprendo le loro leggi". E guardano quello che è successo dopo le preoccupazioni erano fondate. "Ho seguito anche le Primavera arabe, e non dimenticherò mai il fronte in Libia con tanti ragazzi universitari, disperati. Il rischio lì era incappare in posti di blocco di soldati travestiti da ribelli che impedivano a noi giornalisti di raccontare la repressione verso i giovani. Molti colleghi sono spariti così, dai posti di blocco. Non mi sono lasciata intimidire e ho continuato a spostarmi ovunque, riuscendo anche a scoprire un traffico di esseri umani e di organi – afferma senza nascondere la forte emozione-. Per tre giorni sono rimasta nei luoghi dove gli uomini venivano radunati, come in un pollaio, prima delle partenze e ho raccontato tutto. Ho visto ragazzi pieni di speranza e le misere barche inadatte per affrontare il mare e il lungo viaggio. Ma una volta a bordo, ai trafficanti non interessa più della loro vita, ormai loro avevano incassato il compenso. Quel servizio è stato di apertura del Tg. Quello che non avevo considerato è che lì guardano la Rai e subito i trafficanti sono venuti a cercarmi in albergo, io sono riuscita a scappare ma hanno picchiato l'autista. Questa è una cosa che mi porto dietro, per la quale ho sofferto tanto. Sempre riguardo ai migranti, ho seguito anche la rotta balcanica". Con il Covid, i viaggi si sono interrotti e decide di fare un concorso interno per occuparsi di altro. L'ha vinto, grazie anche al suo curriculum di cui è orgogliosa, e adesso è corrispon-



dente da Bruxelles, in un contesto completamente diverso. "La volontà di risolvere il problema della migrazione in Europa è forte, ma non è facile, non è un argomento che si scioglie facilmente. Da fuori sembra che tutto sia facile e lo pensavo anche io – spiega la giornalista -. La strada da intraprendere è lavorare insieme, così come è stato fatto per arginare la pandemia. È stato fatto un lavoro enorme e ho avuto l'onore di seguirlo, raccontando i lavori della Commissione".

Cosa le è mancato in tutto questo girovagare?

"La mia famiglia e gli affetti sicuramente e il cibo, i sapori italiani, la parmigiana, la mozzarella pugliese, la burrata mi è mancato tutto! In tutti questi anni ho mangiato male: nelle zone di guerra il cibo scarseggia, poi sono vegetariana mentre nei luoghi arabi si mangia molta carne, andavo avanti a merendine e crackers. A Bruxelles, il mio ristorante preferito è quello della cucina pugliese, nessun paese al mondo e nessuna regione è così ricca di sapori".

Afferma di aver ereditato dal Salento la determinazione la costanza; è sostenitrice delle donne salentine definendole toste e caparbie, quando vogliono fare qualcosa l'ottengono. "Venivo da un paesino del sud dal Salento, sconosciuto, tutti si chiedevano dove fosse Ugento e invece adesso è sulla bocca di tutti – continua -. Da donna del sud al nord non mi sono mai sentita inferiore a nessuno. Ho avuto una buona educazione e ho studiato tanto nella mia vita, quello che ho fatto e ottenuto è solo per meriti".

Ogni tanto qualche bilancio lo fa, ma ne esce sempre contenta delle scelte fatte.

"Ho perso qualcosa, non ho una famiglia, marito e figli, ma quello che ho guadagnato è la soddisfazione professionale, volevo fare la giornalista. Per chi fa l'inviata avere un fidanzato è un secondo lavoro, molto difficile per chi vive sempre con il trolley in mano. Una volta a Roma, a cena con il compagno d'allora e con degli ospiti, mi sono alzata dal tavolo per partire a Parigi, per raccontare dell'attentato dell'Isis al Bataclan. E non è stato un caso isolato. Ho interrotto vacanze e anche le feste per i miei compleanni. Io sono sempre partita, non mi sono mai fermata. La vita da inviata è piena di sacrifici ma io la vivo come una missione: do voce alle persone che non ne hanno".

E questo ripaga tutto.

# I Sonetti di Gianni Seviroli

## IL BAGAGLIO

*Vedere in grandi nubi bianche navi,  
sentir silenzio ove rumor si sente,  
veder nei propri figli i propri avi,  
trovar genialità in un demente  
e dolce ingenuità in geni e savi.  
Restar di fronte all'oro indifferente,  
conchiglie e pietre ritenere soavi...  
Il tutto trovar dove regna il niente.  
Insieme ai bimbi fare un girotondo,  
donare un'acqua chiara che disseta;  
sentire ovunque l'alito del mondo,  
trovare in ogni passo un'altra meta  
e amare la natura nel profondo:  
è questo qui il bagaglio d'un poeta.*

## L'APPELLO DEL MARE

*Aiutatemi, oh genti che m'udite,  
ho figli, tanti pesci da salvare!  
In cambio v'offro risorse infinite...  
Scusate, mi presento: sono il Mare.*

*Io vi ringrazio se mi benedite  
per tutto il ben che faccio, ma assai amare  
son le esplosioni: son lutti e ferite  
che più non posso, cari, sopportare.*

*Il sangue della Terra è risucchiato,  
lasciatele quel poco che le resta;  
il sole è lì che aspetta, è ben dotato,  
calor può darci e luci, altro che festa!  
Il Vento, pure lui è buon candidato:  
soffiando, alle trivelle tiene testa.*

*Dal cuor vien la richiesta:  
lasciate alla Natura la sua vita,  
in cambio vi darà energia pulita.*

*Con umidissimo affetto  
Il Mare*

foto Alfonso Zuccalà

**SENZA LA FIDUCIA CHE  
CI AVETE DATO IN QUESTI ANNI  
NON AVREMMO  
POTUTO RAGGIUNGERE  
GRANDI RISULTATI.  
ORA POSSIAMO  
FARE ANCORA DI PIÙ E  
PER QUESTO VI CHIEDIAMO  
DI CONTINUARE  
A SOSTENERCI RINNOVANDO  
IL VOSTRO E INVITANDO  
I VOSTRI AMICI  
A SOTTOSCRIVERE  
UN ABBONAMENTO A  
"IN PUGLIA TUTTO L'ANNO"  
GRAZIE MILLE**

***in Puglia***  
**tutto l'anno**

*in Puglia*  
tutto l'anno



**MARZO 2023**

**IN PUGLIA TUTTO L'ANNO**

Reg. Trib. Lecce n. 3 del 24/03/2021

[www.inpugliatuttolanno.it](http://www.inpugliatuttolanno.it)